

## PORTO Il fondatore di Msc chiede la collaborazione di operai e istituzioni locali

# Il secondo tempo di Gioia Tauro

Ieri la visita del patron Aponte che promette: «Manterremo gli impegni presi»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - «Se lavoreremo tutti insieme penso che qui faremo grandi cose». Il comandante Gianluigi Aponte, patron e fondatore di Msc è giunto per la prima volta a Gioia Tauro su invito del commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, si è detto ottimista per lo scalo calabrese. Un giorno storico per la città e il porto la sua visita. Prima tappa la sede dell'Autorità Portuale dove ha partecipato ad un primo momento con i tecnici dell'Autorità Portuale che gli hanno delineato gli interventi strutturali nello scalo. Descrizione che lo hanno portato ad affermare come: «L'interlocuzione del Governo e del commissario straordinario Andrea Agostinelli sono stati fondamentali per la ripresa di Gioia Tauro ed io voglio dare loro merito, perché senza quell'operazione oggi io non sarei stato qui a festeggiare la rinascita del porto. Ora conto sulla collaborazione di tutti», ha aggiunto Aponte - perché lo sforzo è stato fatto ed è giunto a buon fine. Noi stiamo facendo la nostra parte, ma c'è sempre bisogno di continuità nella collaborazione di tutte le Autorità, affinché lo scalo torni ad essere un porto sicuro e rispettabile sul mercato, in modo che i nostri clienti puntino sempre più su Gioia Tauro». Subito dopo l'incontro con il Prefetto Massimo Mariani, il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Nicola Morra l'assessore regionale alla portualità Francesco Russo, i sindaci di Gioia Tauro Aldo Alessio e San Ferdinando Andrea Tripodi, di industriali come Pippo Callipo e Nino De Masi, ma anche con il Questore Maurizio Vallone, il Comandante provinciale dell'Arma Giuseppe Battaglia, il tenente colonnello Giampiero Carriero della Guardia di Finanza, il Direttore dell'Autorità

Marittima Antonio Ranieri. Presenti anche il vescovo di Oppido Palmi Francesco Milito e l'ex Ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli. Con loro ha interloquito, ragionato, si è confrontato. Aponte era accompagnato dall'Amministratore Delegato di Tli, la società del gruppo Msc che gestisce i terminal container e la manager del terminal in Italia Paolo Maocarin, oltre che dall'Amministratore delegato di Mot Antonio Testi. Incontri cordiali, strette di mano impegni precisi quelli di Aponte. Ovviamente uno dei suoi primi pensieri ed appelli lo ha rivolto ai suoi dipendenti, ai quali ha garantito un futuro, dopo la ribelle crisi che ha investito lo scalo pochi mesi fa. Da allora molte cose sono cambiate dopo l'acquisizione da parte di Msc delle quote di Mot la società che gestisce il terminal gioiese. Sul quale campeggiavano ieri le bandiere gialle della compagnia di Aponte: la se-



Aponte con Agostinelli

conda al mondo con una flotta di ben 535 navi portacontainer container e proprietaria o socia di ben 77 terminal nel mondo. Un colosso che adesso ha nelle mani lo scalo di Gioia Tauro che Aponte vuol fare tornare ai fasti della fine degli anni 90 e dell'inizio degli anni 2000, quando lo scalo divenne il primo porto del Mediterraneo pochi anni dopo la sua apertura ufficiale avvenuta nell'ottobre del 1995. Cambiano i contesti e gli scenari, cambiano i tempi e le dinamiche.

«Stiamo mantenendo gli impegni che avevamo preso» - ha ag-

giunto Aponte incontrando i giornalisti riferendosi all'ammodernamento dell'equipment dello scalo con l'acquisto di gru e carrelli nuovi. Macchine che consentiranno un aumento dei volumi il prossimo anno anche del 30%. Ma Aponte ha anche parlato di altre prospettive e di altre attività per lo scalo come la realizzazione di un centro europeo per la riparazione dei container, l'impegno a rilanciare le attività intermodali e persino ad utilizzare, se verrà costruito il bacino di carenaggio. «Ma mi aspetto collaborazione, responsabilità e buon senso»

da parte di tutti» ha ripetuto. Dopo la parte istituzionale quella più privata nel suo terminal che ha percorso a bordo di un pulman sotto le gru e i carrelli. Sguardo meravigliato per il grande hub finito nelle sue mani sul quale vuole continuare ad investire. Poi ha incontrato il management di Mot ed una parte dei portuali. Per tutti le stesse pa-

role di incitamento alla responsabilità e alla professionalità, strette di mano foto sorrisi, speranze. I volti dei dipendenti dicevano più del loro applausi per un uomo che si è costruito da solo, ha scalato successi imprenditoriali di ogni genere. Soddisfatto anche il Commissario Agostinelli: «Abbiamo definito con l'armatore terminalista i futuri passi della sinergia tra investimenti privati e pubblici, che nella giornata di sabato avrò il piacere di illustrare al Governo nella persona del viceministro Cancellieri che verrà a Gioia Tauro».

### LE REAZIONI

## C'è grande ottimismo

GIOIA TAURO - Ha suscitato diverse reazioni la visita del patron di Msc, Gianluigi Aponte, al porto di Gioia Tauro. L'armatore su invito del commissario straordinario, Andrea Agostinelli, ha fatto visita all'Autorità portuale dove si è tenuta una riunione operativa per approfondire il complessivo programma di rilancio dello scalo. «La visita del comandante Gianluigi Aponte, che sarà seguita dalla visita del viceministro, Giancarlo Cancellieri», ha detto con soddisfazione il commissario Agostinelli - rimette il porto di Gioia Tauro al centro dell'attenzione, dopo un lungo periodo di flessione dei traffici. Abbiamo definito con l'armatore terminalista i futuri passi della sinergia tra investimenti privati e pubblici, che nella giornata di sabato avrò il piacere di illustrare al Governo nella persona del viceministro Cancellieri». Tra i vari incontri avuti da Aponte, anche quello con il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio. Il numero uno dell'associazione degli imprenditori reggini ha espresso «ottimismo per il futuro di Gioia Tauro e, in particolare, per la ripresa dei traffici su cui si è già registrata un'inversione di tendenza. Ad Aponte e al management di Tli-Msc ho manifestato la piena volontà di Confindustria di operare sinergicamente, sul territorio, per contribuire alla riuscita dei progetti industriali dell'azienda sul porto

reggino. Al tempo stesso, ho auspicato che la presenza di un terminalista così forte, che esercita un ruolo di primo piano sul mercato globale, sia fiera di uno sviluppo complessivo dell'economia reggina. Confindustria - prosegue il presidente Vecchio - è interessata fortemente allo sviluppo dell'area retroportuale, la cui piena ed effettiva entrata a regime determinerà una crescita della visita del territorio, producendo effetti benefici sull'occupazione. Al presidente Aponte - conclude Domenico Vecchio - abbiamo chiesto di condividere una 'road map' su impegni e investimenti che contribuiscono a restituire a Gioia Tauro, nel più breve tempo possibile, il ruolo che compete a questa infrastruttura». Sulla visita del patron di Msc si è espresso anche il segretario generale di Ultrasporti, Giuseppe Rizzo: «L'investimento di Aponte su Gioia Tauro, il primo dopo l'avvio operativo della Zes, è importante ma è necessario che si inserisca in un contesto produttivo valorizzato da Roma. Per questo, siamo convinti che il Governo debba sostenere quest'azione su Gioia Tauro ed il suo hinterland produttivo, stanziando i giusti investimenti pubblici e stimolando l'interesse degli investitori privati». Ottimismo per il futuro dello scalo è stato espresso anche dal vicesindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria, Riccardo Mauro».

## COSENZA Il commento del presidente di Unindustria al dl fiscale

### Sanzioni penali per gli evasori

### Mazzuca: «Così si criminalizzano le imprese»

COSENZA - «Combattere l'evasione in maniera mirata ed efficace è una esigenza imprescindibile. Lo è per i cittadini in termini di equità sociale, lo è per le imprese e per il sistema economico come contrasto ai fenomeni di concorrenza sleale che alterano il mercato a danno delle imprese oneste e rispettose delle leggi». E' quanto ha premesso il presidente di Unindustria Calabria Natale Mazzuca prima di commentare le previsioni di un emendamento al Decreto Legge Fiscale in discussione in Parlamento.

«La previsione di estendere, ai reati di natura fiscale e tributaria, le sanzioni penali previste per reati che vanno dalla concussione alla corruzione, fino all'omicidio colposo - ha continuato Mazzuca - più che tentare di combattere il fenomeno dell'evasione si palesa come una misura tendente a criminalizzare gli imprenditori e le attività economiche, con il rischio reale di creare danni enormi ed irreversibili. E' possibile realizzare misure efficaci di contrasto attraverso interventi

bilanciati che sappiano mettere insieme sistema sanzionatorio penale ed amministrativo con controlli efficaci ed incentivi tendenti a far emergere condotte non trasparenti».

«La possibilità di applicare, fin dalla fase delle indagini, misure cautelari che spesso si trasformano in condanne prima ancora di una sentenza definitiva - ha detto ancora il presidente di Unindustria Calabria - genera danni incalcolabili alle imprese ed al territorio. Tutto ciò, associato alla riforma della prescrizione, rischia di determinare effetti aberranti, lasciando le persone e le imprese per anni in attesa di giudizi. Dopo tanto tempo neanche una sentenza di assoluzione sarebbe più in grado di restituire reputazione e recuperare attività economiche e patrimoni persi. Occorre riflettere bene prima di accanirsi contro il sistema che produce e distribuisce ricchezza sui territori. Siamo da sempre per il Paese e diamo occupazione. Desideriamo stare nelle regole e continuare a fare il nostro lavoro».

## INCARICHI La Regione nomina l'ingegnere Cerchiara

### Il Demanio idrico ha una guida

COSENZA - Dopo quattro anni di incarichi tampone, l'Amministrazione Regionale provvede finalmente alla nomina ufficiale del Dirigente di un settore nevralgico dell'Ente come il Demanio idrico che da sempre coinvolge gli interessi di aziende agricole, piccole realtà industriali, imprenditori. Una competenza, questa, transitata alla Regione nel 2015 per effetto della legge Delrio.

Un settore, quello del demanio, per lungo tempo trascurato in maniera particolare nell'area del cosentino e che adesso troverà slancio e vigore in quanto a dirigerlo appunto è stato chiamato l'ing. Pietro Cerchiara, professionista stimato e capace, già dirigente ex Genio Civile, settore Idropotabile, all'Edilizia residenziale pubblica, alle Infrastrutture e Tra-



Pietro Cerchiara

sporti ed in ultimo Dirigente dell'Agricoltura dell'UDP di Cosenza.

Un Dirigente che ha il compito di far decollare questo settore come mai in passato è avvenuto avvalendosi di uno staff di collaboratori qualificati, provenienti in massima parte dall'Ente Provincia di

Cosenza. Trovano dunque una risposta positiva le innumerevoli sollecitazioni che in tanti avevano mosso negli anni e nei mesi scorsi ai vertici regionali sulla necessità di far ripartire un servizio che abbraccia un'utenza, quella del cosentino, molto vasta ed articolata.



## ■ PALAZZO SAN GIORGIO Protesta delle associazioni che vivono l'emergenza abitativa "Occupata" la "casa" del Comune *Sgomberati dalle forze dell'ordine, una manifestante cade e finisce in ospedale*

La manifestazione di protesta per il diritto all'alloggio, organizzata ieri dentro l'androne di Palazzo San Giorgio dall'Osservatorio sul disagio abitativo, ha avuto momenti concitati e di tensione per l'intervento delle forze dell'ordine. Una signora si è infatti fatta male perché è stata fatta sgomberare dall'androne di Palazzo San Giorgio, finendo al pronto soccorso. Per farla uscire, anche se a detta dei manifestanti lo spazio consentiva l'accesso al palazzo del Comune, l'hanno infatti trascinato e quindi è caduta per terra e si è fatta male ad una gamba ed alla testa. A parte questo spiacevole episodio la manifestazione ha sortito un esito positivo. Dopo lo sgombero infatti i manifestanti sono voluti rimanere in piazza Italia e dopo circa due ore hanno potuto parlare con il dirigente al ramo Ficcone (che spesso non si era fatto trovare) il quale ha assicurato che, insieme ad altri settori (manutenzione e vigili) stanno sviluppando un'attività per le assegnazioni e ha fissato un incontro, probabilmente mercoledì prossimo, con le associazioni per la prossima settimana.

La protesta è stata una delle azioni messe in campo da associazioni, movimenti e famiglie per superare il disinteresse di questa Amministrazione comunale verso la politica della casa.

"Disinteresse - hanno spiegato i manifestanti - che nega il diritto alla casa alle famiglie senza un tetto e a basso reddito. Sono circa mille le famiglie vincitrici del bando comunale 2005, mentre 340 sono i nuclei familiari che hanno fatto richiesta di alloggio per emergenza abitativa e qualche centinaio quelli che da anni chiedono un cambio alloggio per gravi motivi. Tra le famiglie in grave emergenza abitativa ci sono le quindici famiglie della baraccopoli dell'ex Polveriera che dovevano ricevere un alloggio entro il mese scorso, ma si trovano ancora nelle baracche. Nei cinque anni di consultazione, la noncuranza verso il diritto all'alloggio di queste famiglie è stata netta in ogni aspetto della gestione. Le verifiche sulla permanenza dei requisiti degli assegnatari, che sono determinanti per garantire un controllo legato sul patrimonio erp (7000 alloggi comunali ed Aterp) e per riassegnare gli alloggi che periodicamente si liberano, sono state avviate e mai completate. Nonostante la forte domanda di alloggi, il settore comunale degli alloggi popolari, anche quando ha avuto notizia di alloggi popolari liberi non li ha assegnati tempestivamente, lasciando quindi che venissero occupati senza titolo. Anche una parte degli alloggi confiscati non sono stati assegnati e qualcuno è stato occupato".

In cinque anni alle mille famiglie (1260 famiglie dal punteggio 13 al punteggio 2) vincitrici del bando 2005 il Comune ha assegnato solo otto alloggi e circa 30 alle famiglie in emergenza abitativa.

L'Amministrazione Comunale, nonostante le sollecitazioni delle associazioni e movimenti, ha scelto di gestire le emergenze abitative (art. 31 LR32/1996) con un regolamento comunale che non funziona. Difatti, dopo quasi due anni dalla sua approvazione (25 gennaio



I manifestanti e poliziotti sulle scale di Palazzo San Giorgio

2018) è ancora inapplicato. Le attività di manutenzione degli alloggi, fondamentali per garantire le condizioni di abitabilità degli alloggi già assegnati e di quelli da assegnare, non vengono garantite. I fondi destinati alle manutenzioni, le entrate dai canoni mensili degli alloggi che annualmente ammontano a circa 700.000 euro, da anni vengono accantonati. Nel maggio 2017 erano 2,8 milioni di euro i fondi dei canoni accantonati. Ma men-

tre i fondi destinati alle manutenzioni non vengono spesi, una parte degli alloggi popolari è sul punto di crollare sugli occupanti che lo abitano. Per la gestione del patrimonio degli alloggi popolari il settore ERP dovrebbe essere in perfetta sintonia con i settori comunali della manutenzione, della polizia municipale e della gestione informatica, invece risulta del tutto sordinato. Per quanto riguarda i cambi alloggi il Comune fino ad oggi non ha



applicato il titolo V della legge regionale nr 32 del 25 novembre 1996 che norma questa importante azione della gestione. Da 23 anni le famiglie che hanno diritto ad un cambio alloggio, anche per gravi motivi, a Reggio Calabria non ricevono una risposta.

Nel 2016 l'Amministrazione comunale, nonostante le mille famiglie vincitrici del bando 2005, ha deciso di stornare 11 milioni di euro del Decreto Reggio destinati a

nuovi alloggi popolari da assegnare agli aventi diritto. Tuttavia, nel settembre 2019, il finanziamento di 11 milioni è stato ripristinato per l'acquisto di nuovi alloggi grazie ad una petizione popolare sottoscritta da oltre 500 persone e promossa dall'Osservatorio sul disagio abitativo. A questo punto, prima di effettuare l'acquisto degli alloggi e l'assegnazione, il Comune, dovrà attendere la risposta dal Ministero dell'Infrastrutture.

## ■ VII CONGRESSO A Napoli l'assise con il sindaco De Magistris. Folla delegazione calabrese Il partito del Sud sta con le "sardine": rimettiamo il Meridione al centro della politica italiana

SABATO scorso a Napoli si è concluso il VII Congresso del Partito del Sud, un Congresso con illustri ospiti partecipanti e con contenuti di alto spessore politico, superando il rischio di trasformare il confronto in passerella. Tra gli autori degli interessanti interventi in programma: Paolo Ferrero, Luigi De Magistris, Nino Daniele, Giovanni Russo Spina, Carmine Piscopeo, Roberto Musacchio, Loredana Marino, Gianluca Cavotti, Elena Coccia, Sergio Marotta, Geppino Aragno, Simona Jiang.

Quest'ultima è una giovane napoletana, nata in provincia di Napoli da genitori onesti, che sta lottando contro la burocrazia per ottenere la cittadinanza, esempio chiaro di quanto strada deve fare il nostro paese in tema di diritti. La cosa importante emersa dal congresso è la necessità di rimettere il Sud al

centro della politica nazionale e la questione meridionale al centro di ogni valore fondante di qualunque percorso voglia definirsi progressista. Le disuguaglianze territoriali sono la nuova battaglia che le sinistre devono assolutamente intraprendere perché è lì che si concretizzano i divari sociali ed economici oggi. I Diritti sono diritti per tutti e non possono cambiare in base alla regione di nascita. Ecco perché la lotta contro ogni forma di regionalismo differenziale diventa la madre di tutte le prossime battaglie. Chi vuole davvero opporsi alle destre e a Salvini non può scendere a compromessi su questa legge sbagliata. Ed è per questo che, insieme all'intero gruppo dirigente del Partito del Sud il gruppo ha fatto propria anche la richiesta di cambiamento che viene dalla piazza delle sardine. Non crediamo sia



La delegazione calabrese

il caso di voler attribuire etichette partitiche a questa energia dal basso, ma è evidente che è ormai comune sentire il rifiuto di una politica di odio, intrisa di razzismo, di un linguaggio violento e aggressivo, di una concezione e individualistica della società che è incarnata da Salvini. I progressisti devono semplicemente ritrovare capacità e or-

goglio di essere alternativa. Il Partito del Sud propone la strada per questa nuova resistenza.

Per un'Italia più giusta e coesa è necessario unirsi nel campo progressista per opporsi al Regionalismo differenziale che rischia di dividere il Paese ed i diritti dei cittadini in base al luogo di nascita in contrasto a Costituzione e decenza.

Il VII Congresso del Partito ha visto la riconferma a Presidente di Natale Cucurese che ha avuto gran merito nella crescita del Partito e del suo preciso posizionamento nel campo progressista, fino a portarlo a far parte dallo scorso anno del Partito della Sinistra Europea, rappresentata al Congresso dal suo Vicepresidente Paolo Ferrero.

Folta la delegazione calabrese, soprattutto dalle province di Cosenza, Reggio Calabria e Catanzaro, che ha partecipato attivamente portando un contributo di proposte importanti e tutte approvate all'unanimità dal voto congressuale. Tra le proposte concrete uscite dal Congresso la volontà di impegnarsi per riappropriarsi di quella democrazia che oggi è troppo spesso commissariata da governi e parlamentari eletti con leggi cervelotiche, da istituzioni finanziarie sovranazionali che poco hanno di democratico e che privano ogni giorno di più i cittadini di opportunità di sviluppo e di spazi di libertà, lasciando in luogo della democrazia partecipata solo vuoti simulacri.

### IL CARTELLONE

## Reggio oggi accende il suo albero solidale dell'Ail

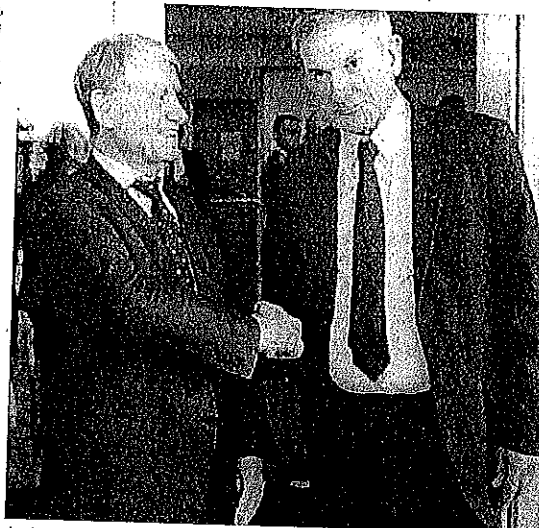
Reggio Calabria entra nel vivo delle festività natalizie. In programma nei prossimi giorni tre appuntamenti che segneranno l'avvio del cartellone del Natale reggino 2019. Oggi alle ore 19:00 si terrà l'accesione dell'albero solidale realizzato dai volontari dell'Ail, Associazione Italiana presso la scalinata del Teatro F. Cilea.

Sabato 7 dicembre alle ore 9.30 nella

Sala Biblioteca di Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana, si terrà la conferenza stampa di presentazione del calendario di iniziative ed eventi inseriti nel programma del Natale reggino. Domenica alle ore 18:00 a Piazza Duomo una festa di luci e suoni che terminerà con l'accesione del grande albero sulla piazza, dando il via alle attività previste per le festività natalizie di quest'anno.



L'albero dell'Ail



All'Autorità portuale di Gioia Tauro L'armatore Aponte, il commissario Agostinelli e il vertice di Caronte&Tourist Repaci e Franza. Una stretta di mano beneaugurante per il futuro

Nella visita allo scalo Gianluigi Aponte guarda oltre il transhipment

# Il porto di Gioia? Un polo logistico

«Se realizzeremo le nostre ambizioni, potremo assumere nuovo personale»

Domenico Latino

## GIOIA TAURO

«Faremo del porto di Gioia un polo logistico dove poter effettuare anche la riparazione dei nostri contenitori, il più grande centro riparazioni d'Europa. Ciò consentirà l'ingaggio di molto personale». È di poche parole il patron di Msc Gianluigi Aponte (per la prima volta a Gioia Tauro su invito del Commissario dell'Authority, Andrea Agostinelli), ma pesa ciò che dice e ha confermato che il futuro del porto non sarà solo transhipment ma si fonda nella diversificazione delle funzioni utili che hanno un affaccio al mare ma anche solide radici in terra. Affinché ciò si realizzi servirà la collaborazione di tutti e le premesse ci sono. «La politica e le istituzioni ci sono vicine - ha rimarcato l'armatore napoletano - ed è molto confortante per noi perché investiremo moltissimo in questo porto e abbiamo bisogno del sostegno di tutti, principalmente dei lavoratori».

Il terminal negli ultimi 5 mesi ha registrato un incremento dei volumi di quasi il 16% rispetto allo scorso anno e ciò fa ben sperare per un'eventuale ri-

caduta occupazionale. «Tutto dipenderà dallo sviluppo - ha spiegato Aponte - noi abbiamo programmi molto ambiziosi, dovremo crescere del 20-30% il prossimo anno, quindi, valuteremo se sarà necessario assumere nuovo personale».

Il patron di Msc ha più volte dichiarato di voler fare di Gioia il primo porto del Mediterraneo. «Tutto dipenderà da noi perché siamo noi che dobbiamo portare i volumi e li porteremo - ha spiegato - a condizione che tutta la comunità collabori in tal senso, abbiamo bisogno di un grande impegno innanzitutto da parte dei lavoratori, e poi delle autorità, per avere la sicurezza di poter investire nel trasferimento dei volumi». Aponte ha confermato il proprio interesse anche per il bacino di carenaggio ma «non dipende da noi - ha ricordato - bensì dall'Autorità

«Faremo del porto di Gioia il più grande centro riparazioni d'Europa»

Gianluigi Aponte

## L'ottimismo di Confindustria

● Il presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio, dopo aver incontrato Gianluigi Aponte, si è detto «ottimista sul futuro di Gioia Tauro. Ad Aponte ho manifestato la volontà di Confindustria di operare in sinergia sul territorio, per contribuire alla riuscita dei progetti industriali di Msc sul porto. Ho anche auspicato che la presenza di un terminalista così forte sia foriera di uno sviluppo dell'economia reggina. Noi siamo interessati allo sviluppo dell'area retroportuale, la cui entrata a regime determinerà una crescita della ricchezza del territorio, con ricadute occupazionali. Ad Aponte abbiamo chiesto di condividere una "road map" su impegni e investimenti che ridiano al porto di Gioia Tauro il ruolo che gli compete».

portuale, qualora ci sarà lo utilizzeremo». Con grande sorpresa, Aponte non era a conoscenza dei 46 lavoratori rimasti in Agenzia interinale a fronte degli oltre 300 colleghi riassorbiti in Mct, messo al corrente ha risposto con un laconico: «Vedremo, speriamo di poter risolvere i problemi di tutti...».

Infine, una chiosa sul rapporto con i sindacati. «Io i sindacati non li conosco - ha sottolineato - non li ho mai visti ma non avremo problemi, così com'è non li abbiamo mai avuti in nessun porto». Subito dopo ha lasciato la sede dell'Authority per incontrare il management e le maestranze all'interno dello scalo. Nel suo saluto alle istituzioni, il n.1 di Msc ha tenuto a sottolineare l'importanza del lavoro fatto finora e ha dichiarato: «L'intervento del Governo e del commissario Agostinelli sono stati fondamentali per la ripresa di Gioia Tauro, voglio dare loro merito, perché senza quell'operazione oggi non sarei stato qui a festeggiare la rinascita del porto».

Nel corso della riunione operativa tra Aponte, Agostinelli e il management dell'ente è stato approfondito il complesso programma di rilancio dello scalo: sul tavolo sono stati posti, da

una parte, le diverse attività messe in campo dall'Authority, per dotare il porto della più ampia e moderna infrastrutturazione e, dall'altra, gli importanti investimenti dell'armatore per permettere al porto di tornare a essere leader nel Mediterraneo.

All'incontro si sono uniti, tra gli altri, i vertici di Caronte&Tourist, il prefetto di Reggio, Mariani; i deputati SS Toninelli e Morra; l'assessore regionale alla portualità Russo; il vescovo Milito e i sindaci dell'area, Alessio e Tripozi. Soddisfatto l'ammiraglio livornese che in molti vorrebbero riconfermato alla guida dell'Authority: «Abbiamo parlato anche delle criticità del porto; dello snodo ferroviario, di ciò che oggi impedisce di avere funzione di gateway piuttosto che solo di transhipment. La visita di Aponte rimette il porto di Gioia al centro dell'attenzione. Con lui abbiamo definito la sinergia tra investimenti privati e pubblici che avrà il piacere di illustrare anche al viceministro Cancellieri sabato prossimo. Lo Stato supporterà questa fase di rilancio mettendo in pista 20 milioni di euro per il perfezionamento delle banchine, anche quelle a ponente dove ci sarà il bacino di carenaggio».

# Discarica, presto i lavori per Melicuccà

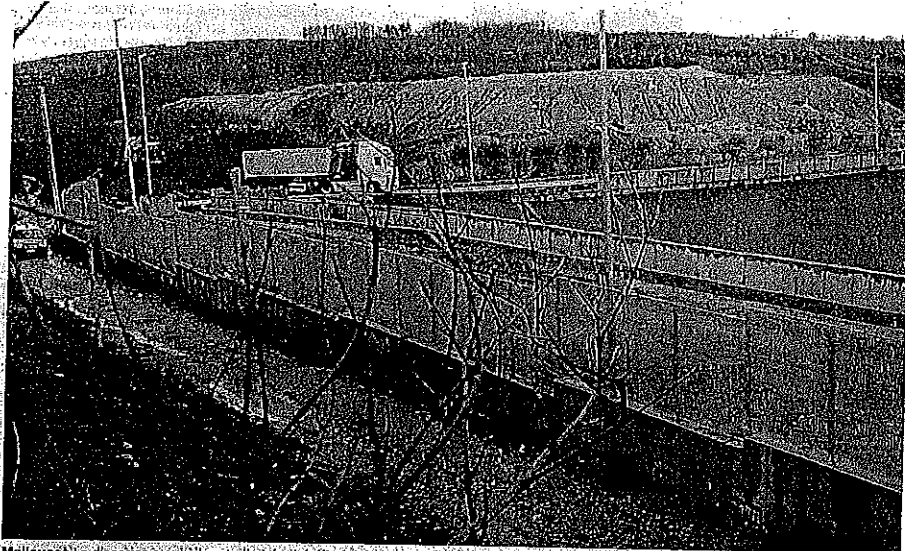
La Città Metropolitana si è assunta l'impegno di provvedere all'esecuzione degli interventi necessari per riaprire al più presto l'impianto che consegnerebbe l'autosufficienza al territorio

Eleonora Delfino

L'imperativo è fare presto. Mentre la città tenta faticosamente di uscire dalla morsa dei rifiuti, la Città Metropolitana guarda alla riapertura della discarica di Melicuccà come alla via d'uscita dall'emergenza. Ma prima di riattivare l'impianto che potrebbe sanare l'autosufficienza del territorio reggino ci sono degli interventi da fare. Operazioni indicate chiaramente e tassativamente dall'autorità giudiziaria che aveva posto i sigilli all'impianto. La Regione ha più volte rassicurato che i lavori sarebbero stati eseguiti. Ma è rimasta solo una promessa così la Città Metropolitana si è assunta l'impegno di provvedere. E di abbattere i tempi. Piuttosto che due anni annunciati da Catanzaro a Reggio, contano di procedere in tre mesi, facendosi carico dei lavori. Ma ancora su questo fronte non emergono novità. Dalla Città Metropolitana sperano nell'arrivo delle risorse necessarie per procedere agli interventi necessari. Anche perché i costi dell'operazione di bonifica non si annunciano proprio irrisolti. In ogni caso il passaggio è indispensabile perché nonostante il territorio possa contare sul termovalorizzatore di Gioia Tauro, sull'impianto di trattamento di Sambatello per l'indifferenziato e quello di Siderno per l'organico, manca proprio il passaggio conclusivo della filiera: la discarica. E l'unica funzionante oggi è quella privata di Crotonè. Un impianto che in regime di monopolio ha dettato un prezzo di 105 euro per ogni tonnellata. A cui vanno ad aggiungersi i costi di trasporto.

Con l'attivazione della discarica di Melicuccà si accorgerebbe la filiera e si abbatterebbero i costi. Quella di Melicuccà sarebbe una strada per evitare che questa emergenza possa protrarsi fino all'estate. Ed è per questo che l'operazione sarebbe una vera svolta per tutta la filiera dei rifiuti.

**In Calabria oggi esiste una sola discarica privata, per conferire l'ente deve pagare 105 euro a tonnellata**



Melicuccà la discarica a cui è legato il ciclo dei rifiuti del territorio metropolitano ha bisogno di una bonifica prima della riapertura

Un settore che la Città Metropolitana intende ridisegnare. L'ente che subentra dal 31 dicembre nella gestione degli impianti si trova tanti nodi da sciogliere. Raggiunto finalmente il traguardo dei pagamenti (in questi giorni pare sia stato raggiunto l'80% dei costi di smaltimento da parte dei Comuni alla Regione), adesso si guarda alla scadenza del nuovo anno, quando la gestione degli impianti passerà dalla Regione alla Città Metropolitana. In questo scenario di profonde trasformazioni c'è la privatizzazione dei servizi; la trasformazione dell'impianto di Sambatello che dovrà diventare un centro di riciclaggio spunto. Un passaggio di consegne che ha visto l'ente impegnato in un percorso tutto in salita e con delle eredità pesanti. Frutto degli oltre dieci anni di commissariamento del settore ambientale della Regione e dell'assenza di programmazione. Adesso occorre invertire la rotta, il territorio non può continuare a pagare tariffe stratosferiche per avere poi disservizi e inefficienze.

## Partecipato incontro a più voci del sindacato di categoria

### La Cgil con la Metro City per il passaggio delle deleghe

Da parte dei segretari la richiesta di garanzia a difesa dei contratti

La Fp Cgil accoglie l'invito di Comune e Città Metropolitana e sostiene il passaggio delle deleghe da parte della Regione. Insieme per far sì che nella seduta del 10 dicembre in Consiglio regionale venga approvata la legge che sancisce definitivamente il passaggio di funzioni e competenze spiega il segretario generale della sigla Francesco Callea a conclusione dell'incontro promosso dal sindacato proprio sulla gestione del ciclo integrato dei rifiuti. All'incontro sono intervenuti i segretari generali territoriali e generali della Cgil Fp, Francesco Callea e Alessandra Baldari, Gregorio Pittito, il coordinatore nazionale del settore ambiente.

della Cgil, Massimo Cenciotti. Dibattito a più voci con il consigliere metropolitano, Antonino Nocera, il vice sindaco Riccardo Mauro e il primo cittadino hanno indicato il percorso che l'Ente ha tracciato in tema di rifiuti.

I dirigenti della Cgil e del sindacato di categoria cigielino per la Funzione pubblica intervenuti nel corso dei lavori hanno espresso tutti un deciso apprezzamento per la decisione della Città Metropolitana di internalizzare i servizi in materia ambientale. Una ri-

chiesta di garanzia da parte dei segretari generali difesa dei contratti in essere che non modifichi i dipendenti ma assicuri i diritti acquisiti a salvaguardia di ogni singolo posto.

«In passato, politica e commissari per l'emergenza ambientale non sono riusciti a trovare le risposte giuste - ha detto Palcomatà -. Peraltro, fra gli Ambienti territoriali ottimali, in tema di ciclo rifiuti, l'Atto di Reggio è quello che ha la situazione migliore in termini d'impianti, dal sito di Sambatello al termovalorizzatore di Gioia Tauro passando per la discarica di Melicuccà che sarà presto riaperta e che definire semplicemente "discarica" sarebbe riduttivo. A questo punto diventa fondamentale che il 10 dicembre, dopo due rinvii, il Consiglio regionale approvi la legge che attribuisce formalmente alla Città metropolitana la de-

lega in materia di rifiuti. Un passaggio-chiave per consentire all'Ente di confrontarsi con chi oggi gestisce gli impianti e, domani, di gestirli in via diretta». Sull'ingresso in Castore, prosegue «a una sfida epocale, con tantissimi punti interrogativi non nel merito della scelta, ma perché non abbiamo precedenti in materia. Avremo la prima società metropolitana "in house" in Italia. Reggio sarà la prima città a svolgere questo servizio su scala metropolitana. E sappiamo bene che l'internalizzazione dei servizi è "dispiaciuta" a più di qualcuno, che avrebbe preferito restare margini d'opacità, se non d'illegalità nella gestione. Invece Castore si assumerà l'onere di svolgere questo servizio in modo integrato, e presto si occuperà direttamente pure della riscossione della Tari; in futuro, si farà ricorso alla concessione».

## Sciopero Avi, un incontro per evitarlo

In questo contesto tra difficoltà ed emergenze si aggiunge la vertenza di Avi. I lavoratori tornano a sciopero martedì e mercoledì per rivendicare il diritto alla retribuzione. Proprio per questo Comune e Città Metropolitana hanno previsto un incontro con i rappresentanti dei lavoratori. Domani il sindaco Palcomatà e il vicesindaco Armando Neri dovrebbero incontrare i rappresentanti delle diverse sigle sindacali per tentare di scongiurare lo sciopero. In questi giorni l'ente conta di poter procedere ad un pagamento alla società che si occupa del servizio di igiene sul territorio del Comune per poter procedere al pagamento, almeno di una parte, degli stipendi.



**Il sindaco: «Castore presto si occuperà direttamente della riscossione della Tari»**

Celebrata la Giornata della trasparenza della Camera di commercio

# Tramontana premia l'innovazione

## Consegnati i riconoscimenti a sei imprese che hanno investito sulla tecnologia

Daniela Gangemi

Si rinnova l'annuale appuntamento con la Giornata della Trasparenza organizzata dalla Camera di Commercio per condividere gli obiettivi dell'Ente con tutti gli interlocutori (imprese, associazioni, istituzioni, lavoratori dipendenti, cittadini e portatori di interesse).

«È una giornata in cui l'Ente si apre al territorio - ha dichiarato il presidente Antonio Tramontana - e presenta gli obiettivi ottenuti ed i risultati sperati. Inoltre, vogliamo condividere il nostro percorso con gli stakeholders da cui aspettiamo degli input per le iniziative da inserire nella programmazione futura». Un importante momento per presentare alla comunità di riferimento i risultati sull'attività svolta per sostenere e promuovere lo sviluppo di tutti i settori economici; per confrontarsi su idee e proposte operative per la prossima programmazione.

«È un modo - argomenta il presidente - per rendere partecipi di un percorso che vuole dare impulso alla crescita delle nostre imprese legate alle funzioni della Camera, cioè turismo, internazionalizzazione, orientamento al lavoro e soprattutto innovazione».

Presente al tavolo anche il segretario generale dell'ente, camerata reggina Natina Crea. Ad evidenziare in particolare il ruolo della Camera come presidio territoriale a sostegno delle imprese in ottica Impresa 4.0, sono stati asse-



Il vertice della Camera di commercio. Il segretario generale Natina Crea e il presidente Ninni Tramontana

gnati i "Premi per l'innovazione 2019" a sei imprese reggine che si sono distinte per aver realizzato iniziative aziendali dal forte contenuto innovativo, anche con riferimento all'adozione e/o all'implementazione di innovazioni e tecnologie digitali in linea con il Piano 14.0. Le sei aziende sono:

**«La giornata in cui l'Ente presenta gli obiettivi raggiunti e i risultati da programmare»**

Anti-Seismic Innovative Solutions And Materials S.R.L.; Kallot srl, Negg srl, BIG srl; Innovation Made srl, MADE Concept srl. A ciascuna è stato assegnato un premio del valore di tra mille euro.

«La Camera è fortemente attenta ai temi della trasparenza e dell'innovazione ed abbiamo premiato sei aziende, che si sono distinte sul territorio della Città Metropolitana con le loro idee innovative. Si tratta di aziende che hanno cambiato il proprio processo produttivo per tirare fuori un prodotto altamente innovativo. La Giornata della Trasparenza è stata voluta proprio per condivi-

dere il percorso tracciato dalla Camera di vicinanza alle imprese e di programmazione per il futuro».

La finale per l'assegnazione dei premi ha previsto una sessione di Speed Pitching che ha deciso le sei vincitrici tra le tredici imprese finaliste. Ogni impresa ha avuto a disposizione 3 minuti di tempo per la propria presentazione più 2 minuti per eventuali domande da parte del Comitato Tecnico di valutazione che ha valutato secondo criteri legati al grado di innovatività dell'iniziativa, alla coerenza della candidatura rispetto al Piano Impresa 4.0 e al grado di realizzazione del progetto.

Una start-up reggina di successo

## Macingo, l'idea vincente di Samuele Furfaro

«Raddoppiamo il fatturato di anno in anno. Prossimo obiettivo: la Spagna»

Piero Gaeta

Due anni fa era stato premiato dalla Camera di commercio per la sua idea innovativa. Oggi Samuele Furfaro, 38 anni da Melicucco, si gode il successo di avere avuto un'idea vincente, averla coccolata e averla trasformata in un successo imprenditoriale. Il tutto moltiplicato con il «difetto dell'ubicazione» che rende tutto molto più efficace che altrove. La soddisfazione di Furfaro è doppia: «Macingo - spiega - è il primo sito italiano di condivisione di trasporto di merce voluminosa e ingombrante (traslochi, auto, moto, pianoforti...). Una piattaforma online in cui facciamo incontrare la domanda e la risposta. Clienti e trasportatori trovano una comoda soluzione ai loro problemi».

La sede di Macingo è Polistena e dalla Piana Furfaro coltiva i suoi sogni di gloria. «Siamo operativi dal 2014 ma in funzione dal 2016. Dopo tre anni ci siamo consolidati sulle 15mila richieste di trasporto al mese. Nella nostra piattaforma abbiamo duemila trasportatori registrati.

I clienti di Macingo sono garantiti dalla nostra verifica anche da un'assicurazione».

«Tra soci fondatori e operatori oggi a Macingo lavorano in 18. 4 dipendenti Furfaro. Il ha assunti al Nord. «Si tratta di particolari profili di sviluppatori informatici». Come nata Macingo? «Da un problema - racconta Furfaro - che si è trasformato in opportunità. La nostra start-up può generare centinaia di posti di lavoro, tanto che in noi hanno creduto anche capitali privati che hanno scommesso su di noi e ogni anno raddoppiamo fatturato. Il nostro obiettivo adesso è puntare all'estero. Nel prossimo biennio andremo alla conquista del mercato spagnolo».



Innovativo l'imprenditore Samuele Furfaro

**6 FACOLTÀ**  
**30 CORSI DI LAUREA**

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE



Learning Center-Reggio Calabria - Palmi - Vibo Valentia - Messina

**Raggiungi i tuoi obiettivi**

**ISCRIZIONI APERTE**



# «Serve una politica industriale per un'Europa più forte e coesa»

## BUSINESS FORUM

Le proposte delle Confindustrie d'Italia, Francia e Germania

Al termine del primo Business Forum trilaterale, le Confindustrie di Italia, Francia e Germania chiedono ai rispettivi governi di attuare le ri-

forme strutturali necessarie per ridare competitività alle imprese e rendere le economie molto più dinamiche. Nel prossimo decennio, l'Europa dovrà realizzare massicci investimenti per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva.

**Picchio** a pag. 5

## Primo Piano

# «Priorità investimenti green deal e digitale»

**Il Business Forum.** Gli industriali italiani, tedeschi e francesi consegnano a Conte le proposte per un'Europa più competitiva

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Prima un incontro con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per presentare al premier la dichiarazione congiunta. Poi la conferenza stampa, nella sede di **Confindustria**, con l'impegno di rivedersi il prossimo anno a Berlino e nel 2021 a Parigi. «È un percorso che continuerà nei prossimi mesi per definire proposte, un bellissimo messaggio per quella politica che tende a dividere e usa l'Europa come alibi per non affrontare i problemi nazionali», ha esordito **Vincenzo Boccia**, seduto accanto al numero uno di Bdi, Dieter Kempf, e Medef, Geoffroy Roux de Bézieux, per sintetizzare il risultato del primo Business Forum trilaterale con le organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia.

I tre paesi più industrializzati d'Europa si sono uniti per lanciare il messaggio ai governi nazionali e alla nuova Commissione europea che l'Europa è imprescindibile e che occorre dare forza alla Ue, per renderla protagonista sulla scena globale,

spingere la crescita e creare occupazione, attuando le riforme strutturali, rafforzandone la sovranità e la competitività.

Sono cinque i punti chiave del documento: occorrono massicci investimenti per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva nel prossimo decennio; va finanziata l'economia verde con un aumento di investimenti di circa 250-300 miliardi di euro e un quadro di regole stabile; occorre sostenere la leadership digitale europea; sfruttare in modo più incisivo l'enorme potenziale del mercato unico; promuovere scambi e investimenti internazionali aperti ed equi e difendere i propri interessi nell'ambito dei conflitti commerciali.

Il premier, come ha scritto una nota di Palazzo Chigi, si è augurato che le tre Confindustrie possano «svolgere un ruolo di stimolo costruttivo nei confronti delle istituzioni europee e nazionali». E la nota ha anche sottolineato che il presidente del Consiglio guarda «con attenzione» agli obiettivi indicati nella dichiarazione congiunta, «prioritari anche perché funzionali al ripristino

della capacità europea di assicurare crescita e occupazione ai cittadini e salvaguardare la competitività dell'industria europea di fronte alle sfide globali».

**Boccia** ha ringraziato Conte per l'attenzione data alle imprese: «Ci ha trattenuto più del dovuto, ha voluto entrare nel merito dei cinque punti, ci ha fatto molte domande. Un atto di sensibilità e rispetto nei confronti della nostra confederazione e dei miei colleghi stranieri».

Le tre organizzazioni imprenditoriali, ha annunciato **Boccia**, hanno in programma di incontrare insieme nei prossimi mesi anche alcuni Commissari europei. Insieme, per far



Peso: 1-4%, 5-41%

sentire la propria voce a Bruxelles e rimettere al centro crescita e questione industriale. «Non vogliamo smarcarci dagli altri paesi di Business Europe, ma essere un'avanguardia, una punta avanzata. Insieme rappresentiamo grand parte del pil europeo», ha detto Roux de Bézieux, sottolineando che la Ue deve recuperare la propria sovranità, «che non vuol dire un ritorno al protezionismo ma un ruolo più incisivo della Ue». Il presidente del Medef si è soffermato sulla necessità di una «tassazione equa dei giganti del digitale» e sull'importanza della transizione climatica.

«Sono orgoglioso di questa due giorni, ci ha consentito di uscire da

una situazione che sembrava di solitudine. Ogni paese europeo è troppo piccolo per combattere da solo Usa e Cina, ma compatti abbiamo la possibilità di guardare gli altri negli occhi alla pari», ha detto Kempf, che ha sottolineato l'importanza delle nuove tecnologie, da Industria 4.0 all'intelligenza artificiale.

Un argomento su cui è stata posta molta attenzione è stata una revisione delle regole della concorrenza in Europa. «Non penso ad una politica statalista - ha detto Roux de Bézieux - guardavamo con favore alla fusione Alstom-Siemens, e siamo molto favorevoli alla collaborazione tra Fincantieri e Cantieri dell'Atlantico, co-

me a quella tra Fiat e Peugeot. Si tratta di guardare lo scenario a livello globale e rispondere con una politica a lungo termine». Anche perché, come ha sottolineato Boccia, la questione industriale va messa al centro: «È la soluzione per ridurre i divari creare crescita e occupazione».

## LE ASSOCIAZIONI DEI TRE PAESI UE PIÙ INDUSTRIALIZZATI

### ITALIA

#### Da Confindustria il 34% del Pil

##### Oltre 150mila imprese

Confindustria nata nel 1910 - attraverso le sue associazioni territoriali e di categoria - è la più rappresentativa organizzazione delle imprese produttrici di beni e servizi in Italia.

Il sistema associativo di Confindustria è articolato in 217 organizzazioni e raggruppa, su base volontaria, 150.576 imprese di tutte le dimensioni e formule societarie. Queste aziende sono distribuite nell'intero territorio nazionale e complessivamente registrano un totale di 5.438.513 dipendenti e danno un contributo al Pil del 34%

### GERMANIA

#### Bdi rappresenta l'industria tedesca

##### Fondata nel 1949

La Bundesverband der Deutschen Industrie, in breve Bdi (in italiano: Federazione delle Industrie Tedesche), è stata fondata nel 1949. È di fatto l'omologa tedesca di **Confindustria**: è l'organizzazione datoriale che rappresenta l'industria tedesca e i servizi connessi all'industria. Parla per 35 associazioni di categoria e oltre 100.000 imprese con circa 8 milioni di dipendenti. L'iscrizione è volontaria. Le 15 organizzazioni nei Länder rappresentano gli interessi dell'industria a livello regionale

### FRANCIA

#### Imprese nel Medef, il 95% sono Pmi

##### Dimensione internazionale

Il Medef, Mouvement des entreprises de France, nasce nel 1998 dalla trasformazione del Conseil national du patronat français (Cnp). Articolata in 122 organizzazioni territoriali e 77 federazioni di categoria in Francia e nei territori d'oltremare, conta 173mila imprese aderenti con 10,2 milioni di lavoratori. Il 95% delle aziende associate sono piccole e medie con in media 47 dipendenti. Con la sua articolazione internazionale (Medef International) aiuta le imprese a sviluppare e rafforzare la propria presenza all'estero



Peso:1-4%,5-41%

## Primo Piano

### DICHIARAZIONE CONGIUNTA

# Serve una politica industriale europea Puntiamo alla leadership tecnologica

## Rivedere le regole di concorrenza e rafforzare la politica commerciale

*Pubblichiamo la parte iniziale della dichiarazione congiunta firmata ieri a Roma da Confindustria, Bdi e Medef.*

In occasione del primo Business Forum trilaterale, Bdi, **Confindustria** e Medef chiedono ai rispettivi governi di attuare le riforme strutturali necessarie per ridare competitività alle nostre imprese e rendere le nostre economie molto più dinamiche. Chiedono inoltre alle istituzioni dell'Ue di agire con determinazione per promuovere un modello europeo che possa soddisfare una duplice ambizione: rafforzare la sovranità e la competitività dell'Unione per fare dell'Ue un attore globale, nonché garantire la crescita, l'occupazione, il benessere e la prosperità dei suoi cittadini. Messaggi chiave:

**1** Nel prossimo decennio, l'Europa dovrà realizzare massicci investimenti per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva.

Gli investimenti pubblici nazionali e la promozione degli investimenti privati, mediante adeguati regimi fiscali e di incentivazione, costituiscono solo il primo passo. Le istituzioni europee devono accordarsi su un Qfp fortemente orientato alla crescita e alla competitività.

**2** Finanziare l'economia verde richiederà un aumento degli investimenti aggregati, da parte dell'Ue a 27, di circa 250-300 miliardi di euro e un quadro normativo per la mitigazione dei cambiamenti climatici coordinato, stabile e di lungo termine.

Anche se il Qfp svolgerà certamente un ruolo importante, sono necessari programmi nazionali di promozione degli investimenti

molto più completi. Esortiamo i nostri governi e le istituzioni dell'Ue a finanziare i loro obiettivi ambiziosi con programmi forti, che consentano alle imprese europee di crescere e prosperare.

**3** Sostenere la leadership digitale europea implicherà iniziative forti volte a favorire la creazione di un ecosistema che garantisca la disponibilità soprattutto dei dati pubblici, un'infrastruttura europea dei dati sicura e affidabile e la promozione di nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale.

Dovrebbero essere discusse in tempi brevi misure concrete per consentire alle aziende di essere meno dipendenti da tecnologie non europee e per riequilibrare la capacità delle imprese e dei cittadini di scegliere soluzioni europee alternative.

**4** L'Unione europea dovrà sfruttare in modo più incisivo l'enorme potenziale del mercato unico e definire un'ambiziosa strategia di politica industriale europea pronta a sostenere lo sviluppo di tecnologie abilitanti fondamentali nelle catene del strategiche del valore.

Inoltre, tale strategia industriale dovrà essere accompagnata da una rivitalizzazione della nostra politica di concorrenza, presupposto essenziale affinché le centrali tecnologiche europee di domani siano in grado di competere a livello internazionale con i loro concorrenti americani e cinesi.

**5** L'Ue dovrà promuovere con determinazione scambi e investimenti internazionali aperti ed equi e difendere con forza i propri interessi nell'ambito dei conflitti commerciali.

Sarà cruciale fare un uso più deciso della politica commerciale europea per contrastare le misure unilaterali di distorsione del commercio dei suoi principali partner commerciali, in particolare gli Stati Uniti e la Cina.

L'Europa si confronta con cambiamenti radicali: stanno emergendo nuove potenze; la guerra commerciale in atto, senza precedenti, si ripercuote negativamente sugli scambi commerciali e sulla crescita economica; la transizione verso un'economia digitale e a basse emissioni rappresenta una sfida ma anche un'opportunità. Queste pressioni esterne, unite alle difficili situazioni economiche che caratterizzano alcuni Stati membri dell'Ue, dove permangono disuguaglianze e forti ritardi in termini di sviluppo regionale, accrescono la sfiducia dei cittadini, che ritengono di non aver tratto beneficio dalla globalizzazione. Creano, d'altra parte, anche forti aspettative nella società civile e nei giovani per un futuro più sostenibile.

(...) **Chiediamo ai nostri governi di attuare le riforme strutturali necessarie per ridare competitività alle nostre imprese e rendere le nostre economie molto più dinamiche:** ridurre la tassazione che ostacola le nostre aziende, ottimizzare la spesa pubblica, a livello locale e nazionale, riformare il nostro sistema scolastico per adeguarlo alle esigenze del mercato del lavoro, promuovere gli investimenti e ridurre gli ostacoli allo sviluppo delle Pmi.

**Chiediamo alle istituzioni dell'Ue di agire con determinazione**

(...) Il corso della storia sta accele-



Peso: 20%



**per promuovere un modello europeo che possa soddisfare una duplice ambizione: rafforzare la sovranità e la competitività dell'Unione, per fare dell'Ue un attore globale, nonché garantire la crescita, l'occupazione, il benessere e la prosperità dei suoi cittadini. Le organizzazioni di rappresentanza delle imprese sono attori chiave nell'elaborazione**

**delle politiche dell'Ue e dovrebbero essere incluse attivamente in tale processo, sia a livello europeo che nazionale.**

**Serve un'infrastruttura europea dei dati. Va sfruttato l'enorme potenziale del mercato unico**



Peso:20%

# Un whatever it takes contro i miserabili della gogna: processo infinito no, grazie

**Chi ha il coraggio di dire vaffa agli sciacalli dello stato di diritto? Appello contro un orrore imminente: la fine della prescrizione. Parlano V. Boccia, Renzi, Bellanova, Speranza, Delrio, Nardella, De Luca, Calenda e i capigruppo di Lega, di FI e di FdI**

In fondo ora si tratta solo di scegliere: chi ha il coraggio di mandare a quel paese gli sciacalli dello stato di diritto? Sul Foglio di lunedì abbiamo scritto che una classe politica con la testa sulle spalle dovrebbe trasformare la battaglia contro la fine della prescrizione in una grande occasione per difendere ciò che resta del nostro stato di diritto e dimostrare chi è che nel nostro paese ha a cuore la cultura delle garanzie e chi invece ha a cuore la cultura della gogna. A partire dal primo gennaio, come molti di voi sanno, grazie a una riforma votata dalla ex maggioranza gialloverde, scatterà la sospensione della prescrizione "dalla pronuncia della sentenza di primo grado o del decreto di condanna fino alla data di esecutività della sentenza che definisce il giudizio o dell'irrevocabilità del decreto di condanna", e se nessuno avrà il coraggio di rimettere mano a quella legge tra poco meno di un mese l'Italia precipiterà in un gigantesco buco all'interno del quale un processo rischia vergognosamente di essere trasformato in una odiosa persecuzione giudiziaria. I professionisti del giustizialismo, ingolositi dalla possibilità di avere ancora più occasioni per poter infilare letame nel ventilatore del circo mediatico-giudiziario, hanno tentato di trasformare la battaglia contro la prescrizione in una grande battaglia di civiltà contro l'Italia degli impuniti - anche se come sanno anche i sassi nel 70 per cento dei casi la prescrizione interviene prima della sentenza di primo grado, dato che dimostra come la lentezza dei processi sia responsabilità prima di tutto di chi non è in grado di condurre in tempi brevi le indagini. Ma ciò

che invece meriterebbe di essere messo a fuoco nella grande battaglia che andrebbe combattuta contro l'orribile Italia dei mozzorecchi è un dato che mostra un'impunità diversa che l'abolizione della prescrizione andrebbe inevitabilmente ad alimentare: quella dello stato. Abolire la prescrizione significa voler far saltare un patto implicito che esiste tra il cittadino e lo stato in materia di giustizia e che è salvaguardato dall'articolo 111 della Costituzione, che assicura a ogni cittadino "la ragionevole durata" di un processo. Se lo stato sceglie di abolire la prescrizione - lo stesso stato che ha scelto di dare ai magistrati la possibilità di ricorrere in appello in caso di assoluzione di un imputato, andando così ad aggredire alla radice l'idea che una sentenza di condanna possa essere emessa solo nei casi in cui sia possibile dimostrare una colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio - sceglie anche di dare allo stato il diritto di essere irresponsabile di fronte alla presenza di un processo ingiusto. Poter tenere in ostaggio un cittadino a tempo indeterminato significa sfregiare lo stato di diritto e significa creare le condizioni per avere un paese sempre più prigioniero di una teocrazia giudiziaria. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ieri ha detto di non voler mettere in crisi il governo sui temi della giustizia ma oltre alle chiacchiere della maggioranza c'è un tema che va affrontato con forza ed è quello da cui siamo partiti all'inizio del nostro articolo: chi ha il coraggio di mandare a quel paese gli sciacalli dello stato di diritto? Ieri mattina abbiamo contattato alcuni volti di primo piano della politica italiana, del governo e delle opposizioni, e anche del mondo delle imprese, e abbiamo cercato di capire se il partito della persecuzione giudiziaria è maggioranza o no nel paese. Gian Marco Centinaio, ex ministro dell'Agricoltura, pur avendo votato a

suo tempo la norma quando venne approvato dalla maggioranza precedente lo "spazzacorrotti", oggi dice che abolire la prescrizione è un errore mortale. "Siamo di fronte a una bomba atomica annunciata. Nel momento in cui decade la prescrizione i processi potrebbero durare all'infinito. Oggi sappiamo che la prescrizione serve per accelerare il termine dei processi. Senza questo cosa succederà?". Il capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari, la pensa allo stesso modo ma provoca la maggioranza attuale aggiungendo un altro elemento di riflessione. "Il centrosinistra - sostiene Molinari - è ostaggio del Movimento 5 stelle sul tema della giustizia. Abbiamo avuto la possibilità di votare in Aula la calendarizzazione di una proposta di legge per abrogare la sospensione della prescrizione voluta da Bonafede, ma nonostante i proclami il Pd ha votato compatto coi Cinque stelle per non affrontare il tema". Sulla stessa posizione è anche Anna Maria Bernini, capogruppo di Forza Italia al Senato, che sempre rispondendo alla domanda del Foglio la mette così: "Sventolare il cappio giustizialista con il blocco della prescrizione significa intrappolare le persone in processi-tunnel da cui sarà impossibile rivedere la luce".

"Una barbarie, giuridica e umana. In un paese democratico lo stato deve avere un termine, entro il quale esercitare la sua potestà punitiva, giusto e compatibile con la vita. (segue a pagina quattro)



ALFONSO BONAFEDE

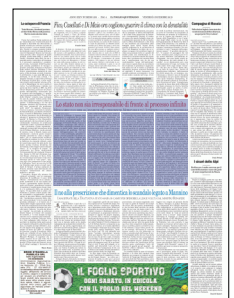
## Lo stato non sia irresponsabile di fronte al processo infinito

MANCA MENO DI UN MESE ALL'ABOLIZIONE DELLA PRESCRIZIONE. MOBILITARSI SI PUÒ. INTERVISTE E UN APPELLO TRASVERSALE

(segue dalla prima pagina)

Anche se, purtroppo, il dramma della malagiustizia si comprende fino in fondo solo se lo si vive sulla propria pelle". Abbiamo chiesto un'opinione anche ai due capigruppo di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida, capogruppo alla Camera, e Luca Ciriani, capogruppo al Senato, ed entrambi, su questo punto, hanno mostrato consapevolezza del problema. "Nel momento dell'approvazione del provvedimento - ci dice Lollobrigida, splendido co-

gnome - avevano garantito una riforma organica che non è arrivata e stabilito una data di attivazione della modifica della prescrizione dopo un anno per questa ragione. E' evidente che non prendere atto di questa mancanza sostanziale è frutto di fu-



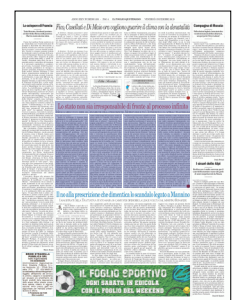
Peso: 1-17%, 4-22%



rore (e disperazione) ideologica da parte del M5s. Per rendere efficiente ed efficace la giustizia servono processi rapidi e certezza della pena non azioni di mera propaganda". Aggiunta di Ciriani: "Il cosiddetto decreto 'spazzacorrotti' era propaganda demagogica a scopo elettorale: i voti non sono arrivati, la barbarie è rimasta. E' chiaro che senza una ragionevole prescrizione non esiste il processo giusto e senza il processo giusto non esiste giustizia". Nel perimetro della maggioranza di governo, alcuni tra i più importanti esponenti dei partiti alleati del M5s consegnano al Foglio parole molto dure sulla prescrizione e dimostrano che all'interno del Parlamento il fronte favorevole alla trasformazione del processo in una persecuzione non è affatto maggioritario. Il capogruppo del Pd alla Camera, Graziano Delrio, la mette così: "Abbiamo detto che il blocco della prescrizione è accettabile solo se ci sono garanzie sulla durata del processo. Come sostiene anche la Consulta. Non stiamo difendendo una nostra bandierina. Sui diritti non si scherza". Ancora più duro, seppur propositivo, il sindaco di Firenze Dario Nardella, convinto che "il Pd faccia bene ad avanzare una controproposta perché non è accettabile che i processi non abbiano tempi certi: si tratta di una garanzia sia per gli imputati che per tutti i cittadini e viceversa la cancellazione della prescrizione dopo il primo grado può rappresentare il viatico per processi senza fine". Vincenzo De Luca, governatore della Campania, del Pd, la mette così: "Un altro passo in avanti verso l'imbarbarimento del nostro paese. Si avrà un ulteriore aggravio del sistema giudiziario e violeremo un principio costituzionale che obbliga a garantire un processo in tempi ragionevoli. Non si può sospendere la vita di una persona perché non si ha un sistema giudiziario efficiente. Si continua a non intervenire sulle cause delle lentezze giudiziarie e si taglia corto riproducendo effetti negativi. L'Italia, che era il paese del di-

ritto, approva norme che calpestanto lo stato di diritto". Il leader di Italia viva, Matteo Renzi, al Foglio consegna un pensiero simile anche se persino più ultimativo. Il partito di Renzi, tre giorni fa, non ha partecipato al voto con cui il Pd, Leu e il M5s hanno respinto la richiesta avanzata da Forza Italia di procedere con urgenza all'esame del progetto di legge presentato da Enrico Costa che prevedeva lo stop all'entrata in vigore della riforma che abolisce la prescrizione dopo una sentenza di primo grado e su questo punto Renzi chiacchierando con il Foglio rilancia: "Abolire la prescrizione significa accettare il principio che possa esistere un processo senza fine. E accettare questo principio significa trasformare il processo in una persecuzione. Significa accettare il fatto che i processi fatti sui giornali abbiano un impatto persino più forte rispetto ai processi fatti nelle aule di giustizia". Ancora più esplicito è il capogruppo di Italia viva al Senato Davide Faraone: "Sulla minaccia dei processi eterni non facciamo passi indietro. Noi avevamo chiesto concretezza a Bonafede sui tempi della giustizia e come tutta risposta registriamo l'ultimatum di Di Maio, evidentemente volto a sanare dissidi interni al movimento, ma ci sono principi garantiti dalla nostra Costituzione come le libertà individuali che non sono negoziabili e non vanno sventati alla convenienza politica del momento. Adesso è Conte a dover individuare una soluzione oppure la palla passa al Parlamento. Non chiediamo uno stravolgimento della riforma ma faremo le barricate contro i processi eterni: ne va non solo della certezza del diritto ma del sistema e della credibilità del paese. In Italia i tempi della giustizia sono già troppo lunghi, renderli eterni sarebbe da ricovero". Tra i ministri, ieri, hanno parlato con il Foglio sia Teresa Bellanova, ministro dell'Agricoltura, di Italia viva, sia Roberto Speranza, ministro della Salute e leader di Leu. "I processi - dice Bellanova - non possono dura-

re in eterno perché questo lede alla radice l'idea stessa dello stato di diritto. Noi dobbiamo garantire una giustizia giusta, veloce, efficiente ed efficace, non processi eterni. Altrimenti rischiamo di aprire un conflitto insanabile tra cittadino e magistratura, cittadino e stato. E questo una democrazia non se lo può permettere in nessun modo, a meno di derive pericolose che non voglio nemmeno lontanamente contemplare. Giustizia e giustizialismo non sono e non possono essere la stessa cosa". Sulla stessa linea anche Roberto Speranza: "I processi non possono essere infiniti. Le garanzie sono un pezzo fondamentale della nostra civiltà giuridica". Secondo Carlo Calenda, ex ministro e leader di Azione, la norma che abolisce la prescrizione "per come è scritta rappresenta la condanna a vita al processo: è una norma barbarica che mina lo stato di diritto, che da sempre è l'obiettivo del Movimento 5 stelle". Alla nostra domanda ha risposto poi anche il leader di **Confindustria Vincenzo Boccia**, offrendo due spunti interessanti. "Sospendere la prescrizione dopo una sentenza di primo grado - dice **Boccia** - è una scelta sbagliata perché antepone gli effetti - la prescrizione appunto - alle cause, vale a dire l'inefficienza del sistema giudiziario. Bisogna affrontare quest'ultima e tornare a trattare la prescrizione come un tema neutrale, una garanzia tecnica a beneficio dell'imputato e dell'interesse generale della giustizia. Per questo sarebbe più opportuno tagliare prima i tempi dei processi e poi semmai intervenire sui termini di prescrizione". La nostra piccola ricognizione ci porta a dire che il partito della persecuzione giudiziaria nel paese è tutt'altro che minoranza. E' arrivato il momento di passare dalle chiacchiere ai fatti e di mettere in campo uno speciale whatever it takes per proteggere lo stato di diritto dagli sciacalli della gogna.



**PANORAMA****FONDO SALVA STATI****Sul Mes Gualtieri  
guadagna tempo  
Tregua nel governo**

Roberto Gualtieri torna da Bruxelles dopo la trattativa sul Mes con alcuni risultati. Tra questi, il rinvio almeno a gennaio della decisione finale dell'Eurogruppo; il rilancio del negoziato sul sistema unico di garanzia dei depositi (Edis). *a pagina 6*

**Primo Piano**

# Gualtieri guadagna tempo, sul Mes tregua nel governo

**Verso la risoluzione.** Il ministro dell'Economia soddisfatto per le aperture a Bruxelles. Si cerca un testo condiviso da votare in Parlamento ma Di Maio rilancia sul pacchetto

**Manuela Perrone**

ROMA

Missione compiuta. Roberto Gualtieri torna da Bruxelles dopo la lunga trattativa notturna sul Mes con tre conquiste: il rinvio almeno a gennaio della decisione finale dell'Eurogruppo; il "sì" alla possibilità di avvalersi di una maggiore flessibilità per le clausole di azione collettiva (Cacs) sui titoli sovrani da ristrutturare in caso di crisi; il rilancio del negoziato sul sistema unico di garanzia dei depositi (Edis), con la garanzia che il trattamento prudenziale dei titoli di Stato nei bilanci delle banche, proposto dalla Germania, esca dalla discussione. Quanto basta per sminare il terreno della maggioranza, ma precariamente. Perché dal M5S Luigi Di Maio già avverte: «Si è trovato un primo risultato, però è chiaro che non firmiamo niente finché nei dettagli non sono chiarite

anche le altre due riforme: assicurazione sui depositi e unione bancaria».

Il nodo sta qui: la «logica di pacchetto» più volte richiamata dal premier Giuseppe Conte non c'è. Il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, ha parlato di «accordo di principio» su tutti gli elementi del Mes e ha sottolineato di aspettarsi la sigla del nuovo trattato «entro il primo trimestre del 2020». Ma al tempo stesso ha avvertito che non c'è e non arriverà entro dicembre una road map sull'unione bancaria e su Edis (per cui l'Italia ha annunciato una sua proposta). Manca l'intesa politica e «la stabilità finanziaria è importante in tutti gli Stati membri: Italia, Francia, Germania, tutti».

La sintesi è che i tempi per questo dossier saranno molto più lunghi, rendendo in salita il confronto tra i partiti di maggioranza per arrivare l'11 dicembre a una risoluzione unitaria

sul Mes da votare alle Camere. I Cinque Stelle vogliono che nel testo si richiami il "pacchetto" e che la riforma del Fondo Salva-Stati non sia considerata scollegata dalle altre partite: l'unione bancaria e lo strumento di bilancio per la convergenza e la competitività. Il "come" è tutto da decidere. La sottosegretaria M5S agli Affari europei, Laura Agea, che ha incontrato i senatori, ha comunque lodato l'impegno del ministro dem dell'Econo-



Peso: 1-2%, 6-22%

mia: «Gualtieri ha tenuto fede all'accordo, non ha dato luce verde al Mes. Ci soddisfa perché apre un orizzonte temporale in grado di far valere le nostre necessità».

In ogni caso, Conte può partecipare al Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre con meno ansia. E Gualtieri, che ha tenuto a precisare di aver «costantemente aggiornato» il premier, ha potuto presentarsi «fiducioso» alla conferenza stampa al termine dell'Eurogruppo, a fianco del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni. Innanzitutto il titolare dei conti pubblici ha chiarito che il Mes «continua a svolgere la funzione di garanzia della stabilità della zona euro e tra le sue funzioni c'è il backstop per il Fondo di risoluzione» e che non ci sarà alcuna condizionalità per la sua attivazione. Subito dopo ha rivendicato la battaglia sulle Cacs, uno degli aspetti finiti nel mirino di Di Maio. È ancora aperta la discussione se finiranno nel trattato o in

un allegato, mal' Italia ha ottenuto il via libera a un alleggerimento del modello "single limb" con la facoltà di avvalersi della sub-aggregazione: i titoli di debito potranno essere aggregati per categorie, impedendo il rischio che alcuni fondi speculativi possano comprare quote di blocco di una singola emissione compromettendo l'intera ristrutturazione. «Il voto differenziato - ha spiegato Gualtieri - tutela tipologie di risparmiatori da eventuali trattamenti squilibrati».

Se all'interno della maggioranza si naviga a vista, divampa lo scontro tra Lega e Pd. A innescarlo sono state le dichiarazioni del presidente leghista della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi, che ad Agorà su Rai Tre ha detto che l'argomento dell'uscita dall'euro «non può essere un tabù». «Il sogno della Lega si tradurrebbe in un bagno di sangue per milioni di italiani», ha replicato il Pd. Ma il più duro è stato proprio Gualtieri: «Borghi e la

Lega si confermano nemici degli interessi dell'Italia». «Patetici tentativi di confondere gli italiani per camuffare il fatto che sia stato dato l'ennesimo via libera contro il mandato del Parlamento al Mes», la risposta di Borghi. Mentre il M5S sceglie il silenzio.

## Il presidente dell'Eurogruppo Centeno: sigla del nuovo trattato entro il primo trimestre del 2020

**A Bruxelles.**

Il ministro dell'Economia

Roberto Gualtieri



Peso: 1-2%, 6-22%

Il Paese fermo

Primo Piano

# Da Alitalia all'Ilva Crisi senza fine

Sono 149 i tavoli aperti al ministero dello Sviluppo Furlan (Cisl): «Manca una vera strategia di rilancio»

di **Alessandro Farrugia**  
ROMA

**È un autunno** caldo, e non solo per l'emergenza climatica. La crescita latita, troppe industrie tagliano posti di lavoro o chiudono. I tavoli di crisi al Mise sono 149, dei quali 102 attivi da più di tre anni. «Siamo un Paese fermo, bloccato dalla mancanza di una strategia di politica industriale. Abbiamo troppe vertenze aperte, ci sono migliaia di richieste di esuberanti. Se almeno sbloccassimo i cantieri metteremmo in circolo 85 miliardi e 450 mila posti di lavoro» attacca la leader della Cisl, Annamaria Furlan. La crisi Ilva - con i 4.700 esuberanti entro il 2023 ribaditi da Mittal - è solo la ciliegina su una torta avvelenata. «Respingiamo la proposta - ha ribadito ieri il premier Giuseppe Conte -, lavoreremo agli obiettivi che il signor Mittal si è impegnato con me personalmente a raggiungere. E ci riusciremo». Ma in ambienti ministeriali prevale il pessimismo e si pensa al piano B.

**Il ministro** dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, sta mettendo a punto una contro-

proposta, da presentare entro lunedì, per realizzare uno stabilimento siderurgico all'avanguardia. La produzione di acciaio andrebbe oltre gli 8 milioni di tonnellate. Il tutto sarebbe possibile grazie all'ingresso di fondi pubblici. Stessa (reiterata) ricetta per Alitalia, dove il governo ha deliberato un nuovo prestito ponte e la parola è tornata ai commissari. Confermati l'interesse di Delta e Fs, ma servono altri partner. E circolano voci di 'spezzatini' con migliaia di esuberanti. A Napoli è caldissima la situazione delle Whirlpool: la multinazionale ha congelato la cessione dell'azienda e il licenziamento di 400 lavoratori, ma la questione non è chiusa e il tavolo è riconvocato per gennaio. Il colosso Unicredit, nell'arco del piano 2020-2023, ha annunciato circa 6 mila esuberanti in Italia.

**A Bari**, il problema numero uno è lo stabilimento di pompe per diesel della Bosch: il contratto di solidarietà scade a giugno, rischiano 624 addetti. Il declino del diesel è la causa della crisi della Mahle, che vuol cessare la produzione in due stabilimenti piemontesi (La Loggia e Saluzzo), lasciando a casa 453 lavoratori. Trovato un accordo per la

vertenza de La Perla, storico marchio bolognese di lingerie che aveva annunciato 126 esuberanti, resta aperta invece il caso Mercatone Uno. Dopo il fallimento della Shernon Holding, infatti, è buio fitto per i supermercati low cost: 1.731 gli addetti rimasti, possibile la cessione limitata di alcuni negozi. Problemi anche nella rete commerciale Auchan-Simply-Sma acquisita da Conad-Margherita: si temono almeno 3.100 esuberanti.

**Di lunghissimo** periodo è la crisi della Blutec (ex Fiat) di Termini Imerese, che ha 670 lavoratori in cassa integrazione. Medtronic ha annunciato la volontà di chiudere due stabilimenti Invatec (Roncadelle e Torbole Casaglia) per complessivi 260 lavoratori, il gruppo Dema ha annunciato 213 esuberanti su 733 dipendenti. Ancora aperta è la vicenda dell'ex Embraco di Riva di Chieri. Troppe crisi irrisolte e per questo i sindacati hanno annunciato manifestazioni nazionali il 10, il 12 e il 17 dicembre. Perché un Paese che licenzia è un Paese in declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1**

## Il nodo di Taranto Una bomba sociale

Il colosso ArcelorMittal prima ha disdetto l'intesa finalizzata all'acquisto delle acciaierie ex Ilva, poi è tornato al tavolo con un piano industriale da 4.700 esuberanti, per ora rigettato dal governo. Chiudere baracca, però, significherebbe lasciare per strada 20 mila addetti, indotto compreso

**2**

## Compagnia tricolore Pozzo senza fondo

Ennesimo rinvio per la ex compagnia di bandiera, con 11 mila dipendenti. La cordata pubblico-privata che doveva rilevarla è saltata, soluzioni di mercato non ce ne sono. Il governo ha investito altri 400 milioni di soldi pubblici per tenerla in vita ancora 6 mesi. Il problema è solo rimandato

**3**

## Whirlpool congelata Ma rischiano in 400

In settembre è scoppiato il caso della Whirlpool di Napoli, che conta 400 addetti: la multinazionale ha deciso di cedere il ramo d'azienda che produce lavatrici alla Psr. La cessione è stata congelata e gli americani hanno accettato di proseguire fino a marzo. Ma il futuro è incerto

**4**

## Spezzatino in vista per Mercatone Uno

Dopo il fallimento della Shernon Holding, il Mercatone Uno è ora in mano ai commissari straordinari. I lavoratori coinvolti sono 1.731 (alcuni si sono ricollocati), e lo spezzatino sembra l'unica soluzione: ci sono 14 manifestazioni di interesse per l'acquisto di alcuni punti vendita

**5**

## Il fallimento Blutec Cig per 670 operai

Altra vertenza di lunga data è quella della Blutec di Termini Imerese (Palermo), ex stabilimento Fiat. La riconversione è una speranza che si allontana sempre di più. I lavoratori coinvolti sono 670, per i quali è stata prorogata la cassa integrazione, oltre a circa 300 dell'indotto



Peso: 60%

Divergenze fra ministero e Anac sulla clausola sociale

# Gare, pesa riassorbimento personale impresa uscente

**I**l riassorbimento del personale (clausola sociale) è elemento valutabile in sede di offerta tecnica, diversamente da quanto precisato nella linee guida Anac n. 13. La precisazione è contenuta nella risposta fornita dal servizio contratti pubblici del ministero delle infrastrutture ad un quesito del 29 luglio scorso in merito ad un «progetto di assorbimento» del personale di un contraente uscente, in applicazione della cosiddetta clausola sociale.

**In particolare, il paragrafo 3.5 delle linee guida Anac n. 13 prevede la possibilità** di attivare il soccorso istruttorio in caso di mancata presentazione del progetto di assorbimento, il che farebbe pensare, si sostiene nel quesito posto, al suo inserimento nella busta contenente la documentazione amministrativa, poiché l'offerta tecnica ed economica non sono soccorribili. Ciononostante l'oggetto del progetto, invece, non sembrerebbe coerente con la collocazione nella fase amministrativa bensì in quella tecnica.

**Al riguardo, il ministero ha inizialmente premesso che la clausola sociale** non determina un obbligo generalizzato di riassorbimento del personale del pregresso affidatario. L'applicazione della clausola sociale, quindi, non comporta, da parte dell'appaltatore subentrante, l'obbligo di assorbimento di tutto il personale utilizzato dall'impresa uscente, dovendo tale obbligo essere armonizzato, a pena di illegittimità, con l'organizzazione aziendale prescelta dal nuovo affidatario. In altri termini, il riassorbimento del personale è esigibile nella misura e nei limiti in cui sia compatibile con il fabbisogno richiesto dall'esecuzione del nuovo contratto e con la pianificazione e l'or-

ganizzazione del lavoro elaborata dal nuovo appaltatore.

**Ciò premesso, nel parere si afferma che** il massimo riassorbimento possibile del personale (utilizzato dalla impresa uscente) può essere ottenuto a condizione che il progetto di riassorbimento sia oggetto di valutazione e attribuzione di specifico peso-punteggio da parte della stazione appaltante. A tale proposito quindi il ministero ritiene che questa valutazione attenga più strettamente all'offerta tecnica e non a quella amministrativa (come ipotizzato nel quesito posto). Da ciò deriva la conseguenza che la mancata presentazione del piano di riassorbimento non è soggetta a soccorso istruttorio, con conseguente esclusione dalla gara in caso di mancata presentazione.

**La soluzione interpretativa adottata dal ministero trova conforto,** si precisa nel parere, anche nella recente disciplina di cui alla legge regionale della Toscana 16 aprile 2019 n. 18 secondo cui (articolo 6) nella definizione degli elementi di valutazione dell'offerta le stazioni appaltanti possono tenere conto anche di misure dirette a favorire il riassorbimento del personale impiegato dall'appaltatore uscente, ovvero il piano di riassorbimento.

**Lo stesso parere segnala che questo orientamento differisce da quanto si legge** nella linea guida Anac n.13, «peraltro non vincolante, secondo cui l'impegno al riassorbimento del personale utilizzato dall'appaltatore uscente trova applicazione specificamente nella fase esecutiva, senza essere oggetto di valutazione alcuna nella fase della gara».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:28%

# ALTRA GRANA PER IL LINGOTTO

## Il fisco chiede 1,4 miliardi di balzelli alla Fiat

Secondo l'Agenzia delle entrate il gruppo automobilistico avrebbe sottostimato il valore di Chrysler nella fase di ristrutturazione avvenuta nel 2014. La replica dell'azienda: «Qualsiasi plusvalenza tassabile sarebbe stata compensata da perdite pregresse»

### NINO SUNSERI

■ Un autunno molto triste per Fca. Un fuoco concentrato di cattive notizie che arriva a poche settimane dall'annuncio del matrimonio con Psa. Ieri l'Agenzia delle entrate ha notificato una cartella esattoriale per il mancato pagamento di 1,4 miliardi di tasse. Una bella sberla che si aggiunge alle roventi accuse lanciate da Gm per aver corrotto dei sindacalisti in Usa e alla difficile situazione di mercato con continua perdita di clienti.

La Borsa soffre. Ma senza esagerare. Fca perde lo 0,8% a 13,2 euro (-0,85%), peggio Exor scesa a 68,8 euro (-1,29%). L'Agenzia delle Entrate contesta il calcolo fiscale fatto dalla vecchia Fiat al momento di inglobare Chrysler. Dal controllo emerge che al momento dei conferimenti (2014) le attività Usa sarebbero state stimate meno del loro reale valore. Emergerebbe quindi una plusvalenza di circa 5,1 miliardi su cui applicare l'aliquota del 27,5%. Risultato? Lo Stato chiede tasse arretrate per 1,4 miliardi. Un tesoretto che, se riconosciuto darebbe un bel sollievo al ministro Gualtieri impegnato a raschiare il barile per chiudere la manovra 2020. Non sarebbe nemmeno la prima volta che un maxi-concordato fiscale con un'azienda risolve un problema allo Stato italiano. Basterebbe ricordare quanto accaduto a giugno. La multa da 1,25 miliardi pagata da Kering per le mancate tasse di

Gucci, aiutò il ministro Tria a chiudere l'aggiustamento da sette miliardi di metà anno senza sangue e con poche lacrime.

### LA RISPOSTA

Da Torino rispondono che è tutto a posto. Che il calcolo dell'Agenzia delle Entrate è sbagliato e comunque, se anche ci fosse stata una plusvalenza ci sarebbero state le perdite pregresse ad assorbirla.

Difficile però che il fisco molli la presa. Per questo è probabile che alla fine si giunga ad una transazione. L'ultima del gruppo con lo Stato italiano visto che, nel frattempo la sede fiscale di Fca è stata portata ad Amsterdam dove si pagano meno tasse (e quella sociale a Londra).

C'è da dire che John Elkann ha tutto l'interesse a chiudere la partita con il più rapidamente possibile. La multa, infatti, potrebbe incidere sul valore di Fca mentre il capo della dinastia sta discutendo il matrimonio con Psa. E non si tratta nemmeno dell'unica incognita. Pesa la denuncia presentata da Gm in Usa per corruzione. I dirigenti di Fca, sono accusati di aver messo a libro paga i vertici della Uaw (il sindacato metalmeccanici) per ottenere contratti di lavoro più leggeri rispetto alla concorrenza. I fatti risalgono alla gestione Marchionne e si basano sulle dichiarazioni di un dirigente del gruppo.

### CAPO D'ACCUSA

L'imputazione è pesante ma, secondo gli esperti, piuttosto difficile da dimostrare visto che la confessione dell'ex manager non deve essere convincente fino in fondo. Ad ogni buon conto, annuncia il *Wall Street Journal*, Fca sta trattando il rinnovo del contratto per i 47 mila dipendenti negli Usa a condizioni molto generose. L'obiettivo è quello di allineare il costo del lavoro in Chrysler al resto dell'industria auto. In particolare alzando lo stipendio agli operai che guadagnano meno di trenta dollari l'ora. Una soglia che in passato Marchionne aveva rispettato poco. Doveva contenere le spese per facilitare il risanamento di Chrysler.

Ma il vero problema di Fca è la caduta delle immatricolazioni. Senza nuovi modelli e con il grosso delle vendite in Europa affidate al motore diesel l'emorragia di clienti è molto consistente. A novembre la quota di mercato in Italia è scesa dal 24 al 22,6%. Si tratta del minimo storico. Le targhe non erano state così fiacche nemmeno nella prima metà degli anni Duemila, nei giorni oscuri della grande crisi del gruppo. Oggi la cassa integrazione è presente in tutti gli stabilimenti del gruppo. Qualche speranza è affidata alle nuove Jeep con i motori puliti in costruzione a Melfi. Oppure all'500 elettrica di Mirafiori. Resta il fatto che il gruppo si presenta al matrimonio con Psa in condizioni di forma non proprio ottime.



# Il Temporary Manager in aiuto delle PMI italiane

Nelle aziende italiane spesso familiari, servono iniezioni di alta managerialità per renderle più competitive, spesso possono bastare brevi periodi, per invertire la rotta o per iniziare un nuovo progetto su basi più professionali, ben guidati da esperienze anche internazionali e di successo

**N**egli ultimi anni ha acquisito particolare importanza la figura del Temporary Manager.

Si tratta di un Manager esterno che viene assunto dall'azienda in primo luogo, con lo scopo di far analizzare da un occhio estraneo e obiettivo la situazione, mettendo in luce ciò che va bene e ciò che invece richiede un'attenzione maggiore; in secondo luogo per svolgere un lavoro di riorganizzazione e aumento della produttività.

Nell'intervista che seguirà **Gian Andrea Oberegelsbacher**, CEO (amministratore delegato) di Studio Temporary Manager S.p.A. e Vicepresidente del Leading Network, ci ha aiutato a comprendere meglio e in maniera più approfondita le mansioni che deve ricoprire la figura del Temporary Manager e quali sono le caratteristiche che deve possedere.

## COME È INIZIATO IL SUO PERCORSO DA TEMPORARY MANAGER?

*Non sono mai stato uno "Yesman": ho sempre lavorato fuori dagli schemi, seguendo poco le tradizioni e le celebrazioni aziendali. Credo dunque che il mio carattere indipendente e la mia indole personale abbiano contribuito a portarmi sulla strada per diventare un Temporary Manager che, ribadisco, non è un semplice consulente, ma si concentra sul fare le cose. Egli, infatti, ama far succedere le cose in azienda, immergendosi a pieno nel mercato e nell'operatività con lo scopo di diventare inutile al più presto.*

## QUALI SONO LE CARATTERISTICHE CHE DEVE AVERE UN TEMPORARY MANAGER?

*Occorre ovviamente essere uno specialista nel proprio settore, avere un passato di successi nel raggiungimento degli obiettivi assegnati, essere predisposti per l'azione e per i risultati concreti.*

*Inoltre al giorno d'oggi ogni manager deve essere imprenditore e professionista; non è più possibile, infatti, pensare a un dirigente che*

*non abbia una preparazione imprenditoriale e di consulenza.*

*Inoltre ciò che caratterizza questa figura è il suo spirito libero: il Temporary Manager non è alla ricerca del posto fisso, al contrario, la routine, la quotidianità lo annoiano. Ciò che lo spinge ad andare avanti è proprio la diversità, il presentarsi di nuove e sempre più complicate sfide.*

## COME SI DEVE PORRE RISPETTO AI COLLEGGI QUESTA FIGURA?

*Per i manager, il Temporary management rappresenta una scelta professionale e di vita, un'occasione per misurarsi con nuove opportunità e in contesti multi-settoriali. Questo impiego permette di intraprendere una carriera indipendente: si scopre il valore dell'autonomia, di non avere "padroni" e di non doversi preoccupare dei rapporti di gerarchia presenti nell'azienda, ma solo della propria attività professionale.*

## QUALI SONO I VANTAGGI PER CHI VUOLE INIZIARE QUESTO PERCORSO?

*Tra i grandi vantaggi di questa professione, il più importante credo, sia il fatto che questa non è influenzata dalle crisi economiche, anzi al contrario, molte richieste dei clienti, arrivano proprio nel momento di tensioni aziendali, dove serve un manager esterno per risolverle. Porrei inoltre l'accento sul concetto di "eretico", che a mio parere contraddistingue bene il vero Temporary Manager. Come afferma Seth Godin "sono i manager "eretici" a portare i reali e significativi cambiamenti nelle aziende, leader naturali, che non si fermano mai davanti a ciò che vedono tutti, che mal sopportano frasi come "tutti fanno così" o "abbiamo sempre fatto così", sono manager che hanno visioni, che guardano avanti, che fanno diventare il*



Peso: 81%

**futuro, realtà “**

### **I SETTORI DI PROVENIENZA: QUANTO INFLUISCONO SULLA SCELTA?**

*Un consiglio che mi sento di dare agli imprenditori è quello di non assumere, solo e per forza, manager provenienti dal loro stesso settore perchè possono inserirsi più facilmente nell'azienda.*

*Quando c'è bisogno di un vero cambiamento è necessario selezionare, trovare una persona con una conoscenza multi-settoriale e con un grado di apertura mentale capace di affrontare le sfide di un mercato globale e veloce, come quello attuale.*

### **CI SONO FIGURE CHE NON SONO ADATTE A QUESTO GENERE DI ATTIVITÀ?**

*Nonostante si possa essere un manager di successo, non tutti possono diventare dei Temporary Manager poichè sono necessarie una serie di caratteristiche aggiuntive.*

*Lo stesso vale per un imprenditore che vuole assumere un Temporary manager: in Italia sono presenti per lo più piccole-medie imprese, spesso padronali e a carattere familiare, dove*

*il manager è uno “yesman”, sottomesso alle decisioni del titolare e con scarso peso politico e decisionale all'interno dell'azienda.*

*Non tutti gli imprenditori quindi saranno in grado di assumere con successo un temporary manager nella propria azienda, dipenderà molto infatti dall'imprenditore stesso, dalla sua capacità di dare spazio e deleghe a questa figura, dall'essere aperto, innovatore e moderno, pronto ad avere in azienda un manager migliore di se stesso.*

*Senza nasconderci, questa diffidenza mostrata dagli imprenditori verso uomini che non fanno parte del loro team è ciò che ha impedito al Temporary Management di diffondersi in Italia.*



**Gian Andrea Oberegelsbacher,**  
CEO (amministratore delegato) di Studio Temporary Manager S.p.A. e  
Vicepresidente del Leading Network

**STM**  
**Studio Temporary Manager™**  
SOLUZIONI MANAGERIALI SU MISURA

[www temporarymanager.info](http://www temporarymanager.info)



Peso:81%

# Norme & Tributi

## Il condomino paga il riscaldamento anche senza intesa

### CORTE DI GIUSTIZIA

Obbligato anche chi non ha partecipato al voto o si è opposto

Edoardo Riccio

Nonostante il condomino sia un consumatore, e quindi protetto contro tutte le pratiche commerciali sleali, non è contrario alle norme europee prevedere che i proprietari di un appartamento in un immobile in condominio, allacciato a una rete di teledistribuzione di calore, siano tenuti a contribuire ai costi di consumo d'energia termica delle parti comuni e dell'impianto interno dell'immobile, sebbene non abbiano fatto richiesta individuale di fornitura del riscaldamento.

È il principio affermato dalla Corte di Giustizia Ue si nella sentenza sulle cause riunite C-708/17 e C-725/17 depositata ieri.

L'articolo 2, par. 1, della direttiva 2011/83 definisce la nozione di «consumatore» come riferita a «qualsiasi persona fisica che agisce per fini che non rientrano nell'ambito della propria attività commerciale, industriale artigianale o pro-

fessionale». La nozione di «consumatore» riveste quindi un'importanza fondamentale e le sue disposizioni sono concepite essenzialmente nell'ottica del consumatore quale destinatario e vittima di pratiche commerciali sleali.

Il consumatore è dispensato dall'obbligo di corrispondere qualsivoglia controprestazione in caso di fornitura non richiesta di un bene, di acqua, di gas, di elettricità, di teleriscaldamento o di contenuti digitali.

Tuttavia la fornitura del riscaldamento in un immobile in condominio deriva da una richiesta presentata per conto di tutti i condomini, se-

condo le regole previste dall'ordinamento nazionale in materia di condominio.

Per quanto attiene alla circostanza che vi sono condomini che non hanno partecipato all'adozione della relativa decisione ovvero vi si sono opposti, la Corte ha recentemente dichiarato che, nell'ambito di una controversia riguardante obblighi di pagamento risultanti da una decisione dell'assemblea dei condomini, ogni singolo partecipante consente ad assoggettarsi a tutte le disposizioni dell'atto che disciplina il condominio nonché a tutte le decisioni adottate dall'assemblea dei condomini dell'immobile medesimo. Non

è pertanto contraria alla normativa europea prevedere che i proprietari di un appartamento in un immobile in condominio allacciato a una rete di teledistribuzione di calore, siano tenuti a contribuire ai costi di consumo d'energia termica delle parti comuni e dell'impianto interno dell'immobile, sebbene non abbiano fatto richiesta individuale di fornitura del riscaldamento.

Nella sentenza è stata esaminata anche un'altra questione, derivante dalla normativa bulgara. Secondo la legislazione locale, la ripartizione della spesa del riscaldamento, posto che il calore da un'unità immobiliare viene trasferito anche a quelle confinanti, deve tenere in considerazione una quota di spesa da ripartire tra tutti i condomini, anche se non serviti dal riscaldamento. Secondo la Corte Ue tale normativa non è contraria alla legislazione europea, in particolare alle direttive 2006/32/Ce - Efficienza energetica e 2012/27/UE - Informazioni relative alla fatturazione.

In Italia, invece, solo per la parte delle dispersioni, la spesa viene ripartita proporzionalmente tra coloro che sono effettivamente serviti dall'impianto di riscaldamento.



Peso: 11%



## Norme & Tributi

# Voucher alle startup innovative per valorizzare brevetti e investimenti

### AGEVOLAZIONI

Diventa operativa la misura che mette a disposizione oltre 19 milioni di euro

Incentivate le prestazioni di consulenti in proprietà intellettuale e avvocati

**Alessandro Sacrestano**

Nuovi incentivi per le startup che puntano a valorizzare i propri brevetti e, in generale, gli investimenti tecnologici e digitali effettuati. Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale serie generale n. 283 del 3 dicembre, entra nella piena operatività il voucher 3I, disciplinato dal decreto Mise del 18 novembre, che mette a disposizione ben 6,5 milioni di euro per l'anno in corso e altrettanti per ciascuno dei due

successivi: quindi, in totale, oltre 19 milioni.

L'accesso ai benefici è limitato alle start up innovative. Queste società in argomento sono caratterizzate, tra l'altro, dal possesso di almeno uno fra i seguenti requisiti: sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 15 per cento del maggiore importo tra il costo e il valore totale della produzione; impiegare personale altamente qualificato in possesso di dottorato

di ricerca per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale; essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa.

Il decreto individua le spese agevolabili sostenibili e l'importo dei voucher che si ottengono a fronte della spesa. Quanto ai servizi incentivati, il decreto li identifica in quelli di consulenza relativi: alle ricerche di anteriorità preventive e alla verifica della brevettabilità dell'invenzione; alla stesura della domanda di brevetto e di deposito presso l'Uibm; al deposito all'estero della domanda nazionale di brevetto.

Nel primo caso, la startup richiedente accede ad un beneficio fino a 2mila euro, mentre per i due successivi ad un voucher fino, rispettivamente, a 4mila e 6mila euro. Ogni azienda, chiarisce l'articolo 3 del decreto, può richiedere l'incentivo per ognuno dei servizi; tuttavia, precisa ancora il Mise, per i servizi di consulenza relativi al deposito all'estero della domanda nazionale di brevet-



Peso: 18%



to, l'impresa deve essere in possesso della domanda di brevetto nazionale. Ciascuna impresa può richiedere, per uno o più servizi, di ottenere il voucher al massimo in relazione a tre diversi brevetti per anno.

Ottenuto il voucher, la startup lo consegna direttamente al fornitore del servizio. Su questo punto, il decreto ha puntualizzato che si tratta esclusivamente di consulenti in proprietà industriale e avvocati, iscritti in appositi elenchi predisposti rispettivamente dall'ordine dei consulenti in proprietà industriale e dal Consiglio nazionale forense, sulla base di criteri e moda-

lità fissati dal direttore generale per la lotta alla contraffazione - Ufficio italiano brevetti e marchi del Mise. Per i dettagli per la presentazione delle domande, che saranno gestite da Invitalia, bisognerà attendere un successivo provvedimento ministeriale.

## IN BREVE

### 1. Le spese agevolabili

Sono incentivati i servizi relativi alla verifica di brevettabilità dell'invenzione, alla stesura della domanda di brevetto e di deposito presso l'Uibm e al deposito all'estero della domanda nazionale di brevetto

### 2. Le altre regole

Le imprese potranno chiedere di ottenere il voucher al massimo per tre diversi brevetti ogni anno. Dopo avere ottenuto il voucher, l'impresa lo consegna direttamente al fornitore del servizio: secondo il decreto, si tratta di consulenti in proprietà intellettuale e avvocati



Peso: 18%

**Educazione digitale**

La carenza di competenze non è solo un problema di inclusione sociale, ma ha anche impatti negativi sull'economia: la scarsa domanda di servizi online influenza l'offerta e si traduce in attività ridotta per le Pmi

**Dossier**

# Alfabetizzazione digitale d'Italia, missione urgente e necessaria

**Guido Romeo**

In Italia il digitale trova più bit che competenze. La Penisola, fino a qualche anno fa zoppicante sul fronte delle infrastrutture ha scalato le classifiche del Desi, l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società. Questi passi avanti ci hanno portato, almeno a livello di connettività e servizi pubblici digitali, quasi in linea con la media europea. «I servizi pubblici online e gli *open data* sono prontamente disponibili e la diffusione dei servizi medici digitali è ben consolidata – notano gli analisti europei – La copertura a banda larga veloce e la diffusione del suo utilizzo sono in crescita, mentre sono ancora molto lenti i progressi nella connettività superveloce. L'Italia è a buon punto per quanto riguarda l'assegnazione dello spettro 5G».

Il gap digitale rimane però profondo sul fronte sociale ed è il nostro vero e più critico handicap che ci trattiene al 24° posto tra i 28 paesi dell'Unione europea. L'Istat, nel suo rapporto "Cittadini, imprese e Ict", registra che circa 18 milioni di italiani, il 30% circa di quelli con più di sei anni, non hanno mai usato Internet nell'ultimo anno. Una famiglia su quattro non possiede una connessione a Internet e tra queste il 58% dichiara che non

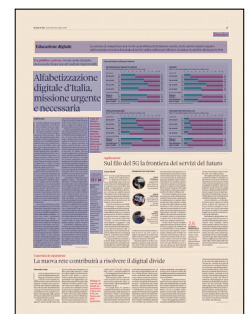
è connesso perché non lo sa usare, mentre il 21% non usa Internet perché non lo reputa uno strumento interessante.

«Ho avuto il privilegio di ereditare lo straordinario lavoro di Diego Piacentini e il team da lui creato con lo scopo di sviluppare e mettere a terra servizi pubblici digitali facilmente utilizzabili dai cittadini – osserva Luca Attias, Commissario straordinario per il digitale -. In questi tre anni siamo riusciti a portare il tema del digitale nell'agenda di Governo e diventare così un acceleratore di consapevolezza all'interno della politica e della pubblica amministrazione. Un secondo passo nella lunga strada per l'alfabetizzazione digitale è stato lanciare l'iniziativa Repubblica Digitale che prevede un percorso di partnership tra pubblico e privato per l'inclusione della popolazione nel corretto utilizzo delle tecnologie e dei servizi digitali. Credo che ora la principale sfida sia quella di riuscire a introdurre in pianta stabile il digitale nella scuola italiana attraverso le giuste competenze digitali di docenti specializzati per fascia d'età».

Proprio la scuola italiana sembra uno dei nodi più impenetrabili, eppure indispensabili, per far decollare l'alfabetizzazione digitale del Paese. «Ci sono molte iniziative che stanno dando buoni risultati nate sulla scorta dell'interesse per l'Industria 4.0, spesso sostenute da medie e grandi aziende» osserva Mario Mezzanzanica, prorettore all'Alta formazione e placement del-

l'Università di Milano Bicocca. L'ateneo milanese ha recentemente messo a punto un modulo di avvicinamento alla robotica e al coding per le prime elementari, ma purtroppo queste iniziative rimangono dei casi sperimentali e dunque isolati. Tra le iniziative dei privati, la più ambiziosa è stata certamente quella messa in campo da Tim nelle ultime settimane che ha visto una scuola mobile toccare 107 province per offrire corsi gratuiti ai cittadini.

«Aumentare l'alfabetizzazione digitale è urgente – sottolinea Mezzanzanica – perché non agire significa aumentare ancora di più il gap tra le competenze fornite dal sistema scolastico nazionale e ciò di cui le aziende hanno bisogno. Il digitale è pervasivo ed è ormai richiesto a tutti i livelli e in tutti i settori. Insieme al digitale bisogna lavorare sulle *soft skills*». La carenza nelle



Peso: 45%




competenze digitali non genera solo un problema di inclusione sociale (chi non è alfabetizzato non può utilizzare servizi più avanzati anche se disponibili) ma ha anche un impatto negativo sull'economia come sottolineano le analisi del Desi perché la scarsa domanda di servizi online influenza l'offerta e questo comporta una bassa attività di vendita online da parte delle Pmi italiane rispetto a quelle europee.

Il problema è destinato ad aumentare con lo sviluppo delle reti 5G che abilitano l'Internet delle cose e servizi di nuova generazione. Per fortuna le imprese italiane, tradizionalmente votate all'export, presentano comunque un punteggio migliore per quanto riguarda l'utilizzo di software per lo scambio di informazioni elettroniche e social media.

## Tra pubblico e privato. Avviate molte iniziative ma la scuola rimane uno dei nodi più impenetrabili

**Il gap del Paese è destinato ad aumentare con lo sviluppo delle reti 5G che abilitano l'Internet delle cose e servizi di nuova generazione**

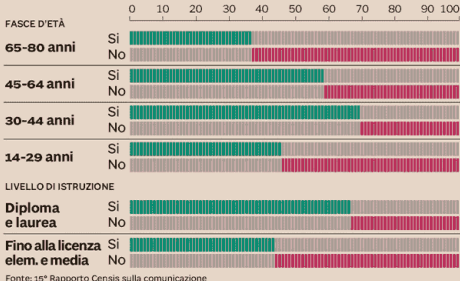


**Risorgimento digitale.**  
Dare impulso al progetto di digitalizzazione del Paese: è questo l'obiettivo dell'operazione di Tim che raggiungerà un milione di persone in tutte le 107 province italiane. Prossime tappe a Niscemi (9 dicembre), Modica (16 dicembre), Noto (13 gennaio), Acireale (21 gennaio) e Milazzo (27 gennaio)

### Come gli italiani utilizzano internet

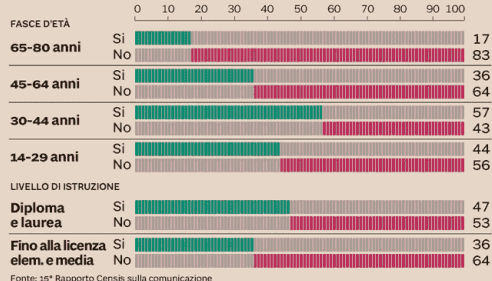
#### INFORMAZIONI SU PRODOTTI E SERVIZI

Dati in % sul totale degli utenti internet in Italia, 2018



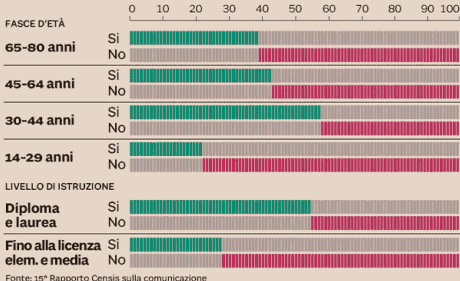
#### ACQUISTI

Dati in % sul totale degli utenti internet in Italia, 2018



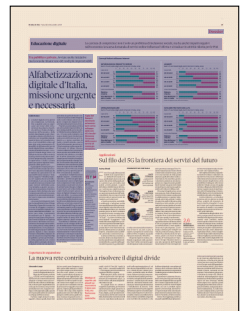
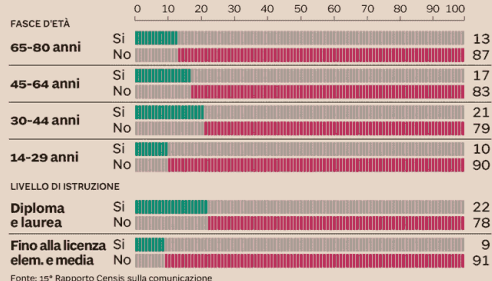
#### OPERAZIONI BANCARIE

Dati in % sul totale degli utenti internet in Italia, 2018



#### SVOLGERE PRATICHE CON LA PA

Dati in % sul totale degli utenti internet in Italia, 2018



Peso: 45%

**Copertura in espansione****La nuova rete contribuirà a risolvere il digital divide****Alessandro Longo**

La rete 5G può essere la via per risolvere il *digital divide* che affligge piccole aziende, periferie e piccoli centri (soprattutto), adesso prive di connessioni internet adeguate. Al tempo stesso può rivelarsi fonte di un ulteriore *divide* digitale, se buona parte degli italiani non sarà coperto nemmeno nei prossimi anni dalla nuova rete. Il quadro è ambiguo: molto dipenderà dalla capacità dei responsabili politici di sostenere lo sviluppo dell'innovazione.

Partiamo dagli elementi tecnici, oggettivi. Almeno quelli, chiari. Il 5G dal 2022 potrà usare frequenze 700 MHz, prese dalle stazioni tv e ideali per coprire ampie zone del territorio fuori dai centri urbani. Le norme, inoltre, proprio alla luce di queste caratteristiche "anti-digital divide", obbligano gli operatori licenziatari delle frequenze 700 MHz a coprire 120 piccoli comuni entro luglio 2022 con il 5G. Questo nuovo standard consente di portare diversi gigabit al secondo (già ora 2 Gbps) e quindi potrebbe dare banda ultra larga della migliore qualità a tante zone che è difficile raggiungere con fibra ottica; quelle montane e lontane dai grandi centri, soprattutto. Ma anche ai distretti industriali, ricchi di Pmi del "made in Italy", e dove – secondo l'analisi di EY

– c'è la maggior parte di aziende non raggiunte da fibra completa.

Molti operatori, infine, stanno facendo accordi su reti e torri per ottimizzare gli investimenti sul 5G. Le buone notizie, nella lotta al *digital divide*, finiscono qui.

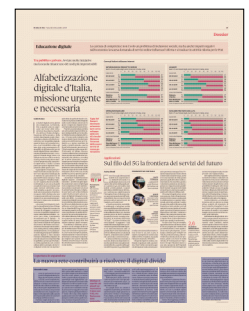
Tra quegli stessi 120 comuni è scoppiata una polemica, per frenare le sperimentazioni degli operatori: in particolare il sindaco di Marsaglia, Franca Biglio, anche presidente dell'Associazione dei Piccoli Comuni di Italia, ha denunciato nei mesi scorsi di non aver «mai chiesto né di essere inseriti nella sperimentazione 5G, né dato alcuna disponibilità in tal senso»; e chiede di poter valutare pro e contro, ascoltando anche la cittadinanza. Il timore è che il 5G possa essere un pericolo per la salute; per lo stesso motivo, sono già decine le amministrazioni – al solito da piccoli comuni del Nord – che hanno emanato ordinanze per vietare la sperimentazione e l'installazione di antenne. Tutto questo nonostante il recente rapporto dell'Istituto superiore di sanità Radiazioni a radiofrequenze e tumori: sintesi delle evidenze scientifiche rileva che le evidenze scientifiche a riguardo sono «tutt'altro che conclusive» e che le ultime valutazioni «concordano nel ritenere che le evidenze relative alla possibile associazione tra esposizione a radiofrequenze e rischio di tumori si

siano indebolite».

Il paradosso è insomma che proprio le zone dove il 5G può essere più utile contro il *digital divide* sono quelle che vi stanno opponendo di più. «Attendere il 5G aiuterà contro il *digital divide*, ma non è possibile sapere quanto e con che tempi. Allo stato tutto è sperimentale nelle città minori e pesal'azione dei comuni contro il 5G», nota Ivo Tarantino, di Altroconsumo.

Fattore che si aggiunge, peraltro, a un quadro già difficile per gli operatori: devono investire sul 5G in una fase in cui il mercato della telefonia è in contrazione. «Il rischio è che i piccoli comuni saranno coperti pochissimo e circa il 22 per cento della popolazione resti esclusa dal 5G», dice Marco Bussone, presidente dell'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani. Tra le soluzioni, gli operatori chiedono da tempo che i limiti di emissioni elettromagnetiche siano innalzati a un livello simile a quello in vigore nel resto d'Europa. Mirella Liuzzi (M5S) aveva sposato questa battaglia prima di diventare sottosegretario del Mise, ma la partita al momento sembra ferma. «Un'altra strada contro il *digital divide* 5G prevede l'utilizzo di nuove risorse europee ad hoc, dossier su cui stiamo lavorando con Asstel», dice Bussone.

**Obbligo di coprire 120 piccoli comuni entro il 2022 con il 5G, ma fioriscono dure polemiche**



Peso: 13%

La legge di Bilancio rinnoverà il credito d'imposta per le spese di formazione del personale

# 4.0 NON SOLO PER MILLENNIAL

## Come dare valore al gap generazionale in azienda

DI FIORELLA CIPOLLETTA

**I** millennial, ovvero i nati tra il 1980 e il 1995, sono la prima generazione della storia considerata parte integrante della trasformazione digitale e in netta rottura con il passato. Iperconnessi ma non nativi digitali, secondo i dati Eurostat in Italia sono circa 10 milioni, oggi hanno tra i 23 e i 39 anni, e dunque sono stati i primi a confrontarsi con un mondo del lavoro radicalmente mutato dalla recessione economica e dalla globalizzazione.

Fra dieci anni i millennial italiani saranno circa 3,7 milioni meno della generazione precedente, la cosiddetta generazione X, che nel 2018 ricopriva il 56,4% della fascia centrale (25-54 anni) del sistema produttivo, e diventeranno il 48% della forza lavoro principale. Si tratta quindi di una risorsa preziosa che oggi convive con i baby boomers (nati 1946-1964), con la generazione X (nati 1965-1979) e con i più giovani della generazione Z (nati dopo il 1995). «Combinare tutte queste diverse filosofie e approcci sul posto di lavoro è una sfida stimolante», commenta **Isabella Covili Faggioli**, presidente Aidp (Associazione Italiana per la Direzione del Personale). «Allo stesso tempo la generatività, che potremmo definire come la responsabilità di creare e guidare una nuova generazione, è per noi prima di tutto un'opportunità. Padroneggiare le differenze generazionali nella propria organizzazione può produrre risultati impressionanti. Informazione e formazione sono le parole chiave per creare ambienti produttivi e innovativi. Sono strumenti fondamentali per ridurre il gap tra senior e junior e consentono di creare punti di contatto attraverso lo scambio di esperienze. Le aziende hanno il dovere di trasformare un semplice pas-

saggio di testimone tra generazioni in un indispensabile e vantaggioso trasferimento di esperienze e competenze distintive. L'obiettivo non può più essere creare ambienti di pacifica convivenza, ma mettere in atto una piena contaminazione generativa, andando a riprogettare i processi di collaborazione, comunicazione e leadership rendendoli più funzionali».

### GLI INVESTIMENTI? RICHIESTI DAI DIPENDENTI

Se da una parte le aziende sono chiamate a far fronte al fenomeno attraverso modelli gestionali in grado di integrare efficacemente le diversità generazionali, dall'altra, secondo un recente survey di Deloitte, i millennial mettono in discussione la capacità delle imprese di accogliere e sfruttare in modo positivo i cambiamenti apportati dall'industry 4.0.

Essi chiedono sempre più insistentemente che il datore di lavoro consenta e stimoli lo sviluppo delle competenze tecnologiche avanzate e delle abilità necessarie per avere successo nel contesto di mercato. Le aspettative delle nuove generazioni, più demanding rispetto al passato, hanno rimesso la politica industriale al centro dell'agenda di governo; anche per il prossimo anno le aziende potranno contare sul bonus formazione 4.0. Il disegno di legge di Bilancio 2020, in discussione al Senato, proroga di un anno il credito d'imposta per le spese di formazione del personale dipendente nel settore delle tecnologie previste dal Piano Nazionale Industria 4.0, con l'intento dichiarato di stimolare gli investimenti delle imprese nel processo di trasformazione tecnologica e digitale, con par-

ticolare riferimento alle cosiddette «tecnologie abilitanti». Il ddl, in particolare, estende il periodo di validità del bonus anche alle spese sostenute nel periodo di imposta successivo al 31 dicembre 2019 (o 2020, per le imprese con esercizio coincidente con l'anno solare). Un'occasione per tutte le

aziende che vogliono cogliere le opportunità legate alla quarta rivoluzione industriale.

L'innovazione tecnologica e la rivoluzione della robotica e dell'intelli-

genza artificiale in atto in tutti i campi dell'economia non mettono a rischio il lavoro in generale ma prevalentemente il lavoro dequalificato e a scarso contenuto di conoscenze.

### NELL'ERA DEI ROBOT VINCERANNO LE COMPETENZE

Per cogliere le tante opportunità e per governare le criticità che il progresso tecnologico porta con sé - che peraltro è uno dei punti centrali del programma del governo Conte bis - la vera chiave di volta è nelle competenze e nella formazione verso i nuovi saperi professionali. Da questo punto di vista qualsiasi piano di sviluppo della nuova economia non può prescindere dal pilastro delle nuove competenze



Peso: 63%

4.0 che vanno sviluppate parallelamente in ogni ambito e attraverso politiche di incentivi di forte impatto. Dal rapporto Aidp-LabLaw 2018 a cura di Doxa su Robot, Intelligenza Artificiale e Lavoro emergono con chiarezza due dati.

Il primo è che l'87% dei lavoratori esclude che le nuove tecnologie possano sostituire le persone nel mondo del lavoro. Il secondo è che il 74%, per contro, è convinto che gli impatti negativi sul mondo del lavoro riguarderanno prevalentemente i meno scolarizzati. Vista la centralità delle competenze 4.0 l'Aidp avanza al governo Conte-bis quattro proposte: introdurre un credito d'imposta del 100% su tutte le spese e gli investimenti fatti dalle aziende per lo sviluppo

di competenze e conoscenze 4.0; aumentare le ore obbligatorie dedicate ai programmi di alternanza scuola-lavoro prevedendo uno specifico piano di orientamento dei ragazzi verso le nuove professioni tecnologiche in tutti i campi; istituire uno specifico fondo dedicato alla riqualificazione professionale dei tanti lavoratori a rischio espulsione dal mercato del lavoro; infine, ipotizzare in questo senso anche un nuovo e dedicato contratto di apprendistato che favorisca la ricollocazione e la formazione on the job. «La formazione 4.0 è il principale tema di svolta per cogliere tutte le opportunità che la quarta rivoluzione industriale potrà offrire. «Senza formazione e competenze innovative non saremo in grado

nel medio periodo di realizzare le indispensabili precondizioni per lo sviluppo virtuoso della nuova economia digitale e cognitiva», continua Faggioli. «Le aziende e i lavoratori ne sono consapevoli ma dobbiamo costruire quelle indispensabili infrastrutture di sistema che favoriscono la crescita della formazione 4.0 in una prospettiva collaborativa e integrativa tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, che è il grande tema di fondo che ci attende. Su questi punti diamo la nostra disponibilità al nuovo governo Conte a collaborare e mettere a disposizione tutto il nostro patrimonio di esperienze e conoscenze». (riproduzione riservata)



*Isabella Covili Faggioli,  
presidente Aidp*



Peso: 63%

## Da Formazienda 8 milioni di euro alle pmi. «Così le aziende possono innovare»

**F**inanziare la formazione delle pmi per qualificare i dipendenti e aumentare la capacità competitiva. Il Fondo Formazienda ha stanziato 8 milioni di euro, sfiorando il traguardo di 24 milioni di euro stabiliti per il 2019 e toccando quota 140 milioni di euro in 11 anni. Formazienda è un fondo interprofessionale che finanzia la formazione dei dipendenti e opera su tutto il territorio nazionale. Attualmente vi sono iscritte 110mila imprese per un totale di 775mila dipendenti e l'80% dei finanziamenti finora è stato destinato alle micro, piccole e medie imprese. «Il mondo delle Pmi è uscito da un triennio stagnante, quello 2015-2018», spiega il direttore **Rossella Spada**, «con una più forte consapevolezza dell'importanza della formazione ai fini della crescita aziendale. Le Pmi italiane hanno la capacità di muoversi in ambiti tradizionali facendo innovazione. Un merito che ci viene riconosciuto anche dai competitori internazionali. Alcuni fattori che oggi risultano strategici come l'uso della tecnologia 4.0 e il commercio elettronico richiedono un mirato adeguamento delle competenze. La manifattura digitale rappresenta un'opportunità che le imprese attestano su una scala dimensionale più snella hanno dimostrato di voler cogliere fino in fondo. La nostra missione è fare in modo che possano essere supportate adeguatamente nella costruzione di una strategia di investimento. Impattare positivamente la sfera dei processi produttivi è un'azione che richiede un parallelo e diffuso allineamento delle conoscenze».

Dal punto di vista operativo sono le aziende aderenti o gli enti di formazione accreditati presso il fondo ad avere accesso al finanziamento. «L'iscrizione non costa nulla», continua il direttore Spada, «ed è in capo all'impresa che deve scegliere uno dei fondi interprofessionali al

quale viene versato lo 0,30% della busta paga del dipendente già destinato all'Inps. Questo è il primo passaggio. Poi bisogna candidare i piani formativi per ottenere il finanziamento. Nel caso delle realtà produttive più strutturate viene aperto un conto aziendale dedicato presso Formazienda. Nel caso delle Pmi, invece, è l'ente di formazione a provvedere e ad organizzare il percorso di istruzione. In entrambi i casi abbiamo riscontrato un ottimo livello di programmazione. Il tasso di buona riuscita dell'iter è pari al 98% per le Pmi che ormai sono in grado di emulare l'efficienza delle aziende più grandi. Un dato per nulla scontato dal momento che la formazione è stata spesso considerata un fattore di vulnerabilità. Il merito è indubbiamente degli imprenditori ma anche degli enti di formazione che dimostrano di comprendere il fabbisogno formativo dell'Italia che produce».

A novembre Formazienda ha stanziato, appunto, altri 8 milioni. Le candidature per avere accesso ai corsi sono previste per l'inizio di dicembre mentre i dipendenti saranno formati nel 2020. «È il quinto Avviso del 2019», precisa la manager, «e rappresenta una risposta concreta alla domanda di buona formazione che sta affiorando con urgenza dal mondo delle Pmi che vuole

avere la certezza di poter contare sulla qualità del capitale umano per



affrontare con successo le sfide del prossimo anno. Chi vuole rimanere nel mercato non può che rafforzarsi e questo è un obiettivo che può essere raggiunto solo puntando sulla preparazione delle risorse umane oltre che sugli investimenti nell'ambito della produzione, della distribuzione e del marketing. Anche all'interno di contesti produttivi tradizionali, come sono quelli dove nella gran parte dei casi si esprimono le Pmi, le mansioni dei lavoratori sono sempre più complesse e articolate. Abbiamo superato la fase taylor-fordista e la trasformazione digitale sta investendo tutte le dinamiche operative al punto che anche le procedure nell'ambito della sicurezza necessitano di un ingente

adeguamento a fronte dell'avvento della tecnologia 4.0. Nell'Avviso emanato a novembre la parola chiave è innovazione e, da parte nostra, c'è la convinzione che sia questa la vera sfida che stanno vivendo le imprese italiane alle prese con un mercato globale che offre indubbiamente grandi opportunità ma che, in assenza degli idonei elementi di competitività, può essere vissuto come una minaccia. La rete dei fondi interprofessionali è chiamata a svolgere un ruolo strategico erogando con tempestività i finanziamenti e vigilando sulla qualità dei piani proposti. Vogliamo dare il nostro contributo per sostenere le Pmi che molto spesso non hanno i capitali per provvedere in modo autonomo al proprio fabbisogno formativo. In

questa prospettiva il sistema della formazione continua, istituito dalla legge 388 del 2000, seguita a fornire una risposta efficace davanti alle sfide più attuali del mercato». (riproduzione riservata)

**Lorenzo Martini**



Rossella Spada, direttore del Fondo Formazienda



Peso: 42%

**L'ANALISI**

di Davide Tabarelli

**Liberare l'impresa  
da logiche finanziarie**

**N**ell'industria dell'acciaio, quello a ciclo integrale, vige la regola che per fare un milione di tonnellate occorrono mille persone e i conti sono presto fatti: per fare a Taranto i 6 milioni di tonnellate previsti dalle varie autorizzazioni ambientali, non servono più di 6 mila addetti, 5 mila in meno di quelli attuali.

a pagina 11

**LE CRISI DEL PAESE****PER LE IMPRESE SERVE CORAGGIO:  
VIA DALLE LOGICHE FINANZIARIE**

di DAVIDE TABARELLI

**N**ell'industria dell'acciaio, quello a ciclo integrale, vige la regola che per fare un milione di tonnellate occorrono mille persone e i conti sono presto fatti: per fare a Taranto i 6 milioni di tonnellate previsti dalle varie autorizzazioni ambientali, non servono più di 6 mila addetti, 5 mila in meno di quelli attuali. Pensare di sovvertire tale regola è fantasia, a meno che non si voglia consentire ai proprietari di raddoppiare la produzione, il che implicherebbe un'ancora più irrealistica disponibilità delle autorità a tornare a livelli produttivi precedenti il 2012, quando scoppiò lo scontro fra industria e ambiente.

**LA LOGICA DEL PROFITTO**

Nessuna azienda privata al mondo, tanto meno in Italia, è attualmente interessata a entrare in un impianto dove, oltre alle questioni legali irrisolte, vi sono tali forti interferenze da tutte le parti circa decisioni di carattere industriale e ambientali che comportano miliardi di investimenti e costi unitari per tonnellata di acciaio che possono variare di un 20-30%.

Le imprese private hanno l'obiettivo primario di fare profitto, produrre a costi più bassi dei ricavi dopo le tasse, anche per fare nuovi investimenti per garantire nel tempo il posto ai lavoratori.

Quello dei profitti, però, con l'ascesa al potere dei finanziari, è diventato, negli ultimi anni, di gran lunga l'unico obiettivo, peraltro non nel lungo termine, come la teoria economica vorrebbe, ma nell'immediato, nel prossimo trimestre. Questo vogliono gli azionisti, non solo la famiglia Mittal, pittoresco esempio di capitalismo di altri tempi, che detiene il 37% del capitale sociale, con il restante 63% di altri investitori.

In questi mesi l'imprenditore proprietario ne ha sentite di cotte e di crude. Oltre alla ormai storica soluzione del passaggio a gas, più di recente è emersa la possibilità di usare la plastica al posto del carbone. Il Sud, si sa, è pieno di rifiuti, che non sono proprio plastica, ma che, nell'attuale centralità nelle

politiche industriali del governo, possono generare una sorta di plasmix, come quello usato in Austria, per risolvere i problemi della più grande acciaieria Europea.

Sempre pochi giorni fa sui titoli di giornale di tutt'Europa, c'era la

concorrente Thyssen che sta sperimentando per la prima volta l'impiego di idrogeno che quando brucia si trasforma in acqua.

E' talmente bella tale soluzione che non serve andare nel dettaglio della notizia, ma è meglio immaginare che dietro l'angolo ci sia l'avvento della terza, o quarta, dipende dai punti di vista, rivoluzione industriale, basata sull'idrogeno. Che sia gas, plastica o idrogeno, si tratta sempre di ipotesi sperimentali, quasi da centro di ricerca, che non si applicano, se non per piccoli volumi, alla realtà di Taranto.

Che la proprietà debba ascoltare queste idee e poi decidere di investire miliardi è alquanto bizzarro.



Che cosa potrebbero raccontare ai loro azionisti? Che in Italia, per il bene del Sud e per le migliaia di occupati si sta investendo in procedimenti rivoluzionari? E il profitto del prossimo trimestre, quello di fine marzo 2020?

#### PRIMATO DELLA POLITICA

Se si vuole davvero fare qualcosa di strategico, al limite anche del rivoluzionario nei processi di produzione dell'acciaio, occorre l'intervento di chi ha visioni di più lungo termine e spalle larghe finanziariamente, al riparo da chi vuole guadagni immediati e bassi rischi. Stabilito che al secondo paese manifatturiero d'Europa serve l'acciaio, soprattutto per fare metalmeccanica, allora occorre toglierlo dalle logiche strettamente finanziarie, attraverso anche un intervento anche pubblico di fronte ad un evidente fallimento

del dio mercato dove dominano i privati.

Vero, il ricordo va immediatamente agli interventi statali del passato, spesso fallimentari, da cui si è voluto uscire con le diffuse privatizzazioni, percorso da cui è passata anche l'Ilva. Tergiversare sulla possibilità che Arcelor Mittal possa accettare logiche diverse, o che vi possa essere qualche altro privato che prenda il suo posto è perdita di tempo.

Nei settori da sempre considerati strategici, come l'energia, lo Stato non è mai uscito e ha sempre mantenuto il controllo, garantendo anche una gestione coerente con le esigenze degli altri azionisti. La gestione delle grandi aziende energetiche dove lo Stato, con la Cassa Depositi e Prestiti, ha mantenuto la partecipazione di maggioranza non è stata, ne poteva es-

sere, priva di errori, tuttavia, il loro valore è cresciuto, sono solide realtà riconosciute da tutti, soprattutto all'estero.

La situazione a Taranto ha raggiunto un livello di gravità che impone, in maniera molto laica, di affermare il primato della politica, per fare anche quella industriale, nel rispetto delle regole del mercato, proprio per provare ad evitare nel finire nel baratro della povertà da deindustrializzazione, dove si che allora cresceranno le logiche clientelari della parte peggiore della vecchia politica.

*Il caso dell'ex Ilva è ormai così grave da imporre in maniera laica di affermare il primato della politica*

#### L'ALLARME

Si rischia la povertà da deindustrializzazione che favorirebbe la peggiore politica



**L'ANALISI**

# Attenti al precedente: la Robin tax del 2008 fu bocciata dalla Corte costituzionale

di **Livia Salvini** a pagina 2**IL PRECEDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE**

## UNA TASSA CHE PESERÀ SUI CONSUMATORI

di **Livia Salvini**

Un emendamento alla manovra (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 dicembre) prevede l'innalzamento di tre punti – a valere già dal 2019 – dell'aliquota Ires delle concessionarie pubbliche, in diversi settori tra cui quello delle concessioni autostradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali, per le concessioni di produzione e distribuzione di energia elettrica, per quelle relative alle frequenze radiofoniche, televisive e delle comunicazioni.

L'addizionale richiama subito alla mente quella prevista, nella misura del 6,5 per cento, dall'articolo 81, commi 16 e seguenti del Dl 112/2008 a carico dei soggetti operanti nel settore petrolifero e comunemente denominata Robin Hood Tax per le sue enfatizzate finalità redistributive. In realtà, la social card che veniva contemporaneamente creata nel 2008 non era affatto finanziata con questa addizionale Ires. Nella attuale versione, l'addizionale ha uno scopo specifico, che è quello di realizzare interventi volti al miglioramento della rete infrastrutturale e dei trasporti. È noto, tuttavia, che lo scopo a cui sono destinate le nuove risorse non incide sulla loro natura e legittimità.

La Robin Hood tax introdotta nel 2008 fu dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale, con la sentenza 10/2005, per violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione. Tale illegittimità venne dichiarata solo pro futuro, bilanciando la tutela di questi principi costituzionali con quello di equilibrio del bilancio previsto dall'articolo 81 della Costituzione. Di recente la Corte è tornata sul punto, ovviamente in senso confermativo, con l'ordinanza 140/2019.

La illegittimità fu dichiarata perché la discriminazione impositiva tra il settore produttivo colpito (quello petrolifero) e gli altri non trovava idonea giustificazione. Se pure si poteva ipotizzare che nel settore si conseguissero sovrapprofitti, la Robin Hood tax non colpiva solo questi, ma tutta la ordinaria base imponibile Ires. Né si potevano addurre finalità solidaristiche del prelievo, dal momento che questo era destinato inevitabilmente ad essere traslato sui consumatori. Questi ragionamenti sembrano perfettamente calzanti anche all'addizionale che oggi viene riproposta. Anzi, quanto all'indubbio aumento dei prezzi e tariffe praticati dai concessionari che conseguirebbe all'applicazione dell'addizionale si può osservare che, almeno, la “vecchia” Robin Hood tax conteneva – sulla carta – un divieto di rivalsa, divieto che nella formulazione attuale non è neanche presente. E se, in alcuni casi, il sistema tariffario vigente

potrebbe ostacolare tale traslazione, in altri casi addirittura lo impone.

C'è però una differenza della nuova Robin Hood tax rispetto alla vecchia, e di non poco momento: ci si riferisce al fatto che la sua applicazione è prevista per soli tre periodi di imposta (2019, 2020, 2021), mentre la vecchia Robin Hood tax era permanente. Talvolta la natura “a termine” di un prelievo è stata valorizzata dalla Corte costituzionale per sminuire la rilevanza dei suoi profili di incostituzionalità e un passo della sentenza 10/2015 sottolinea che uno degli aspetti di irragionevolezza della Robin Hood tax sta nella sua natura permanente, mentre essa intendeva espressamente fare fronte ad una congiuntura economica eccezionale. Si deve dunque ritenere che la nuova Robin Hood tax possa trovare legittimazione costituzionale per il solo fatto di essere temporanea?

Non pare possibile fare valutazioni certe: tuttavia, usando le parole della Corte, sembra che neanche questa nuova addizionale possa essere giustificata per il suo fine di «richiedere un particolare contributo solidaristico a soggetti



Peso: 1-2%, 2-12%



privilegiati, in circostanze eccezionali». Tanto più che questo contributo, alla fine, lo daranno in molti casi gli utenti e i consumatori.



**Italia settima per pressione fiscale.**

L'Italia è settima tra i 37 paesi Ocse per il peso del fisco. Nel 2018 la pressione fiscale si è attestata al 42,1% del Pil contro una media dell'area del 34,3%. I dati sono contenuti nelle ultime «Revenue Statistics» dell'organizzazione parigina. Ad aprire la classifica è la Francia, che supera il 46%. Percentuali superiori al 43% anche per Danimarca, Belgio e Svezia, mentre altri tre oltre all'Italia (Finlandia, Austria e Lussemburgo) sono sopra il 40%.



Peso:1-2%,2-12%

**Trattati e politica****DISCUTERE  
DI EUROPA  
FA SOLO BENE**di **Federico Fubini**

**N**el 1979 tre psicologi di Stanford — Charles Lord, Lee Ross e Mark Lepper — tentarono un esperimento per capire come funziona una comunità divisa. Distribuirono a due gruppi di persone, il primo favorevole e il secondo contrario, una descrizione della pena di morte. Al termine della lettura, i favorevoli erano ancora più radicati nella loro idea e i contrari anche. Questa è la definizione stessa di una società polarizzata: più passa il tempo e più le opinioni contrapposte diventano estreme, al punto che i due schieramenti in conflitto giungono a conclusioni

antitetiche di fronte agli stessi fatti.

A noi italiani Lord, Ross e Lepper dovrebbero dare da leggere la bozza di riforma del trattato sul Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Come con quel testo sulla pena di morte, dopo averlo letto ne trarremo conclusioni inconciliabili tra loro. Per alcuni è alto tradimento, raggio a favore delle banche tedesche, prelievo dai nostri conti «di nascosto» e «nottetempo». Per altri non è praticamente niente: solo un aggiustamento che cambia di poco le regole europee già esistenti e, nel complesso, lo fa soprattutto per migliorarle.

Negli ultimi giorni il

*Corriere* ha spiegato in dettaglio in cosa consiste la revisione del Mes e dove in particolare il governo potrebbe cercare di modificarla un po'. Sicuramente non ci sono furti nottetempo e altre favole inventate per risvegliare le paure e alimentare la polemica.

continua a pagina 28

**IL FONDO SALVA-STATI****DISCUTERE DI EUROPA  
FA SOLTANTO BENE**di **Federico Fubini**

**A**ltrettanto certo è che quel trattato sarebbe un po' diverso, se a scriverlo fosse stata solo l'Italia e non fosse invece un compromesso fra diciannove governi. Resta comunque un accordo utile per le banche e in sé non rappresenta una minaccia per il debito maggiore di prima.

C'è però una buona notizia che, dilaniandoci, rischiamo di non vedere. Nel caos, in ritardo, fra falsi d'autore e mezze verità, per la prima volta la democrazia italiana ha un dibattito pubblico accanito su quale sia il nostro interesse in una decisione da prendere a Bruxelles. Per la prima volta si confronta fino in fondo su quale sia il senso di un'istituzione dell'euro. I politici sono

costretti a leggere le carte (non sempre...), gli elettori si sforzano di capire problemi di cui non avevano mai sentito parlare. Non era affatto questo l'obiettivo di chi ha scatenato la battaglia sul Mes, ma questo è il risultato. E non è male.

Come nota Wolfgang Münchau, un osservatore tedesco dell'area euro, con l'Italia in passato spesso era andata in modo diverso: avevamo firmato tutto e il nostro silenzio non ha fatto bene all'Europa. In realtà negli ultimi trent'anni i governi di Roma avevano accettato molte delle indicazioni che arrivavano dalla Germania per ragioni via via diverse. Dapprima perché l'Europa e il suo vincolo esterno erano rimasti la sola

risposta possibile a una società e una politica perse nella corruzione, nel clientelismo e nel debito come tampone di tutte le falle. Più tardi, a crisi ormai deflagrata, firmavamo tutto perché l'equilibrio finanziario del Paese era così precario che nessun ministro italiano si è mai sentito in grado di contrastare le indicazioni di Berlino.



Peso:1-9%,28-22%



Andò così nel negoziato sul Fiscal Compact, un disegno troppo rigido che un'Italia sul ciglio del precipizio non poteva contrastare. Andò così anche sulle norme che colpiscono automaticamente i risparmiatori delle banche in dissesto. In quei casi nel Paese non ci fu alcuna discussione né comprensione della sostanza di ciò a cui ci impegnavamo.

Il solo premier che si oppose con forza alla linea tedesca è paradossalmente quello a cui questo coraggio viene riconosciuto meno: Mario Monti, nel giugno del 2012. Per la prima e ultima volta bloccò un Consiglio europeo in piena notte, fino a quando non ebbe dalla Germania ciò che chiedeva (all'epoca, in

piena crisi del debito, l'impegno di principio a uno «scudo» contro la speculazione).

Ora il Paese è cambiato. Forse, disordinatamente (come sennò?), sta persino maturando. Non senza rischi, in questa atmosfera da guerra civile fra culture sulla questione europea. Per esempio fra gli europeisti italiani è così forte il timore che di ogni loro critica a Bruxelles si impossessino gli antieuropei, che la tentazione dell'autocensura è fortissima. Fra gli anti-europei d'Italia si trovano anche soggetti opachi, indifferenti alla verità, pronti a raccogliere qualunque materiale trovino sulla strada per stravolgerlo e piegarlo alla loro propaganda. Finisce così che gli europeisti italiani a

volte tacciono, omettono, chiusi a riccio in una rappresentazione molto tedesca delle scelte di Bruxelles per evitare che qualunque loro dubbio venga strumentalizzato.

C'è da capirlo, ma non è di questo che abbiamo bisogno per crescere. Gli italiani oggi sono pronti per un confronto aperto, adulto e soprattutto onesto sul nostro posto in Europa. Non l'abbiamo mai avuto. Non è tardi per provarci.





Le rate per il mutuo, i risparmi, poi arriva l'abbattimento

# Dai sacrifici alle macerie E lo Stato sta a guardare

## IL RACCONTO

NUNZIA DE GIROLAMO

**L**a lunga corsa verso casa: i miei ricordi di bambina sono legati anche a questo. La corsa per non tornare in ritardo la sera, la corsa per vedere il cartone animato preferito al rientro da scuola. Una corsa che non lasciava mai delusi. Mai. Ho pensato questo quando ho letto ciò che vi sto per raccontare. Un vero e proprio dramma per 14 famiglie, 60 persone, tra cui bambini, disabili e anziani, che sta andando in scena in questi giorni a Terzigno, in provincia di Napoli. Interi nuclei familiari sgombrati, a cui hanno demolito le abitazioni sotto i loro occhi impotenti.

Motivo? Paradossale! Potremmo racchiudere tutto in un titolo: truffati da un costruttore e abbandonati dallo Stato. Immaginatevi: sacrifici, lavoro quotidiano, risparmio continuo, piccole, e a volte grandi, privazioni. Tutto per

pagare: pagare un mutuo, pagare un tetto sotto cui stare, pagare il futuro sicuro per i propri figli. All'improvviso il nulla. Il buio più totale e poi la drammatica notizia. La casa che hai acquistato è completamente abusiva. Non poteva essere costruita. Eva abbattuta.

Ed un giorno l'abbattimento diventa esecutivo. Davanti a quel crollo, ti passano davanti tutte le rinunce, anni di duro lavoro. Immobili, acquistati regolarmente negli anni compresi tra il 1996 e il 2000, diventano improvvisamente, solo nel 2013, le case dell'abbattimento. Le prime case campane dell'illegalità in buona fede. Mentre pensi, rifletti e vedi la tua casa cadere pezzo su pezzo, la mente si ferma per un attimo: nel suo viaggio la prima razionale fermata è dal notaio che nel pieno esercizio delle sue funzioni di Pubblico ufficiale, ha dato l'assenso per quella casa.

Il paradosso è il vero regista

di tutta questa fiction dell'assurdo girata in Campania. Dopo 23 anni nessuna azione di risarcimento può essere esperita dagli ignari acquirenti: costruttore, notaio rogante e banche che hanno concesso i mutui sono tutti innocenti. C'è un solo colpevole. I truffati. Ho incontrato alcune di queste famiglie. Porto da giorni nel mio cuore gli occhi smarriti e disperati di Nilde, mentre mi racconta che la sua bambina di 6 anni è all'oscuro di tutto quello che sta accadendo. Per un figlio la casa è sicurezza, è vita, è famiglia, è luogo di giochi e di crescita. Ma perché lo Stato è silente? Nilde, però, in questo momento ha una nuova priorità: evitare che a queste 14 famiglie vengano addebitate anche le spese, 30.000 euro pro capite, per gli abbattimenti dei loro immobili. Avete capito? Dopo il danno anche la beffa! A Napoli si direbbe: "cornuti e

mazziati".

Voglio sperare che non sia così, che la ministra delle infrastrutture Paola De Micheli, nella sua rassegna stampa mattutina legga questo pezzo e prenda a cuore questa storia di ingiustizia. Lo Stato può, anzi deve. L'abitazione di un italiano non può essere una casetta di cartapesta da poter distruggere e poi ricostruire a piacimento. Come se fossimo in una favola. E magari fosse solo una brutta favola. Un nuovo testo per bambini con favole senza lieto fine. Invece no, è tragica realtà. Una tremenda reale favola con una morale: lo Stato non c'è. C'è ancora qualche riga vuota prima che il libro finisca. La penna passa in mano allo Stato. Tocca a Lui, e chi lo rappresenta, scrivere le ultime righe. Noi, come quando eravamo bambini, abbiamo ancora una speranza. —

*Nunzia De Girolamo  
è un'ex deputata  
di Forza Italia, Ministro  
delle Politiche Agricole  
nel governo Letta*



Peso:22%

*L'editoriale*

## Se la Nato perde il profilo dell'Occidente

*di* **Ezio Mauro**

**M**ancava qualcosa nel ritratto ufficiale del vertice di Londra per i 70 anni della Nato, nonostante i leader schierati per la foto-ricordo, con contorno di principi e principesse. Le questioni aperte c'erano tutte. L'eterno confronto con la Russia, il "nemico ereditario", che sopravvive alla fine dell'Urss e alla caduta del muro di Berlino, e anzi si sposta verso il Medio

Oriente; la nuova competizione con la Cina lanciata verso un imperialismo tecnologico e una sfida commerciale globale, mentre Hong Kong spalanca davanti al mondo il deficit del regime sui diritti umani; la nuova minacciosa autonomia ottomana di Erdogan, che acquista un sistema antimissile dalla Russia e impiega l'esercito di un Paese Nato per massacrare i curdi siriani che si sono battuti contro l'Isis, lo Stato Islamico. A legare tra loro questi problemi, il dubbio capitale trumpiano sul rapporto storico con l'Europa, l'incertezza dell'Europa

su se stessa, sulla sua identità e sui suoi valori, mentre dovunque sulla nuova carta geografica l'autocrazia illiberale si propone a popoli arrabbiati e delusi come nuovo modello di *governance*, al posto delle vecchie democrazie esauste. Un menu preoccupante, sufficiente per spingerci a riflettere con urgenza, ripensando il ruolo, la funzione e la natura dell'alleanza atlantica, che settant'anni dopo raduna comunque 29 Paesi e coinvolge un miliardo di persone.

● *continua a pagina 35**L'editoriale*

# La Nato e l'Occidente vuoto

*di* **Ezio Mauro***segue dalla prima pagina*

**I**l presidente francese Macron ha invece denunciato proprio un deficit di pensiero, quando ha svelato l'encefalogramma piatto della Nato, diagnosticando la sua «morte cerebrale». Per ragioni diverse, anzi opposte, Donald Trump accentua lo stesso vuoto considerando «obsoleta» l'alleanza, riducendo i suoi problemi ai Paesi membri «cattivi pagatori», mentre preferisce trattare direttamente con i singoli Stati, modulando e articolando la sovranità secondo gli interessi americani nell'area, senza intermediazioni sovranazionali. Così i grandi temi restano sul campo, tutti irrisolti: chi garantisce la pace in Europa oggi? Qual è l'orizzonte dell'alleanza nel nuovo secolo, la sua ragion d'essere, la sua moralità politica? E infine, chi è il nemico? Resta nei saloni vuoti di Londra, dopo la conclusione del vertice, il disincanto di Macron: «Il nemico comune oggi è l'insieme dei gruppi terroristici. E io sono



Peso: 1-11%, 35-39%

desolato nel dire che noi, intorno al tavolo, non abbiamo affatto la stessa definizione di terrorismo». Tutto questo accade perché ciò che manca nell'immagine della Nato, oggi, è il profilo dell'Occidente. Quand'è nata l'Alleanza, nel 1949, stava finendo il blocco di Berlino Ovest deciso da Stalin paralizzando tutti gli accessi alla città per 15 mesi, tentando di prenderla per fame e per freddo: gli Alleati risposero con il ponte aereo, per rifornire due milioni e mezzo di berlinesi con 277 mila voli di 300 aerei militari, per 462 giorni. Insieme coi viveri, i paracadute calavano sulla città assediata dai russi l'idea materiale di una solidarietà sconosciuta, ancora senza un nome. Era il concetto di Occidente che germogliava nella città distrutta dalla guerra, esattamente in quel momento, cambiando il sentimento collettivo prima che il Muro fissasse nella calce e nel cemento le nozioni di Est e di Ovest, pietrificando per 28 anni la divisione che avrebbe perseguitato l'Europa. Se oggi quel sentimento si è indebolito, fino a essere incapace di produrre una cultura condivisa e una politica conseguente, è frutto dello spirito dei tempi. Il sovranismo dilagante, infatti, salta la concezione occidentale credendo di superarla come un altro frutto avvizzito del Novecento, per sostituirla coi particolarismi risorgenti: armati ognuno per sé, ma alleati nel comune istinto nazionalista che nasce come una riappropriazione di potere da parte dei singoli Stati e si rivolge contro Bruxelles per sterilizzare lo spirito comunitario dei fondatori, neutralizzare i sogni federali, indebolire la faticosa ma continua spinta costituente, rovesciando la natura dell'Europa da occasione a minaccia. Da Trump a Orbán, a Putin, a Erdogan, il sovranismo nazionalista assume forme distinte in Paesi diversi, ma in realtà si cerca, si trova e si riconosce sulle due sponde dell'Atlantico senza bisogno di stringere alleanze, perché gli obiettivi sono comunque comuni: liberare il campo, destrutturando le alleanze tradizionali, mutilando le organizzazioni internazionali, svuotando le istituzioni sovranazionali con cui tre generazioni nel dopoguerra hanno cercato di garantire un equilibrio governato al mondo, tentando di dare forma a un sistema capace di tutelare insieme la pace, la sicurezza e i diritti, come condizione indispensabile di una civiltà. Quel campo finalmente vuoto sarà riempito dal semplice rapporto di forza tra gli Stati nazionali, liberi dalle sovrastrutture e dalle architetture democratiche che ci siamo dati nel lungo dopoguerra. Finisce tutto ciò che è sovranazionale, tutto quel che siamo riusciti a mettere in comune per andare oltre noi stessi e l'egoismo delle nostre paure, ciò che abbiamo chiamato società aperta, cultura di scambio,

spazio di libertà condivisa. Tutto ciò che si muove e vive, cresce tra le lingue e le storie diverse d'Europa. Sono due gli elementi che hanno tenuto insieme questo disegno contraddittorio ma ambizioso, e non per caso sono entrambi in crisi: la democrazia e l'Occidente. La costruzione costituzionale e istituzionale di strumenti allargati di governo per un mondo sempre più aperto è di per sé fiducia nel processo democratico, nella sua regola universale, nella capacità di tenere insieme i diritti e la responsabilità. Fiducia, per dirlo in una formula, nella crescita democratica, nella sua tormentata universalità, dunque fiducia nel cittadino e nella politica che lo rappresenta, chiamata a governare i fenomeni della fase che stiamo vivendo. Il concetto politico di Occidente traduceva nella storia e nella geografia questa consapevolezza – a tratti infedele – della democrazia, con gli obblighi che ne derivano. È proprio la fiducia nel progresso (parola scomparsa) che è stata attaccata dalla crisi economica, quindi sovrastata dalla dimensione globale e incontrollata delle grandi emergenze (il terrorismo internazionale, l'immigrazione di massa, la scomparsa del lavoro), infine sormontata dalle nuove grandi paure. Finito improvvisamente fuori controllo, il mondo rimpicciolisce perché si rinchiude, tornano i muri, si rattrappisce la nozione d'Occidente mentre la democrazia diventa sospetta, perché la politica è inefficace, funziona solo il suo rovescio, l'antipolitica. È il momento di attaccare il principio liberale, che sta alla base delle istituzioni democratiche e delle costituzioni, della stessa distinzione tra destra e sinistra. Così si svuotano insieme la democrazia e l'Occidente, e si entra nel buio dove tutto è post. Anche la Nato, per forza di cose, viene ridotta a una pura alleanza militare, e immediatamente rivela tutte le sue crepe, perché manca il collante politico, storico, culturale che la giustifichi. Senza il principio occidentale che la determina e la guida, l'alleanza è una pura, gigantesca sopravvivenza, che deve giustificare se stessa in un mondo a-occidentale. Ci restano solo i mezzi, a cui chiediamo di giustificare i fini che non abbiamo più, rovesciando anche Machiavelli.



## Il nodo prescrizione GIUSTIZIA LA TREGUA NON RISOLVE LE AMBIGUITÀ

**Carlo Nordio**

**P**are che il governo, e la legislatura, non cadranno a causa del conflitto emerso nella maggioranza sulla legge che sospende la prescrizione. La politica è l'arte del possibile e anche dell'impossibile, e nulla impedisce che le parti invertano i ruoli e si confondano in una ennesima transazione compromissoria, arbitrata da un premier che si è sempre definito soprattutto un avvocato.

Sappiamo che le parti si sono avvicinate e che un compromesso è all'orizzonte sulla riforma del processo breve. I grillini insistono sull'entrata in vigore immediata; i democratici la subordinano

all'approvazione di una riforma del processo penale; i renziani, consapevoli che questa riforma è di là da venire, si dicono pronti a votare con l'opposizione per un rinvio.

Qualcuno può anche pensare, e molti lo pensano, che il dissenso della vigilia occulti un più generale sfaldamento della maggioranza, nel cui ambito si affronterebbero due forze: l'una decisa a stare al proprio posto per "il bene del paese" o, come insinuano i maligni, per salvare la poltrona; l'altra convinta che la corda, ormai troppo tirata, si debba spezzare, per non arrivare logorati alle prossime elezioni regionali e comunque per non assecondare un inarrestabile declino lasciando il posto a nuove formazio-

ni più o meno spontanee.

Non intendiamo attribuirci funzioni oracolari davanti all'enigma avvolto in un indovello dentro un mistero che è oggi la nostra direzione politica. Ma ci preme sottolineare che, ancora una volta, il contrasto più dirimente si è acceso sulla giustizia.

*Continua a pag. 39*

# GIUSTIZIA, LA TREGUA CHE NASCONDE LE AMBIGUITÀ

**Carlo Nordio**

**M**a mentre un tempo gli schieramenti erano, sia pur grossolanamente, identificabili e definibili, oggi il tradizionale binomio tra la sinistra giustizialista e la destra del Cavaliere, può dirsi sfumato.

Ne è esempio lo stesso ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che, pur nella sua concezione essenzialmente giacobina, ha proposto il sorteggio dei membri del Csm, tesi che i magistrati respingono con orrore e che a suo tempo è stata sostenuta da varie formazioni garantiste. D'altro canto, contro questa mostruosità della prescrizione si sono pronunciati illustrissimi giuristi mai sospettati, né sospettabili, di simpatie berlusconiane.

Tutto questo avviene mentre la credibilità della nostra Giustizia è caduta a livelli algebrici: lo Stato non riesce a recuperare i miliardi delle multe irrogate ai condannati; inchieste lunghe e costose si concludono con generalizzate archiviazioni; il destino della più grande acciaieria italiana è ipotecato da due inchieste giudiziarie virtualmente

incompatibili, con la prospettiva bizzarra che la soluzione venga demandata al tribunale civile; Renzi, e non solo, lui, guarda perplesso a centinaia di perquisizioni presso terzi non indagati; mentre tutti aspettano l'esito dell'inchiesta che ha decapitato il Csm, e che dopo le fulminanti rivelazioni sul giudice Palamara si è assopita in un limbo insondabile.

In questo deplorabile sfacelo, che tra l'altro ci costa quasi due punti di Pil, raziocinio vorrebbe che la politica si attivasse ad abbreviare i processi penali e civili, render più certe le sanzioni, evitare le inchieste evanescenti e le intercettazioni invasive, modificare la carcerazione preventiva, eliminare i



Peso:1-8%,39-15%



reati inutili, cambiare un codice penale firmato da Mussolini, e tante altre cose, per coniugare le garanzie degli imputati con quelle delle vittime. Ecco invece che si impantana in una questione che per coscienza civica e vincolo costituzionale dovrebbe essere semplicemente rimossa: perché, ripetiamolo, con questa riforma sulla prescrizione, i processi si allungheranno all'infinito. Ben più grave di questa conseguenza devastante, è comunque l'atteggiamento ondivago del governo. Il premier Conte e il ministro Bonafede avevano solennemente promesso che questa riforma sarebbe stata contestualmente accompagnata da quella volta a ridurre i tempi processuali, mentre ora pare

viaggiare da sola. Mancare alla parola data, non è una bella cosa, neanche nello spregiudicato anfiteatro della politica. Prendiamo dunque per buona l'intenzione del compromesso che arriverebbe a consegnare entro l'anno un impegno solenne che accompagni la prescrizione lunga al processo breve. Di sicuro, se realizzata, sarebbe un segno di ravvedimento. Che poi sia dettata più dall'istinto di sopravvivere dei governanti o da un soprassalto garantista del Pd, poco importa. L'importante è che sia messa nero su bianco. E che metta al riparo i cittadini dal terribile rischio di una doppia mannaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,39-15%

## Le idee

# IL REGIONALISMO DIFFERENZIATO IN EPOCA DIGITALE

**Stefano de Falco**

**S**e c'è una caratteristica particolarmente attribuibile a quest'epoca è quella della dicotomia parossistica. Evidenti contraddizioni in ambiti diversi non appaiono più stridenti in questa nube governata dal paradigma del "tanto tutto e il contrario di tutto" è possibile.

Veniamo ad un caso particolare. Quello del regionalismo differenziato. Pronta la proposta del ministro **Boccia** riguardante i cosiddetti LEP, Livelli Essenziali delle Prestazioni, da garantire su tutto il territorio nazionale. Il documento, contenente le indicazioni richieste dal Mef, sarà presentato come collegato alla manovra in forma di emendamento, avendo intercettato primi segnali positivi dopo una prima ricognizione con un'informativa del ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie alla Conferenza delle Regioni.

La narrazione prevalente di questi recentissimi anni dominata dal karma digitale ha raccontato di una disintegrazione di vecchi schemi territoriali, in ragione di una nuova geografia mondiale virtuale in cui i confini fisici sono sovvertiti dai confini tecnologici. Qualcuno l'ha interpretata come una rivoluzione dirompente rispetto ai precedenti 500 anni fatti risalire alla pace di Vestfalia del 1648 che pose fine alla cosiddetta guerra dei trent'anni e inaugurò un nuovo ordine internazionale, in cui gli Stati si riconoscevano tra loro proprio e solo in quanto Stati, al di là della fede dei vari sovrani.

In questa cornice ritorna invece attuale il tema delle autonomie, anche se già l'articolo 116, comma 3, della Costituzione prevede che la legge ordinaria possa attribuire alle regioni «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» sulla base di un'intesa fra lo Stato e la regione interessata, tuttavia, la strada aperta in occasione del riordino del Titolo V della Costituzione, nel 2001, non è mai stata realmente perseguita fino allo scorso febbraio 2018, quando, a seguito delle richieste regionali, sono stati firmati i primi accordi nella disciplina di materie

concorrenti.

Dal punto di vista delle valutazioni degli addetti ai lavori, sono ravvisabili ancora tesi alquanto discordanti. Se da un lato, infatti, il decentramento asimmetrico favorirebbe la sperimentazione di politiche pubbliche innovative sperimentate in alcune giurisdizioni e, in caso di riscontro positivo, la replica in altri contesti, dall'altro la contingenza legata ad un contesto di informazione imperfetta, comporterebbe esternalità positive di carattere informativo sia a favore degli altri enti decentrati che dello Stato, creando aspettative distorte circa la reale efficienza raggiungibile.

Ancora una volta dunque sembra porsi il tema di una scelta indifferente e indipendente dalle traiettorie tecnologiche. Quello che sta accadendo nella società così come è definita da secoli, ossia basata su 4 caratteristiche fondamentali consistenti nel fatto di costituire una organizzazione politicamente centralizzata, economicamente complessa, socialmente stratificata e tecnologicamente avanzata, è che il livello tecnologico ha mostrato dinamiche di ordini di grandezza superiori rispetto agli altri con palesi sfridi e disallineamenti.

Certo non aiuta il benchmark con realtà totalmente diverse da quelle dello Stivale, come la città-stato di Singapore totalmente a governance centralizzata digitale, tuttavia una riflessione sul perseguimento di quella efficacia, di cui si è detto, attraverso roadmap tecnologiche da assimilare nelle azioni politiche andrebbe fatta, anche perché tra l'indifferenza e la sovranità digitale esiste un ampio spettro di frequenze intermedie di buon senso, al di là della contrapposizione tra questione separatista padana e questione meridionale. Inoltre, i processi politici, le motivazioni e l'oggetto stesso delle richieste effettuate non sono espressione di una visione unica e condivisa dalle



Peso:32%

amministrazioni regionali, in particolare delle tre che hanno sottoscritto gli accordi preliminari nel 2018, infatti la specificità della richiesta per l'Emilia-Romagna è stata la specializzazione, per la Lombardia l'autonomia e per il Veneto l'indipendenza. Pertanto, al progressivo deperimento delle forme di regionalismo territorialmente omogeneo viene a contrapporsi un potenziamento delle forme di regionalizzazione asimmetrica e speciale, attraverso cui il territorio acquista un nuovo significato costituzionale in virtù del quale il principio di autonomia e le conseguenti funzioni si legano alla peculiarità di determinati territori e non derivano solo dal decentramento di poteri dallo Stato. L'annunciato incremento dell'efficienza

dal percorso intrapreso di asimmetria territoriale deve, pertanto, fare i conti con l'impatto dell'aumento dei centri di spesa sulla frequenza di conflitti istituzionali oltre che sulla qualità istituzionale e sull'ampliarsi della spesa complessiva. In questa epoca digitale sarebbe dunque auspicabile il perseguimento di un regionalismo omogeneo in cui le specificità identitarie vengono neutralizzate attraverso l'attribuzione di comuni ambiti di competenza, formalizzabile e gestibile in maniera ottimizzata mediante piattaforme tecnologiche digitali centralizzate. Laddove, invece, un regionalismo identitario finalizzato alla integrazione di un determinato territorio all'interno

dell'ordinamento generale e perseguito attraverso il riconoscimento delle sue specificità, favorirebbe esclusivamente un avvicinamento tra federalismo e regionalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:32%

### La sicurezza che non c'è

# Voglia di vivere senza paure nelle nostre case

Valerio Baroncini

**S**e è vero che i numeri non sono fondamentali per la matematica, è futile pensare che, anche in tema di cronaca e giustizia, una statistica possa tranquillizzare un Paese. Non è un caso che nei bar e nei negozi di Valsamoggia, morbida campagna bolognese dove ieri un ladro è stato ucciso con un colpo di pistola dal custode di una villa, tornino gli stessi ragionamenti di Wittgenstein: i numeri non sono fondamentali.

Qui non serve raccontare che i furti sono diminuiti, che sono stati fatti più arresti, che - co-

me ha detto al Qn il ministro Lamorgese - le città saranno più sicure. L'insicurezza è un dato reale, fatto di vetrine spaccate e appelli non ascoltati.

Continua a pagina 2

### La sicurezza che non c'è

# Voglia di vivere senza paure nelle nostre case

Segue dalla **Prima**

Valerio Baroncini



**P**ersino il sindaco pd duro e puro di Valsamoggia, Daniele Ruscigno, si sfoga così: «Lo Stato ha fallito». È l'errore di una sinistra che per anni ha negato, fatto finta di non vedere, coperto gli incubi con il cuscino, quando invece serviva una sveglia forte. Il risultato è la stanchezza della gente, sono le denunce che a volte nemmeno vengono sporte, le reazioni esasperate. La diffusione delle armi, in altri Stati, ha portato a esiti scellerati. Nel caso di Valsamoggia, i giudici accerteranno se sia stato giusto contestare al custode l'omicidio preterintenzionale o se, invece, non fosse un caso di

«pericolo attuale», ergo di legittima difesa. Ci sono tre dati pacifici nella vicenda: l'arma era regolarmente detenuta; era in corso un tentativo di effrazione dopo una notte di raid in un territorio già martoriato; tutta la comunità si è sentita abbandonata, sola. Questo nonostante l'impegno delle forze dell'ordine: è impossibile presidiare ogni abitazione. Ma servono organici rimpolpati e una politica che non neghi né insegua. Lorenzo Danieli, che di furti ne ha subito 27 nel Trevigiano ed è finito al centro delle cronache, dice che «la nuova legge sulla legittima difesa è un passo avanti, ma serve una presa di posizione seria per fermare questi delinquenti e fare in modo che le forze dell'ordine facciano il loro lavoro, e le persone oneste vivano tranquille nelle loro case». La base di partenza è pure giuridica: tra la non punibilità per tenuità del fatto e le pene, spesso risibili, per i

reati contro il patrimonio, chi ruba vede la galera solo per poche ore. E di certo non viene rieducato da un sistema a maglie larghe. Senza contare che la legittima difesa domiciliare presunta - introdotta da pochi mesi - ha cambiato, ma non rivoluzionato il sistema. Questo caso lo dimostra. Eppure, pare un ossimoro, la proprietà privata sarebbe, anzi, è difesa dalla Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-19%

## Sul Mes i politici italiani ci hanno preso e si sono presi per i fondelli

di **PIERLUIGI MAGNASCHI**

Sul Mes (che sta per Meccanismo europeo di stabilità) i politici italiani ci hanno preso e si sono presi per i fondelli. E anche l'Unione europea non ne è uscita bene. Purtroppo, questa è una brutta pagina anche per la democrazia com'è del resto già successo con la Convenzione di Dublino che regola, nel peggiore dei modi possibili, il problema dell'immigrazione in Europa. È inutile che ci giriamo

attorno. L'Italia non ha, nel mondo, la fama di essere un paese serio, attendibile, affidabile. Si dice (e ci sono validi motivi per poterlo affermare) che non abbiamo mai finito una guerra a fianco del paese con la

*continua a pag. 5*



### SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - PIERLUIGI MAGNASCHI

quale l'avevamo iniziata. E in Europa facciamo anche la figura di essere un paese che firma tutto, con la massima disinvoltura, ma che non mantiene niente. Anche in questo caso, accanto al pregiudizio, ci sono solidi motivi per poter motivare questa affermazione.

**Prendiamo, ad esempio, l'impegno solennemente assunto** in ordine al deficit pubblico. Al momento di firmare il trattato di Maastricht avevamo accettato l'impegno di non superare mai un deficit annuale superiore al 3% del pil. Aver deciso (e poi accettato) di bloccare questo deficit è stata una decisione demente, sul piano della politica economica perché, da dopo Keynes (che è morto 73 anni fa), si sa perfettamente che il deficit pubblico lo si deve usare anche per contrastare le asperità del ciclo economico: lo si riduce nei momenti di prosperità e lo si aumenta in momenti di crisi. È una sorta di acceleratore. E l'acceleratore si preme o no, a seconda delle necessità del momento. Se venisse bloccato, non sarebbe più convenientemente utilizzabile.

**Ora, quando venne proposto a livello comunitario** il rapporto deficit/pil del 3%, lo abbiamo firmato ben sapendo che non lo avremmo rispettato. E non siamo stati i soli. Anche se, in questo caso, il mal comune non è sicuramente un mezzo gaudio. Nel senso che, guarda caso, gli inosservanti di questa regola sono stati, e sono, i paesi del Sud dell'Europa (Grecia, Italia, Spagna e Portogallo ai quali adesso si è aggiunta anche la Francia). Da qui la sempre più irritata posizione dei paesi centronordici della Ue che, non a caso, sono i fomentatori delle asperità inserite nel Meccanismo europeo di stabilità.

**È chiaro che essi (con la Germania in testa) sono un po' troppo fanatici** nel controllo della spesa pub-



Peso:1-8%,5-47%

blica fino ad assumere, talvolta, delle posizioni boomerang a danno di loro stessi. D'altra parte, se ci mettiamo nei loro panni (e bisogna farlo sempre in qualsiasi trattativa) non è facile conservare l'aplomb quando, sapendo che il rapporto debito/pil dovrebbe essere del 60% (la Germania ce lo ha al 61,9%) e l'Italia ce l'ha al 138,4%, quest'ultima, anziché tirare il freno, come dovrebbe, se non altro per motivi di decenza, si imbarca in ulteriori spese da paese dei Balocchi come il reddito di cittadinanza e quota 100.

**Il Mes nasce perché i paesi europei virtuosi** (nel senso che sanno tenere a bada la loro spesa pubblica) si sono accorti che la Commissione europea, essendo un organismo indirettamente elettivo (e che quindi obbedisce agli strattoni della politica) e pur disponendo degli strumenti per mettere in riga i paesi europei più indisciplinati attraverso la procedura di infrazione, se ne guarda bene dall'applicarla. Infatti, proprio perché la Commissione è formata da esponenti politici, questi, dopo aver minacciato le misure forti, quasi sempre le rimettono nel cassetto perché tengono conto non dei soli dati ragionieristico-contabili ma anche dei motivi politici che inducono spesso a chiudere, non un solo occhio ma anche entrambi com'è ripetutamente capitato anche a favore dell'Italia che infatti ha goduto, in passato, di ripetuti e spesso scandalosi condoni.

**Il Mes invece è un organismo tecnico, che non deve** rispondere a nessuno e che è composto da funzionari che godono, scandalosamente, di «piena e perfetta immunità da ogni giurisdizione» e che quindi (come se fossero degli dei del vecchio Olimpo) «non possono essere oggetto di perquisizioni ispezioni o altro da parte di chicchessia». In pratica, siccome è stato scoperto che anche a livello europeo la politica, attraverso i compromessi fra le varie istanze e le varie forze, persegue delle finalità che non sono perfette (ma qual è la perfezione, in questo campo? E chi sa quale essa sia?) il Mes è stato inventato proprio per mandare a cuccia la politica, cioè per uccidere la democrazia.

**La bozza del Mes che dovrà essere**

**votata a tambur battente** l'11 dicembre dal Parlamento italiano è un beverage che poi il Parlamento di Roma avrà la possibilità di ingoiare o di rifiutare, ma non di discutere per poi poterlo eventualmente emendare. Infatti se lo rifiuta o lo vuol correggere, gli ambienti che lo hanno elaborato hanno la possibilità di scatenare la tempesta perfetta sull'Italia com'è già successo del resto, nel 2011, quando il legittimo governo Berlusconi fu fatto saltare come un birillo da bowling in una santabarbara di spread impazziti e di pressioni politiche intollerabili

**Questa bozza del Mes, ha precisato ieri l'altro** il presidente dell'Eurogruppo, mentre i partiti italiani facevano finta di non saperlo, dovrà essere votata ma non potrà essere modificata. Ma allora perché la si discute se non la si può modificare? Ma se queste sono le condizioni, a che livello è ridotto il Parlamento italiano? La massima sede di dibattito e di decisione politica, cioè il Parlamento, appunto, che è la suprema espressione della volontà popolare, ai sensi della Costituzione (ma non era la più bella del mondo?) viene ridotto, da queste procedure (di cui purtroppo nessuno si preoccupa), a livello di Palazzo del taglia e incolla. Nel linguaggio europeo si chiama voto di recepimento, una locuzione democraticamente barbara, anche se lessicalmente elegante, che si può tradurre in voto di «O mangia questa ministra o salta questa finestra».

**Insomma chi, come i funzionari del Mes (ma si possono ancora chiamare così?), ha in mano l'Europa?** Infatti il potere di fare e disfare non si trova più nei Parlamenti nazionali e nemmeno in quello europeo che, anche se è noto a pochi, non detiene nemmeno la possibilità di proporre i suoi disegni di legge. Chi che ha in mano l'Europa, dicevo, si muove nel segreto dei suoi uffici, impedisce, come nel caso del



Peso:1-8%,5-47%



Mes, ai ministri nazionali che dovessero partecipare ai suoi lavori (art. 34) di riferirne al loro governo e men che meno ai loro Parlamenti. E poi, quando tutto è pronto, si manda il malloppo ai Parlamenti nazionali ai quali, come in questo caso, si lasciano pochissimi giorni per poter dire di sì. Il no non è previsto, in pratica.

**Chi ha ancora in testa il sogno dell'Europa unita** (e io ce l'ho ancora e da sempre) non può che battersi contro questa stortura. Brecht diceva: «Il Comitato centrale ha deciso: poiché il popolo

non è d'accordo, bisogna nominare un nuovo popolo». Era una affermazione tremenda, amara, nichilista e provocatrice. Ma anche a livello di Mes (e non solo) essa viene applicata. In questo modo però si rendono l'Europarlamento (e i Parlamenti nazionali) delle aule sorde e buie. Affermazioni che credevamo appartenessero solo a un tragico e irripetibile passato e che non possono essere tollerate nell'Europa di oggi.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:1-8%,5-47%

## Signora mia

» MARCO TRAVAGLIO

**Q**uando finalmente avremo il governo Salvini, con Savoini agli Esteri, Siri all'Economia, Berlusconi alla Giustizia, Dell'Utri agli Interni, Verdini alle Riforme e la Casellati al Quirinale, qualcuno si domanderà come sia stato possibile. E potrà rispondere guardando la puntata di *Otto e mezzo* di mercoledì, con Gianrico Carofiglio, Massimo Giannini e Vittorio Sgarbi. Titolo: *"Dal Mes a Bibbiano: il Pd non ci sta"*. Si parte dalla legge Bonafede, in vigore da un anno, che blocca la prescrizione alla sentenza di primo grado per i reati commessi dal 1° gennaio 2020. Parla subito Vittorio Sgarbi, noto giurista-consulto: *"La legge è una scemenza perché ci sono molti processi inutili"*. Quali? I suoi. Ergo *"la prescrizione è la cosa più democratica e civile del mondo"*, anche se durante il processo ce l'abbiamo solo noi e la Grecia. *"Sono d'accordo con Zingaretti e Renzi che chiedono tempi certi per i processi"*: veramente è ciò che prevede la riforma Bonafede del processo, bloccata prima da Salvini e ora da Zingaretti e Renzi, ma lui non lo sa. Gruber: *"Dunque hanno torto Di Maio e Di Battista"*. Sgarbi: *"C'è il reato del figlio del Grillo"* (che è incensurato, diversamente da Sgarbi, pregiudicato per truffa allo Stato).

Tocca a Carofiglio, che solo due settimane fa a *Otto e mezzo* apprezzava la blocca-prescri-

zione e criticava il Pd che vuol tornare indietro. Ma, oplà, è già guarito. Forse è posseduto da Ghedini e Paniz. O forse teme di dare ragione ai 5Stelle quando pensa che abbiano ragione: *"L'intervento non va bene, è scadente, sciatto"*. Perché? Perché parla di "sospensione" della prescrizione anziché di blocco. Gravissimo. E non solo: *"Il primo processo con la nuova norma arriverà nel 2023"*. E allora? Voleva una legge incostituzionale che si applicasse retroattivamente ai processi in corso per i reati commessi prima, così da farla bocciare dalla Consulta? Mistero. Ma ecco Giannini, che per 20 anni, con tutta *Repubblica*, ha denunciato la vergogna della prescrizione e invocato una legge identica alla Bonafede. Anche lui dovrebbe dire che stavolta han ragione i 5Stelle. Ma non ce la fa proprio, come Fonzie quando provava a dire "ho sbagliato" e gli si seccava la lingua. Così butta la palla in tribuna e scuote il capino con aria sconsolata: *"Scene di ordinario caos, ormai la politica gira a vuoto, problemi che ci trasciniamo da 20 anni: Ilva... Alitalia... debito pubblico... evasione... La prima legge sulle manette agli evasori è dei primi anni 80 e siamo ancora qui a discuterne... Non si sblocca niente"*. Signora mia, dove andremo a finire. Il guaio è che i putribondi Conte e 5Stelle qualcosa hanno sbloccato.

**L**a blocca-prescrizione è legge da un anno, le manette agli evasori sono nel decreto Fiscale appena varato. Se n'è accorto? Lo dirà? Niente, lingua secca: *"Sono tutti ugualmente colpevo-*

*li"*. Chi ha creato quei problemi e chi ne ha risolti un paio. *"L'arrivo dei 5Stelle sembrava l'anno zero: non è cambiato nulla"*. Prima c'erano i vitalizi e ora non ci sono più, c'era la prescrizione eterna e ora non c'è più dopo la primasentenza, i corrotti non finivano dentro e ora ci finiscono, gli evasori erano impuniti e presto pagheranno, i poveri non avevano un euro e ora hanno il reddito di cittadinanza, il precariato era a vita e ora è più limitato. Ma per Giannini non è cambiato nulla. Sgarbi invoca *"una politica con un'alta visione ideale"* (Sgarbi): tipo tornare subito al voto perché nel 2018 gli elettori si sono sbagliati e han votato *"quattro scappati di casa"* (i 5Stelle); ora bisogna rimediare, votando e rivotando a oltranza finché non vincono *"le famiglie dei partiti"*. Gruber: *"Di Maio è molto critico con l'alleato Pd, e anche Di Battista che ogni tanto riemerge"* (veramente sono Pd e Iv che minacciano di votare la prescrizione modello FI, ma fa niente).

Meglio parlare del Mes che Sgarbi, noto economista, chiama *"Mec"*. Lo criticano le destre, le sinistre e pure i centri di mezza Europa, ma il problema sono Di Maio e Dibba. Si potrebbe ricordare che Salvini chiedeva l'arresto di Conte per alto tradimento e il premier l'ha sbugiardato in Parlamento 26 volte, ma meglio di no. Giannini l'ha vista così: *"Conte e Salvini si sono presi a sediate"* (testuale), *"Salvini e Di Maio dicono che il Mes è uno schifo e un tradimento"* (Di Maio non l'ha mai detto, ma facciamo buon peso), *"Con-*

*te con la sua pochettina non sta da nessuna parte"*, *"Ma si può andare avanti così?"*. Signora mia. Seguono vezzosi accenni a *"bagni di sangue"*, *"uscite dall'euro"*, *"fallimenti dell'Italia"*. Sgarbi trova che il problema sono i *"deliri di Grillo"* e l'*"antileghismo astratto"*, poi butta lì che *"alle regionali in Calabria c'è un grande candidato, il sindaco di Cosenza Occhiuto (imputato per corruzione e bancarotta fraudolenta, ndr), ma la Lega non lo vuole"*. E come si fa? Ma passiamo a Bibbiano, dove il sindaco Pd s'è visto revocare l'obbligo di dimora dalla Cassazione, con motivazioni ancora ignote. Ma in studio tutti credono di averle lette. Gruber: *"La Cassazione definisce la misura ingiustificata"*. Carofiglio: *"Dice che la misura non doveva essere applicata"* e poi il sant'uomo era *"semplicemente accusato di abuso d'ufficio"* (e lo è ancora, anche per falso ideologico, visto che l'inchiesta è in corso e non c'è stata alcun'assoluzione). Sgarbi: *"Io l'ho sempre difeso"*. Carofiglio: *"Bravo!"*. Sgarbi ha un attacco di rabbia, bava alla bocca e denti digrignati: *"Il nemico di Bibbiano non è Salvini, è Di Maio che l'ha coperta di merda! Incapaci! Schifosi!"*. Ma è un attimo, poi viene sedato dall'apposito infermiere. Gruber: *"Di Maio chieda scusa al Pd"*. Giannini: *"Anche la Lega. E non al Pd, ma al Paese! È un crimine contro il Paese. Tutto per otto bambini! E nessuno del Pd è indagato tranne il sindaco"*. Lo sono anche gli ex sindaci Pd di Montecchio e Cavriago, ma fa niente. Sigla.



# Fabiani e quella volta che telefonò Moro

PASSATO

LEI NON SA CHI ERO IO

di GIAN ANTONIO STELLA

gstella@rcs.it



«Ettore Bernabei mi diceva: “Noi si vota democristiani, ma l'abbonamento lo pagan pure i comunisti!” Così mi diceva», ride Fabiano Fabiani, per ventitré anni alla Rai (carriera interna fino alla direzione del tiggì, direttore dei programmi culturali, vicedirettore generale), poi direttore centrale dell'Iri, amministratore delegato di Autostrade, infine direttore generale, ad e potentissimo presidente di Finmeccanica

**Dice che no**, ormai è sulla soglia della novantina, dalla Rai manca da troppi anni, figurarsi se è in grado di giudicare la guerricciola per la nomina dei nuovi direttori dopo il ribaltone dal governo giallo-verde a quello rosso-giallo. Pochi però conoscono l'azienda radiotelevisiva e il panorama politico quanto lui. Anzi, il tempo trascorso dalle ultime cariche ricoperte gli permette di parlarne con distacco e ironia: «Era diverso il clima, l'atteggiamento personale... Non le persone, ma il clima credo che adesso sia un'altra cosa. Il principio che la Rai fosse un servizio pubblico, che appartenesse a tutti, era molto più forte. **C'era l'idea che si potesse far carriera al di là della politica.** O delle amicizie di potere. Era una realtà più aperta. Io diventai direttore con Bernabei, certo. Ma avevo 35 anni. Ed ero davvero libero di assumere chi volevo. Senza guardare alle tessere».

Proprio sicuro? Qualche suggerimento, qualche parolina nell'orecchio... «Ma quando mai! Le richieste semmai riguardavano la voglia di apparire. Piccole vanità. Quello tagliava il nastro all'apertura d'una strada, l'altro inaugurava un centro congressi... C'era una rubrica apposta, si chiamava “cronaca italiana”. Fuori dal telegiornale, però. Di fatto avevamo più margini di libertà che in altri periodi successivi. Ricordo l'occupazione di Palazzo Campana, a Torino. Era, di fatto, l'inizio del Sessantotto. Facemmo un numero di Tv7 sui moti studenteschi invitando degli studenti contestatori e dei professori, come Sergio Cotta, Aldo Visalberghi e altri. Finita la trasmissione mi chiama Corrado Guerzoni, il capo

ufficio stampa di Aldo Moro. Dice: “Il presidente ha visto il dibattito, vorrebbe parlare con qualcuno dei partecipanti”. Gli faccio: “Chi vuoi? Cotta, Visalberghi...” Risponde: “No, vuole parlare con i ragazzi”. Capito chi era, Moro? Voleva capire. Li incontrò e ci parlò per ore. Chissà se lo farebbe, oggi, Salvini...» Magari non lo farebbero neanche gli altri... «Probabile. Era un altro mondo. E un'altra Rai».

Quando cambiò, secondo lei? «Posso dirlo? Con la riforma. Perché la riforma portò alla spartizione finale. Tg1 alla Dc, Tg2 ai socialisti... E dopo un po' Tg3 ai comunisti». Non c'erano già prima quelli che stavano di qua o di là? «Certo. Ma **la riforma forzò le cose. Spinse ciascuno a collocarsi in una casella.** Sia chiaro: i direttori erano spesso bravissime persone e bravissimi giornalisti. I primi nominati dopo la riforma furono Andrea Barbato ed Emilio Rossi, quello che poi sarebbe stato gambizzato. Chi poteva discuterli? Infatti non si misero mai la giacchetta di chi li aveva voluti lì». Però era comunque un piccolo tarlo che iniziava a scavare... «Esatto. Ne parlammo a lungo col giurista Paolo Barile, ad esempio. O con Roberto Zaccaria. Loro sostenevano che si trattasse comunque, nel trasferimento di potere dal governo al Parlamento, di un passo democratico e trasparente. In teoria era vero. Ma io ero perplesso: “Finirà in mano ai partiti”, dicevo. Purtroppo avevo ragione. **È finita col potere ai partiti**».

Fatto sta che, tanti anni dopo, quale che sia la maggioranza, per quanto nuova, grillina, sovranista o sbalestrata, sempre lì si finisce: la presa dei tiggì pare vitale come la presa di Bisanzio... «Per me è un problema interno: alla politica si è mica obbligati a rispondere sì. Si può rispondere no. Anzi, se sei davvero bravo fai perfino più carriera a dire dei no. In genere a dire sempre sì sono quelli un po' più scarsi. Il problema, insisto, è “interno” alla Rai. Dipende dal reclutamento del personale e dal-



la formazione della professionalità. Poi la politica farà pure le sue pressioni, per carità. Ma ciascuno è libero: può buttarle nel cestino o subirle. Ma è lui che sceglie».

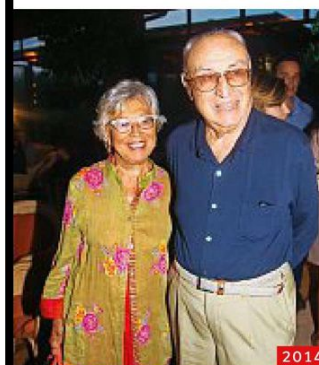
Quindi è d'accordo con Curzio Malaparte, che nel 1946 sbuffa con Prezzolini contro quelli che si lagnano, dopo il fascismo, per le pressioni dei preti: «**L'essenziale, caro Prezzolini, è poter scrivere liberamente.** Se poi ci sono degli ostacoli e dei pericoli, tanto meglio. Avremo così il modo di provare che siamo liberi...» «Aveva ragione. Da direttore dicevo ai miei: ognuno di noi può andare a letto tranquillo la sera solo se ha fatto una cosa sgradita al partito per cui vota». E adesso? «Va a letto tranquillo se ha fatto una cosa gradita. La differenza è in quella "s". Ma insisto: dipende dalla formazione. Noi entrammo alla Rai dopo aver fatto un concorso. C'erano Umberto Eco, Furio Colombo, Emanuele Milano... Parteciparono in quattromila, furono ammessi all'orale in quattrocento, vennero assunti in quarantaquattro. E gli esaminatori erano Mario Apollonio, Umberto Segre, Ettore Vittorini... Mi spiego? Fummo assunti il 15 maggio 1955. **Io fui destinato alla prosa ma non ci volevo andare.** Volevo fare il giornalista. Sa perché?». Perché? «Avevo visto che i giornalisti erano gli unici che non timbravano. Umberto Segre disse: "Lasciamolo andare, questo ha delle attitudini che fra quindici anni farà il

direttore del telegiornale". Sbagliò: lo sarei diventato dopo dieci. Il tiggì, diretto da quel galantuomo di Vittorio Veltroni, il padre di Walter, all'inizio andava in onda il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì. Il sabato c'era il riassunto della settimana. Domenica riposo».

Da non credere. «E prima di essere assunti, fatto il concorso, ci fecero fare un corso di cinque mesi a Milano dove venivano ad addestrarci un po' tutti. La cosa fondamentale, però, è che entrammo con l'idea che ci mettevano in mano una professione. E il diritto di esercitarla comunque. La vera differenza è questa». Chi lo dirigeva, quel corso? «Pier Emilio Gennarini, un cattolico molto serio, molto osservante, amico di Dossetti...». Qualche suggerimento «politico» ci doveva ben essere... «No, no... Ci mancherebbe... Tra l'altro non credo che molti colleghi del corso votassero per la Dc...». Mai una questione di bottega? «Mai, mai, mai... **La grande differenza con oggi era la selezione. L'addestramento.** La coscienza che la Rai era pubblica. Di tutti. E comunque la si pensasse, mi creda, il principio di base era questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«AI MIEI TEMPI  
C'ERA L'IDEA  
CHE SI POTESSE FAR  
CARRIERA AL DI LÀ  
DELLA POLITICA.  
O DELLE AMICIZIE  
DI POTERE»**



In alto, Fabiano Fabiani, nato nel 1930, all'età di 50 anni con Beniamino Andreatta. Fabiani è entrato in Rai nel 1955 come giornalista e vi è rimasto per 23 anni. In basso, con la moglie Lilli incontrata in Rai nel 1956. Con lei l'anno scorso ha festeggiato 60 anni di matrimonio



**L'INFEDELE**

GAD LERNER

## Chiedo scusa per Mario Giordano

**D**opo averlo visto spaccare con un'ascia tricolore le zucche di Halloween, in difesa della cristianità minacciata, e affrontare su un ring di pugilato Vittorio Sgarbi a colpi di parolacce, ritengo di non potermi più esimere. Ebbene sì, mia è la responsabilità dell'esordio televisivo di Mario Giordano, l'uomo che sta sottraendo a Paolo Del Debbio e Massimo Giletti lo scettro di principe dell'informazione populista. E che si è insinuato di prepotenza fra Bianca Berlinguer e Giovanni Floris nella sfida dei talk del martedì sera.

Sono passati vent'anni. Il direttore, a Raidue, era un tale Carlo Freccero. Per il mio *Pinocchio* volevo una redazione pluralista in cui fossero rappresentate anche le sensibilità della destra e mi avevano segnalato quel giovane redattore de *Il Giornale* diretto da Vittorio Feltri, molto ferrato in materia economica. Giordano era un simpatico vulcano di idee, rappresentava brillantemente l'"altra campana". Ma devo ammettere che non ci sarebbe mai venuto in mente di mandarlo in video a fare il Grillo Parlante pedalando su una bicicletta se non avesse avuto quell'aspetto curioso di adulto-bambino e quella voce acuta spaccatimpani. Lui si prestò volentieri. Del resto neanche io, come si sa, ero un adone. L'anno successivo, quando fui nominato direttore del Tg1 e Berlusconi protestava perché ero troppo

di sinistra, pensai che sarebbe stato il contrappeso giusto dentro il paludato telegiornale della rete ammiraglia, bisognoso di innesti controcorrente. Fu la mia unica assunzione.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Mario Giordano, assunto a Mediaset, si è rivelato un quadro aziendalista assai disciplinato, tanto da venir promosso direttore conservando il suo tono d'impertinenza. Ben più fedele dell'infedele con cui aveva intrapreso la sua carriera televisiva. Il piano inclinato che lo avrebbe fatto scivolare dall'informazione-spettacolo nel grottesco, nel trash, nella recita urlata della finta indignazione popolare, sacrificando le sue competenze sull'altare dell'audience, va considerato un effetto collaterale della degenerazione del linguaggio televisivo: dal berlusconismo al grillismo al salvinismo. Suppongo che oggi Giordano si compiaccia di essere diventato il personaggio-macchietta che invade lo schermo con i suoi primi piani istrionici. Credo abbia ragione solo in parte Aldo Grasso quando rileva che, lungi dall'essere un anticonformista, Mario funge da ruminatore di

luoghi comuni dell'opinione pubblica reazionaria. Perché lui ci mette un di più d'esasperazione e di accanimento: e così la foga propagandistica ha sopraffatto la malinconia del clown. Chiedo venia, ammetterete che vent'anni fa non potevo prevederlo.



Mario Giordano, 53 anni. Conduce **Fuori dal coro** in onda su Rete4

GETTY IMAGES



Peso:67%



## Mondo

# Sorveglianza unica contro il riciclaggio, la Ue accelera

### LA RIUNIONE ECOFIN

I ministri sono favorevoli anche ad aggiornare la tassazione sull'energia

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

I ministri delle Finanze dell'Unione europea hanno dato ieri mandato alla Commissione europea perché presenti misure per rafforzare la lotta al riciclaggio del denaro nel grande mercato unico. La decisione, presa in occasione di una due-giorni di riunioni ministeriali qui a Bruxelles, giunge dopo che una serie di scandali bancari ha mostrato che l'attuale assetto di sorveglianza, basato sulla responsabilità nazionale, è troppo debole.

In un rapporto pubblicato nel luglio scorso la Commissione europea aveva messo in luce i limiti dell'attuale sistema di vigilanza (si veda Il Sole 24 Ore del 25 luglio). Nel 2018 è emerso che una

filiale estone della banca danese Danske Bank ha gestito pagamenti sospetti per un totale di 200 miliardi di euro tra il 2007 e il 2015. Di recente, la Banca centrale europea ha rimproverato alla Bank of Malta di non affrontare sufficientemente i rischi su questo fronte.

«Il Consiglio - si legge in un comunicato - invita la Commissione a esplorare possibili linee di azione, considerando una cooperazione più robusta ed efficiente tra le autorità e gli enti coinvolti nel riciclaggio del denaro (...); verificando se alcuni aspetti possano essere affrontati tramite un regolamento (non direttive come è avvenuto finora, ndr); e studiando possibilità, vantaggi e svantaggi di conferire alcune responsabilità di vigilanza e alcuni poteri a una entità europea».

Sul tavolo è l'ipotesi di centralizzare la lotta al riciclaggio, dopo che i recenti scandali hanno mostrato come la vigilanza a livello nazionale non sia soddisfacente nel combattere un fenomeno per sua natura transfrontaliero. Di recente sei Paesi, tra cui l'Italia,

hanno chiesto un giro di vite (si veda Il Sole 24 Ore del 10 novembre). «Siamo ansiosi di fare progressi in questo campo», ha detto il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis. «Vogliamo dare poteri a un nuovo ente europeo».

Sempre ieri sul fronte finanziario, i ministri delle Finanze hanno approvato conclusioni a favore di un aggiornamento della direttiva relativa alla tassazione dell'energia. È la prima volta che i Paesi dell'Unione europea si accordano sulla necessità di una riforma alla luce delle nuove sfide climatiche. A questo proposito, nel vertice europeo della settimana prossima, i Ventotto dovranno decidere tra le altre cose se puntare alla neutralità climatica entro il 2050.

Infine, sempre ieri Consiglio, Parlamento e Commissione hanno trovato un primo compromesso su un pacchetto regolamentare che deve stabilire criteri con i quali considerare il livello ecologico di singoli investimenti finanziari. La discussione è stata lunga e ha riguardato in partico-

lare l'energia nucleare, se possa essere o no oggetto di un investimento ecologicamente compatibile. Secondo le informazioni raccolte ieri, le parti devono ora verificare al proprio interno se il compromesso è accettabile.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

# Pagamenti e digital lending, banche alla prova

## FINTECH

Tecnologia e innovazione sono centrali per favorire il business, anche per le Pmi

Stefania Arcudi

Un connubio tra tecnologia e finanza che ha cambiato il volto dei servizi finanziari, un mercato ancora giovane, in rapida espansione e con potenzialità ampie, ma che deve fare i conti con alcune zone d'ombra, soprattutto da un punto di vista normativo, su cui bisognerà lavorare negli anni a venire. Il fintech è «la prateria su cui correre per cogliere opportunità», come amano dire gli operatori del settore, volutamente lasciando nel vago i contorni di un comparto frastagliato, che trova la sua forma più nota nei pagamenti digitali, ma che spazia anche nel risparmio, negli investimenti e nel credito, attraverso il *digital lending*.

Numeri alla mano, come emerge dai dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, i pagamenti fanno la parte del leone, con un aumento del transato del 9% a 240 miliardi di euro nel 2018: «È un mercato che registra una crescita media del 10% annuo», ha spiegato Ivano Asaro, direttore dell'Osservatorio Innovative Payments, durante la giornata di lavori di Fintech24, l'iniziativa del Sole 24 Ore dedicata alle opportunità che l'incrocio tra finanza e tecnologia apre per le aziende. In termini di numero di

transazioni nel 2018 la crescita è stata del 16%, «il che significa che ci stiamo abituando a usare la carta per importi sempre più bassi». Rispetto agli altri Paesi europei, l'Italia è però ancora al

23° posto per transazioni procapite (in media sono 65 l'anno). L'innovazione è il motore della crescita: il transato dei *new digital payments* nel 2018 ha registrato un boom del 56% a 80 miliardi di euro, dopo il +68% dell'anno prima.

«L'Italia non è il mercato più evoluto sui pagamenti digitali, ma si sta assistendo a un'accelerazione, i tempi sono maturi per un salto in avanti», ha detto Ilaria Curti, head of digital & smart payment di Tim. Tra l'altro la stretta sul *cash* a favore dei pagamenti digitali è una delle linee guida per la lotta all'evasione fiscale, ma non solo. L'Italia ha un gap da colmare rispetto al resto del mondo e per questo il cambiamento deve essere più ampio e innanzi tutto culturale, come hanno messo in evidenza Andrea Cardamone, fondatore di WidiBa, ed Eric Lassus, ceo di Treezor, che hanno sottolineato l'importanza di un cambiamento «che deve essere innanzi tutto culturale».

Lassus ha annunciato l'arrivo della piattaforma francese di "Banking-as-a-Service", acquisita nel 2019 da Societe Générale, in Italia, dove sarà «operativa a partire dal 2020, con giú due progetti in cantiere nel primo trimestre». Al di là dei pagamenti, infatti, le applicazioni del fintech sono svariate. Per le aziende del settore, banche tradizionali comprese, il punto di partenza è registrare la necessità di un servizio e strutturarsi per offrirlo, facendo leva su tecnologia ed efficienza. Questo vale in particolare per il *digital lending*, la cui missione è «garantire accesso al credito alle Pmi, allargare le possibilità andando verso un mercato più ampio», ha detto Maria Grazia Andali, *chief marketing officer* di Credimi, società attiva nel *digital factoring*. I temi della tecnologia e dell'innovazione «sono centrali per



Peso: 22%

favorire il business. A tal proposito noi, come banca, abbiamo avviato un programma per lo sviluppo di soluzioni digitali innovative», ha detto Luca Franchi, open banking e nuove linee di business di Banco Bpm.

Guardando avanti, la sfida più importante è sul fronte normativo: «Il fintech è regolamentato, come il resto del settore finanziario. Il punto è che non ci sono norme specifiche, quindi servirà un'evoluzione dell'approccio», ha sottolineato Marta Ghigliani, direttore generale di ItaliaFintech, associazione che riunisce le più innovative aziende operanti in Italia. Proprio i costi molto alti della *compliance* e la difficoltà di districarsi tra

regole complesse sono la base del successo il regtech (*regulation e technology*), l'uso della tecnologia per aiutare le imprese a rispettare le norme e usarle per rendere più efficienti le attività. «Le spese globali in regtech previste entro il 2022 saranno di 76 miliardi di dollari, in aumento dai 10,6 miliardi del 2017», ha detto Artem Danko, *associate partner* di Kpmg Advisory, a fronte di una spesa annuale per la compliance del settore bancario pari a 270 miliardi di dollari e sanzioni pagati dalle banche dal 2008 per oltre 300 miliardi.



Fintech24. Un momento dei lavori di ieri presso la sede del Sole 24 Ore



Peso: 22%

IL DIBATTITO / 2

**RILANCIARE  
INSIEME  
I TEMI EUROPEI****Cannizzaro, Cedrone,  
Franzini e Triulzi** a pag. 22**RILANCIARE IN MODO UNITARIO I TEMI EUROPEI**

di Enzo Cannizzaro, Carmelo Cedrone, Maurizio Franzini e Umberto Triulzi

La riforma del Meccanismo europeo di stabilità, dopo qualche anno, ha visto nuovamente la luce. È uscita dagli edifici ovattati e riservati delle istituzioni e se ne discute ampiamente. Solo che quella italiana appare una discussione strumentale e fuorviante, sia per i contenuti che per le modalità di approvazione di cui si parla poco. Un dibattito al di fuori della realtà, che rischia di fare del male all'Italia e agli italiani, in quanto il Mes non è una novità. Se ne parla dal 2012, quando è stato costituito per aiutare i Paesi in difficoltà, come è avvenuto con i piani di aiuto per Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia e Cipro. Sembra di rivivere quanto già successo in passato con l'entrata in vigore dell'euro, con i provvedimenti sulla crisi economica, con il *bail in*.

L'Eurogruppo in questi giorni ha confermato il testo della riforma, ma ha lasciato degli spazi di aggiustamento del Regolamento, rilanciando l'idea di un pacchetto più complessivo, inerente l'Eurozona, su cui iniziare a lavorare. Ricorrere al Mes non è "obbligatorio", per cui il Paese che non lo ritiene conveniente può agire direttamente con altri strumenti per uscire dalle difficoltà in cui si viene a trovare. Per fini di chiarezza avanziamo, comunque, delle osservazioni alla riforma rispetto al contenuto e al metodo. Sotto il primo profilo, riteniamo che la proposta potrebbe non rappresentare un'opportunità per i Paesi a rischio di crisi, in quanto il Mes ha il mandato di «prestare» solo a chi ha il debito «ritenuto» sostenibile, anche secondo il giudizio e «il punto di vista del creditore», quindi delle banche. È vero che con la riforma scompare l'obbligo di ristrutturare il debito «prima» degli

aiuti, ma resta la sostanza di tale condizione. Infatti non si tiene in alcun conto il rischio temuto, fonte di speculazione finanziaria, di un giudizio negativo del Mes e per cui i Paesi in difficoltà potrebbero trovarsi in condizioni peggiori. Un problema di liquidità provvisorio potrebbe trasformarsi in una situazione di insolvenza, rendendo più difficile il ricorso ai «prestiti precauzionali» necessari a evitare la crisi. Praticamente il Mes finirebbe con l'agire al di fuori di ogni logica di solidarietà e del comune interesse dell'Unione, mantenendo in vita la "filosofia" del patto di stabilità. Sotto il secondo profilo, cioè del metodo, si deve tener conto che il nuovo Mes, verrà nuovamente approvato secondo la procedura intergovernativa, attraverso un nuovo Trattato tra i Paesi dell'Eurozona, al di fuori di quello dell'Unione e quindi di ogni controllo del Pe. Come se i Paesi che utilizzano la stessa moneta, non avessero niente altro da condividere, restando degli "estranei", senza potersi fidare l'uno dell'altro, con conseguenze facilmente immaginabili, già ampiamente dimostrate a seguito della recente crisi economica e finanziaria. Tale orientamento potrebbe, come diversi Paesi membri hanno mostrato di preferire, rallentare ulteriormente il lento processo di integrazione dell'Eurozona.

Riteniamo sia necessario realizzare progressi urgenti non soltanto sulle grandi questioni politiche, economiche e sociali che interessano la Ue, ma anche sulle riforme avviate durante la crisi, come quelle relative al mercato unico dei capitali, alla garanzia europea sui depositi e all'Unione bancaria. È questa l'occasione per farlo portando l'attenzione, oltre che sul Patto di stabilità da rimodulare, anche sulle procedure di

infrastruttura per i surplus commerciali e sui costi sociali della disoccupazione, da ridurre con appropriati strumenti pubblici di assicurazione. Temi che dovrebbero essere rimessi sul tavolo, rilanciando un negoziato complessivo che permetta di superare la logica del "prendere o lasciare". Si potrebbe, contestualmente, preannunciare la presentazione di provvedimenti interni, come un piano finanziario per la riduzione del debito che renderebbe ancora più sicuro il nostro Paese.

Al di là delle questioni più immediate, qui richiamate, l'Italia avrebbe tutto l'interesse a rilanciare l'approccio unitario alla "questione Eurozona", uscendo dalla logica strumentale del «sì» o del «no» al Mes. Nella convinzione che quest'ultima non possa fare a meno sia della Politica sia di politiche economiche espansive che superino l'austerità, come più volte sostenuto dal precedente presidente della Bce, Mario Draghi, al fine di ridurre gli squilibri ancora esistenti, distribuire più equamente i vantaggi derivanti dall'appartenenza all'Eurozona, rafforzare la cooperazione tra i Paesi membri interessati e, con essa, la capacità di realizzare una vera Unione economica, monetaria, fiscale e politica come indicato, del resto, nel vertice di Roma due anni fa.



Peso: 1-1%, 22-16%



# PIÙ POLITICHE ESPANSIVE PER SUPERARE L'AUSTERITÀ E RIDURRE GLI SQUILIBRI

**Gli autori.** Enzo Cannizzaro, docente di Diritto internazionale e della Ue, Sapienza di Roma; Carmelo Cedrone, già Consigliere del Cese e incaricato di Politica economica europea, Sapienza di Roma; Maurizio Franzini, docente di Politica economica, Sapienza di Roma; Umberto Triulzi, docente di Politica economica europea, Sapienza di Roma.



Peso: 1-1%, 22-16%

## Primo piano | I conti pubblici

### L'INTERVISTA VALDIS DOMBROVSKIS

# «Sul salva-Stati non mi aspettavo questa reazione dell'Italia»

Il vicepresidente della Commissione Ue: l'automatismo non c'è mai stato

DALLA NOSTRA INVIATA

**BRUXELLES** Il nuovo titolo del suo incarico è significativo e aggiunge umanità a quello che negli ultimi anni è stato visto come un ruolo molto tecnico: Mr Euro. Nella Commissione guidata da Ursula von der Leyen, l'ex premier lettone Valdis Dombrovskis, 48 anni, è vicepresidente esecutivo per un'«Economia che lavora per le persone» e collaborerà in tandem con il commissario all'Economia Paolo Gentiloni per portare avanti la riforma delle regole Ue, incluso il Patto di stabilità, e il completamento dell'Unione monetaria e bancaria. All'inizio dell'Eurogruppo, che ha portato a uno slittamento della riforma del Mes, Dombrovskis aveva auspicato di «lavorare tutti con uno spirito di compromesso per trovare soluzioni». E ieri ha aggiunto che «è importante mostrare comprensione per le posizioni differenti».

**Si aspettava la reazione che c'è stata in Italia sulla riforma del Mes? Quali sarebbero stati i rischi?**

«Non mi aspettavo questa reazione a uno stadio così avanzato, dopo una lunga di-

scussione. La riforma del Mes contiene importanti innovazioni, soprattutto il backstop (il paracadute finale, ndr) per il Fondo unico di risoluzione, che aumenterà la stabilità per tutti i Paesi dell'area euro. Ho sentito preoccupazione per una ristrutturazione automatica del debito, ma non c'è questo automatismo né nel Mes attuale né nella Trattato di riforma. Sono felice che un accordo di principio sia stato trovato l'altra notte, in modo da rassicurare l'Italia su specifiche preoccupazioni che aveva manifestato».

**Ritiene che il debito pubblico italiano sia sostenibile?**

«I fondamentali macroeconomici dell'Italia sono relativamente solidi, incluso un debito privato relativamente basso e un avanzo delle partite correnti, motivo per cui nel breve periodo i rischi alla sostenibilità sono limitati. Inoltre, e questa è davvero una buona notizia, i rendimenti dei titoli di Stato sono sostanzialmente scesi rispetto alla fine del 2018, con un importante risparmio sulla spesa per gli interessi, che è una cosa positiva per il bilancio pubblico. L'alto debito pubblico, il secondo più alto nell'Unione dopo quello greco, è comunque un peso e un elemento di vulnerabilità persistente. Quindi è innanzitutto

nell'interesse dell'Italia e degli italiani ridurre il debito».

**È soddisfatto del compromesso raggiunto all'Eurogruppo?**

«Di solito si è soddisfatti quando si raggiunge un accordo. Serve ancora lavoro, ma sento che c'è un atteggiamento costruttivo tra gli Stati membri. Completare l'Unione bancaria sarà una delle priorità del mio mandato».

**La proposta del ministro delle Finanze tedesco Scholz per un'assicurazione comune sui depositi bancari, subordinata però a una drastica riduzione dei titoli di Stati nei portafogli delle banche, va nella direzione giusta?**

«Accogliamo con favore tutti i contributi al dibattito e sicuramente accogliamo l'apertura verso lo schema europeo di assicurazione dei depositi da parte del ministro tedesco delle Finanze. Il compromesso finale dovrà essere percepito come equo da tutti gli Stati membri, questo significa che le posizioni di tutti dovranno avvicinarsi».

**Cosa pensa della bozza della legge di bilancio dell'Italia?**

«La nostra opinione è già ben nota. Abbiamo invitato tutti gli Stati membri con un bilancio a rischio di essere non conforme ai requisiti del Patto di Stabilità di correggere le loro strategie finanziarie».



**C'è un rischio di recessione nell'Ue? È preoccupato?**

«Non ci aspettiamo una recessione nella Ue, anche se è vero che in passato abbiamo visto un indebolimento delle economie europee e mondiali. I fondamentali economici nell'Unione sono solidi e robusti. Tutti gli Stati membri sono destinati a crescita. Detto questo, ci sono un numero

di rischi interconnessi che potrebbero avere un impatto negativo sulla crescita se si materializzassero. Dato che ci stiamo muovendo in un ambiente in cui i rischi stanno aumentando, i Paesi — soprattutto quelli con un debito alto — farebbero bene a portare avanti politiche fiscali

prudenti. E certamente, quelli che hanno lo spazio fiscale dovrebbero usarlo adesso».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto che il rendimento dei titoli di Stato italiani sia sceso è una buona notizia, ma l'alto debito pubblico è comunque un peso e un elemento di vulnerabilità



La nostra opinione sulla bozza di bilancio di Roma è ben nota. Abbiamo invitato tutti gli Stati con un bilancio a rischio a correggere le loro strategie finanziarie



Accogliamo con favore la proposta tedesca per un'assicurazione dei depositi. Ma il compromesso finale dovrà essere percepito come equo da tutti

**La parola****MES**

È il meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria creato nel 2011 per far fronte agli choc innescati dalla crisi del debito sovrano nell'Eurozona. È in corso una riforma del Mes per rafforzare il suo ruolo nei programmi di assistenza finanziaria e per farlo diventare il paracadute del fondo di risoluzione unico delle banche

**Il risultato**

● Dopo oltre dieci ore di negoziato, l'Eurogruppo ha trovato un accordo di principio sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità

● L'accordo non è però definitivo, quindi il Parlamento italiano, e così gli altri, potranno esprimersi nel merito prima che i ministri dell'Economia torneranno a riunirsi a gennaio per mettere il sigillo all'intesa

● Più incerto invece il percorso dell'ultimo pilastro dell'Unione bancaria, cioè lo schema comune di assicurazione dei depositi. L'Italia era contraria alla proposta tedesca che era sul tavolo



Vertici Ue Valdis Dombrovskis, 48 anni, con Ursula Von der Leyen, 61 anni



Peso:52%

## ECONOMIA

## Battisti: la nuova scommessa «green»

## L'intervista

di Antonella Baccaro

**ROMA** Se lo ricorda bene quel giorno di 10 anni fa, Gianfranco Battisti, oggi ad di Ferrovie dello Stato, quando partirono i primi due treni dell'Alta velocità (Av) da Torino e Salerno verso Milano. Sulla tolda della "nave" allora c'era Mauro Moretti, fautore di quell'avventura. Ma lui, Battisti, era già direttore della divisione Passeggeri proprio dell'Av.

«Ricordo la passione e la pressione. Sapevamo di stare scrivendo un pezzo di storia. Ribaltammo la nostra ottica, mettendo al centro il cliente: misuravamo la sua soddisfazione ogni tre mesi. In 10 anni abbiamo trasportato 350 milioni di passeggeri».

**Com'è cambiata la flotta?**

«Siamo passati da 74 treni, di cui 50 Etr500, a 144, di cui 50 Frecciarossa 1000, tra i più innovativi al mondo».

**L'Av lanciò un'Opa sulla Roma-Milano. A che punto siamo?**

«Allora i treni avevano una quota di mercato del 32%, oggi siamo al 69/70%. Abbiamo puntato sulla clientela business, fidelizzando circa 9 mila aziende».

**Cosa ha significato nel****2012 l'arrivo della concorrenza?**

«Fu uno stimolo: in poco più di un anno "revampizzammo" la flotta degli Etr500. La concorrenza ha avuto effetto sui prezzi e sulla qualità del servizio».

**Cosa ha cambiato l'Av nel Paese?**

«La cultura, l'architettura, l'ambiente. Soltanto nel 2018 l'Av ha evitato che 10 milioni di auto percorressero le strade: il treno produce due tonnellate di Co2 in meno rispetto ai mezzi tradizionali. E vogliamo parlare dei grandi architetti che hanno cambiato il volto alle stazioni? Da Zaha Hadid a Norman Foster a Santiago Calatrava. Ne hanno giovato anche i valori immobiliari delle zone circostanti».

**Esiste un'Av delle merci?**

«Quando partì il Frecciarossa ogni treno era di 12 carrozze ma dovemmo rinunciare a una per garantire la durata del viaggio a 2 ore e 50'. Ora abbiamo recuperato quelle 11 carrozze e le facciamo viaggiare di notte tra Marcianise e l'interporto di Bologna, piene di merci. Abbiamo tolto l'equivalente di 9 mila camion dalle strade in un anno».

**L'Av italiana si può "esportare" nel mondo?**

«È già esportata. A metà del prossimo anno opereremo in Francia. Abbiamo appena vin-

to una gara in Spagna. Esportiamo anche opere d'ingegneria dagli Usa alla Thailandia».

**C'è un pezzo d'Italia, il Sud, che ancora aspetta l'Av.**

«Ci stiamo lavorando. Entro il 2026 sarà completata la tratta Napoli-Bari che sarà percorribile in meno di due ore. Incrementeremo dell'1% il Pil dell'area e creeremo 20 mila posti di lavoro».

**Quando si risolverà l'impasse del nodo di Firenze?**

«Abbiamo rilevato la società che stava operando sul cantiere. A primavera ripartiranno i lavori».

**Sulla Roma-Firenze i passeggeri lamentano rallentamenti. Qual è il problema?**

«Si tratta di una rete molto datata. Ha bisogno di un upgrade tecnologico su cui stiamo lavorando».

**Ma esiste anche un problema di congestione?**

«Sulla linea di Firenze viaggiano anche intercity e regionali veloci Roma-Torino. È nel contratto stipulato con la Regione Toscana».

**Si attende da tempo l'implementazione del segnalamento Ertms che aumenterebbe la frequenza dei treni.**

«Rientra tra gli impegni del piano estendere, entro il 2023, quel sistema, che è standard europeo, a ulteriori 1.200 chilometri di linea. Si passerà da 6 a 12 treni all'ora».

**Il Frecciarossa 1000 è omologato per i 350 km/h. Il ministero dei Trasporti ha fermato i test. È una rinuncia?**

«Più che a risparmiare 10 minuti andando a 350 all'ora, puntiamo ad aumentare la capacità dei treni».

**I costi dei biglietti dell'Av sono aumentati?**

«È aumentata la "granularità" dei prezzi. Le tariffe possono variare anche molto a seconda del momento in cui si prenota, della fascia oraria e del riempimento dei treni».

**I treni Av cominciano ad arrivare negli aeroporti.**

«Nell'arco del piano saranno 10 gli scali interessati».

**Su Alitalia si ricomincia da capo. Ferrovie ci sarà?**

«C'era un consorzio che non si è concretizzato. Posso dire che il nostro è stato un comportamento diligente».

L'amministratore delle Fs: solo nel 2018 con l'Alta velocità 10 milioni di auto in meno in strada

**Il raddoppio**

«Siamo passati da 74 treni, di cui 50 Etr500, a 144, di cui 50 Frecciarossa 1000»

50

I Frecciarossa 1000 in uso, tra i più innovativi al mondo

**Al Sud**

«Entro il 2026 sarà completata la Napoli-Bari: sarà percorribile in meno di due ore»



Peso: 52%



# Si fa strada l'idea degli Eurobond per disinnescare la mina sui Btp

► Ora Bankitalia apre ai titoli pubblici non più ► A lanciare la proposta, che adesso piace anche a rischio zero in cambio di emissioni europee alla Lagarde, era stato l'ex ministro Paolo Savona

## IL CASO

**ROMA** Ignazio Visco lo ha urlato. Ha metaforicamente sbattuto i pugni sul tavolo della sala del Mappamondo, l'aula del Parlamento dove è stato chiamato a chiarire il suo pensiero sul Mes, il Meccanismo salva Stati. «Il debito italiano», ha detto, «è sostenibile. Punto e punto e esclamativo». Doverlo ribadire così con forza, tuttavia, è il vero segno che i dubbi che aleggiavano sul Trattato che l'Italia ha negoziato con gli altri Paesi dell'euro, sono più reali di quanto si voglia far credere. Gli italiani possiedono 4 mila miliardi di attività finanziarie, tra liquidità sui conti correnti e altri investimenti. Duemila di questi sono impegnati in attività estere. Il rischio di perdere i soldi investiti in un Btp è stato sempre considerato pari a zero in virtù anche di questa ricchezza. Qual è allora la vera pillola avvelenata introdotta dal Trattato Mes? Che surrettiziamente fa passare l'idea che un alto debito sia rischioso. E che dunque si possa ristrutturare non restituendo parte dei soldi investiti nei Btp.

## LA TRATTATIVA

È per questo che la trattativa più dura, adesso, si sta spostando sul capitolo dell'Unione bancaria. I tedeschi e gli olandesi vorrebbero che i Btp fossero «ponderati», cioè fosse stabilito che il loro rischio non è più pari a zero come quello per esempio dei Bund tedeschi. Questo manderebbe in crisi il sistema bancario italiano, che dovrebbe vendere i titoli di Stato in portafoglio o prepararsi a corpose perdite. Eppure il governatore della Banca d'Italia Visco, parlando ai deputati della Commissione, ha per la prima volta aperto alla

possibilità che ai Btp sia assegnato un valore più basso. Ma ha posto una precisa condizione: che l'Europa si doti di un «safe asset», un titolo di Stato europeo dotato di quel rischio zero che si vuol negare ai Btp. L'apertura di Visco ha sorpreso molti osservatori. Il Tesoro italiano e le banche sono stati sempre nettamente contrari alla ponderazione dei titoli di Stato. Tema del quale si discute da tempo. Il primo ad aver prospettato la soluzione sposata ora da Visco, era stato l'ex ministro delle Politiche comunitarie e attuale presidente della Consob, Paolo Savona. Lo aveva fatto ufficialmente con un documento («Una politeia per un'Europa diversa») inviato al Presidente del consiglio Giuseppe Conte, all'allora ministro dell'Economia Giovanni Tria e discusso di persona con l'ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. Savona sostiene che il Mes, disegnato come lo si sta disegnando nel Trattato che dovrà essere firmato il prossimo anno, è una riforma monca. Serve a poco se non a nulla. La prima domanda è se possa difendere l'euro da un attacco speculativo a uno dei Paesi dell'area. La risposta è no. Per il semplice fatto che ha risorse limitate (un capitale di 705 miliardi, ma può «prestarne» solo 500). In caso di attacchi speculativi all'euro, l'unica arma di difesa è una dotazione illimitata di fondi utilizzabili tempestivamente. La difesa dell'euro, insomma, non può che essere affidata in questo caso alla Bce, alla quale però le è vietata per statuto. Se la Bce potesse svolgere questo compito, il Mes potrebbe essere utilizzato come un sistema per attenuare gli squilibri economici. L'idea è di consentire al Mes di emettere quei titoli di Stato europei «sicuri» e che potrebbero essere comprati dai risparmiatori del Vecchio Continente. Nella proposta di Savona, poi, i proventi co-

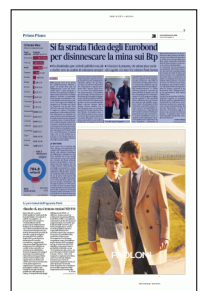
si raccolti potrebbero essere in qualche modo utilizzati per ridurre l'indebitamento degli Stati che non rispettano i parametri di Maastricht. Insomma, con un prestatore di ultima istanza che interviene in caso di attacchi speculativi, il Mes che si occupa degli squilibri e delle risoluzioni ed emette titoli di Stato europei a rischio zero, il cerchio si chiuderebbe.

La Germania ieri ha presentato una proposta sull'Unione bancaria che prevede la ponderazione del rischio dei titoli di Stato ma senza nessuna vera condivisione dei rischi stessi. La trattativa è in stallo. La roadmap che il governo italiano voleva portare a casa per ora non c'è. Il Tesoro si è riservato di preparare una propria proposta. Sui titoli di Stato europei, proposti da Savona, qualcosa si sta muovendo. Non è soltanto l'uscita del governatore della Banca d'Italia Visco.

Anche il neo presidente della Bce, Christine Lagarde, in occasione della sua nomina rispondendo alle domande sui «safe asset», sui titoli sicuri, ha detto che «sono vitali per il buon funzionamento del mercato finanziario». E forse il fatto che a Francoforte oggi al timone ci sia una francese e non un italiano, il progetto degli eurobond potrebbe finalmente compiere i primi passi.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%



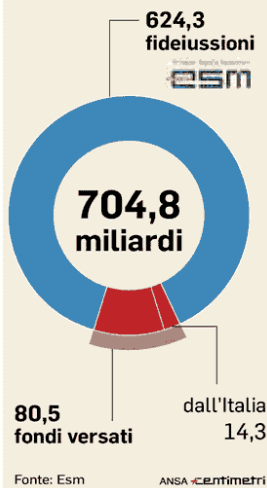
## Il fondo Mes

Cifre in miliardi di euro

Paesi aderenti	Capitale versato (quota %)
Germania	21,7 (26,9)
Francia	16,3 (20,2)
<b>Italia</b>	<b>14,3 (17,7)</b>
Spagna	9,5 (11,8)
Olanda	4,6 (5,6)
Belgio	2,8 (3,4)
Grecia	2,3 (2,8)
Austria	2,2 (2,7)
Portogallo	2,0 (2,5)
Finlandia	1,4 (1,8)
Irlanda	1,2 (1,5)
Slovacchia	0,66 (0,8)
Slovenia	0,34 (0,4)
Lituania	0,26 (0,4)
Lettonia	0,22 (0,27)
Lussemburgo	0,20 (0,2)
Cipro	0,16 (0,19)
Estonia	0,15 (0,18)
Malta	0,06 (0,07)



Von der Leyen e Lagarde (foto ANSA)



Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**l'intervista » Ettore Prandini**

# «Il bollino rosso ai nostri cibi inganno delle multinazionali»

## *Il presidente Coldiretti critica il piano di etichettatura della Ue: paradossale bocciare gli alimenti italiani*

**Riccardo Pelliccetti**

■ «Il nutri-score? È fortemente ingannevole». Il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, non ha dubbi e lo dice chiaramente. Il sistema a semaforo per classificare la qualità degli alimenti con un'etichetta, che solletica Bruxelles, potrebbe diventare realtà. E penalizzare in modo deleterio i prodotti made in Italy.

**Il sistema francese nutri-score sta prendendo in piede anche in altri Paesi e Parigi sta spingendo perché sia esteso a tutta la Ue.**

«Ecco il punto. La Francia oggi è la capofila a questa forma di etichettatura. Parigi, con le sue mediazioni, cerca di accaparrarsi il consenso dei vari Paesi membri. In poche parole, pro-

mette di modificare i parametri per certi alimenti con semaforo rosso per farli al suo progetto. In questo modo si snatura l'efficacia del nutri-score stesso, che comunque è ingannevole».

**In che modo?**

«Non fotografa assolutamente la quantità consumata. Che uno mangi un chilo di prodotto o 10 grammi, il semaforo è rosso a prescindere. Invece, la quantità di cibo che si assume fa la differenza. Una giusta quantità di prosciutto di Parma o San Daniele non fa male. Chiaro che se ne mangi un chilo può crearti dei problemi, ma questo vale per qualsiasi cibo assunto in eccesso. L'etichettatura voluta dai francesi non ne tiene conto».

**La dieta mediterranea diventerà una cattiva alimentazione?**

«Martedì, chiudendo i lavori di Farm Europe a Bruxelles ho parlato proprio di questo. Noi siamo il paese più longevo a livello mondiale e rischiamo che

il nostro sistema di alimentazione venga messo in discussione a favore di sistemi di altri Paesi, dove i livelli della qualità della vita, dell'obesità, della longevità sono più bassi rispetto al nostro. Dovrebbe essere l'opposto».

**E cioè?**

«Si dovrebbe prendere come modello nutrizionale il Paese che ha le caratteristiche migliori: più longevità, meno obesità e una spesa sanitaria inferiore per i problemi legati all'alimentazione. Paradossale andare a etichettare il latte col semaforo rosso e la Coca zero con quello verde. È chiaro che dietro c'è una spinta delle multinazionali».

**Sono gli interessi economici a muovere tutto?**

«Tutto quello che avviene ha sempre una finalità di carattere economico. L'abbiamo visto con i dazi. Non è un caso che gli Usa li introducano sul settore agroalimentare quando la con-

troversia era sul settore aerospaziale. Quando c'è una potenzialità di sviluppo economico per certi prodotti, un Paese cerca di entrare in nuovi mercati, magari difficili da penetrare, dando anche cattive informazioni, come nel caso del nutri-score».

**Possiamo ancora correre ai ripari?**

«Sì, ma serve un'azione di forza. Non è pensabile trascurare l'importanza di questa cosa».

**Come Coldiretti avete qualche iniziativa in serbo nell'immediato futuro?**

«Ho incontrato Matteo Salvini, Antonio Tajani, Paolo de Castro e ho parlato anche con i ministri dell'Agricoltura Teresa Bellanova e dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli affinché si introduca un sistema a batteria, cioè che tenga conto della dieta alimentare e non si focalizzi sul singolo prodotto».

**Nutri-score**  
È un sistema ingannevole, non fotografa la quantità ma è questa che fa la differenza

**Penalizzati**  
Rischiamo che la nostra alimentazione venga messa in discussione a favore di altre diete



Peso: 42%

**GIUSTIZIA SENZA CONFINI****CASSAZIONE****Mandato d'arresto Ue  
anche se l'evasione fiscale  
è sotto la soglia penale**

Per la consegna del cittadino italiano, nell'ambito del mandato d'arresto europeo, accusato di reati fiscali, non serve la condizione della doppia punibilità. La sesta sezione penale della Corte di cassazione, con la sentenza 49545 depositata ieri, respinge il ricorso contro la decisione del presidente della Corte d'Appello di applicare la misura cautelare dell'obbligo di presentazione giornaliero alla Polizia giudiziaria. Un provvedimento, adottato dopo la convalida dell'arresto provvisorio del ricorrente, finalizzato alla sua consegna alle autorità giudiziarie tedesche, richiesta con un mandato d'arresto europeo cautelare. La difesa ha molte obiezioni relative al mancato rispetto delle garanzie nell'eseguire l'arresto e nel comunicare il Mae. Dall'omes-

sa informazione della facoltà di nominare un difensore nello Stato di emissione, alla mancata traduzione in lingua italiana del Mae o dell'informativa del Sistema integrato Schengen. Ma l'errore maggiore commesso dai giudici, ad avviso dell'indagato, stava nel non aver tenuto conto del difetto della doppia punibilità. Il cittadino richiesto era, infatti, accusato di reati tributari, e la difesa segnalava ai giudici che l'evasione contestata al suo assistito ammontava a poco più di 185 mila euro, mentre il tetto di rilevanza penale previsto dal giudice interno fissa la soglia per il reato a 250 mila euro.

Nessuno degli argomenti spesi in favore del ricorrente coglie però nel segno. Sul piano delle garanzie la Suprema corte specifica che la nullità riguarda esclusivamente la completezza del verbale. E non era questo il caso. Mentre le altre violazioni, avrebbero dovuto essere contestate in sede di convalida davanti al giudice. Cosa che non era avvenuta. Per quanto riguarda la

mancata traduzione del Mae non fa scattare la violazione del diritto di difesa, se sono state fornite analoghe informazioni. Non passa neppure l'appunto sulla condizione della doppia punibilità, prevista dalla legge 69/2005, per eseguire la consegna.

La Cassazione spiega che la norma è mitigata proprio in riferimento alla materia delle tasse e delle imposte. Non viene, infatti, richiesta «la necessità di una perfetta sovrapposizione tra la fattispecie prevista dall'ordinamento estero e quella contemplata dall'ordinamento italiano». Per dare via libera all'esecuzione del mandato, basta che le due norme siano «analogicamente assimilabili». Partendo da questo presupposto i giudici hanno escluso che per i reati tributari sia rilevante il superamento della soglia di punibilità. Una chiarimento che la Cassazione offre al ricorrente, che aveva considerato solo l'accusa di evasione dell'Iva, malgrado il chiaro riferimento, nella parte descrittiva del Mae, alle frodi carosello che, pur nelle possibili varianti, presuppongono in genere l'emissione di fatturazioni per operazioni inesistenti. Dunque non c'era solo l'Iva evasa alla base della richiesta delle autorità tedesche.

— **Patrizia Maciocchi**

✦ RIPRODUZIONE RISERVATA

Esecuzione  
non  
subordinata  
alla  
condizione  
della  
punibilità  
nei 2 sistemi



Peso: 12%



# Tasse giù, manca mezzo miliardo

- Sfida sulla manovra, Renzi: via le imposte su plastica e bibite. Conte a Gualtieri: trova le risorse
- Salva Stati, Di Maio: passi avanti ma ancora non basta. Scontro Mef-Lega sull'uscita dall'euro

**ROMA** Obiettivo taglio delle tasse, ma mancano 500 milioni di euro per far quadrare i conti in manovra. E si apre una nuova sfida in maggioranza, Renzi: via le imposte su plastica e bibite. Conte a Gualtieri: trova le risorse. Intanto sul Fondo salva Stati interviene Di Maio, isolato: passi avanti ma ancora non basta. Lite Gualtieri-Lega sull'uscita

dall'euro. Resta il nodo Unione bancaria.

**Bassi, Canettieri, Conti, Jerkov e Pollio Salimbeni**  
da pag. 2 a pag. 5

## Duello sui conti pubblici

# Manovra, scontro al vertice Italia Viva: tagliate le tasse Conte: trovare 500 milioni

- A Palazzo Chigi maggioranza spaccata
- Prende consistenza l'ipotesi di rinviare oggi nuova riunione per raggiungere l'intesa al 2021 gli aggravii su plastica e zuccheri

### LA GIORNATA

**ROMA** Un nuovo stallo sulla manovra. Un altro vertice, ancora liti, un infinito braccio di ferro. «Se si continua così, ci sta che si vada a votare davvero», chiosa a sera Matteo Renzi. Nel giorno in cui la Camera vota la fiducia al decreto fiscale con 310 sì, Italia Viva torna ad alzare la posta sulla legge di bilancio. La richiesta è quella di abrogare del tutto la plastic tax, la sugar tax e la tassa sulle auto aziendali. Il centrodestra minaccia di votare la proposta di Iv: la maggioranza sarebbe battuta. E in serata, dopo due ore di vertice assai tese, scende in campo Giuseppe Conte e chie-

de ai tecnici del ministero dell'Economia di fare «un ulteriore sforzo» per trovare le risorse per ridurre le imposte rimaste in quella che «già adesso è una legge di bilancio che non aumenta la tassazione».

### BRACCIO DI FERRO

La notte appena passata è servita per cercare le risorse, poco più di 500 milioni. Ma c'è anche l'idea di rinviare di un anno, dunque al 2021, la plastic e la sugar tax. L'ennesimo braccio di ferro si consuma al Senato, dove ancora non si è iniziato a votare in commissione sul testo della

manovra, atteso lunedì in Aula. In mattinata la maggioranza si siede attorno a un tavolo per trovare un'intesa sulle modifiche. Italia Viva si presenta battagliera e rilancia i suoi emendamenti per



Peso: 1-9%, 2-79%, 3-16%



abrogare del tutto la tassa sulla plastica e la tassa sulle auto aziendali, sebbene siano state drasticamente ridotte dall'esecutivo. I renziani vogliono cancellare anche la tassa sulle bevande zuccherate, cara al M5S. Di fronte al no degli alleati, i senatori renziani abbandonano il tavolo.

La tensione si alza. Il presidente del Consiglio convoca tutti nel pomeriggio a Palazzo Chigi, al ritorno del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri dall'Ecofin. L'agenzia di rating Fitch dirama la propria «preoccupazione» sul clima di «incertezza politica» creato dalle «tensioni politiche» nella maggioranza: è un fattore di rischio - avverte - per una economia che resta praticamente in stagnazione. Ed è nelle divisioni della maggioranza che prova a incrinarsi l'opposizione.

## I CONTROEMENDAMENTI

La Lega, che ha presentato suoi emendamenti soppressivi della plastic tax, valuta di mettere la firma sotto le proposte di Iv. Già alla Camera i renziani hanno votato contro il carcere agli evasori del decreto fiscale: la differenza è che in Senato i numeri sono risicati e se Iv si smarca, manca

la maggioranza.

A ridosso del vertice a Palazzo Chigi Matteo Renzi fa capire che non intende deporre le armi: «Le tasse contro la plastica e lo zucchero funzionano mediaticamente per i populistici - avverte con implicito riferimento al M5S - ma sono un autogol per le aziende» e rischiano di «far licenziare 5.000 persone».

Al vertice con Conte e Gualtieri, la delegazione di Iv punta i piedi: le urla si sentono anche fuori dalla stanza. Finisce in un nulla di fatto: ci si rivedrà a ore e intanto si lavora a una mediazione. La tassa sulla plastica, prevista da aprile, potrebbe slittare almeno alla metà del prossimo anno, anche se Iv punta a un rinvio al 2021. Conte non ci sta a far vincere la narrazione di una manovra di tasse: «Siamo tutti d'accordo che va fatto un ulteriore sforzo per abbassare le tasse», afferma chiedendo un supplemento di lavoro al ministero dell'Economia. Ma il tempo corre. Conte ha dunque dato mandato al ministro dell'Economia di mettersi a lavoro per trovare risorse per coprire il mancato introito derivante da un eventuale slittamento. Da qui la decisione di aggiornarsi a questa mattina alle 8, pri-

ma dell'incontro tra il presidente del Consiglio e il rappresentante speciale dell'Onu per la Libia Ghassan Salamé.

Maurizio Lupi fa già sapere che è pronto a ricorrere alla Consulta se alla Camera non sarà dato tempo adeguato per esaminare la legge di bilancio. E a Palazzo Madama ancora si ragiona di emendamenti. Roberto Speranza lavora per aumentare di almeno mille le borse di studio per le specializzazioni in medicina.

Dario Franceschini ipotizza di estendere anche agli alberghi il «bonus facciate» al 90%. Il M5S propone un emendamento per equiparare gli stipendi dei vigili del fuoco a quelli delle altre forze dell'ordine e rilancia la proposta di un bonus fino a 250 euro per gli airbag delle moto.

Elio Lannutti denuncia però il «veto del Pd sull'emendamento per far pagare 5 miliardi di Imu alla Chiesa»

Barbara Jerkov

## IL MINISTRO FRANCESCHINI HA IPOTIZZATO DI ESTENDERE AGLI ALBERGHI IL BONUS FACCIATE

## CORSA CONTRO IL TEMPO AL TESORO PER INDIVIDUARE ALTRE COPERTURE LE OPPOSIZIONI SUL PIEDE DI GUERRA

### Le misure del decreto fiscale

Schede a cura di Luca Cifoni



#### APPALTI

Per le aziende obblighi leggeri verso i fornitori

È nato con l'obiettivo di combattere un particolare tipo di evasione fiscale, quello dei soggetti (ad esempio finte cooperative) che non versando le ritenute fiscali dei propri dipendenti riescono a comprimere i costi: l'articolo 4 del decreto fiscale prevedeva l'obbligo per le aziende committenti di fare questo adempimento al posto dei fornitori. Nella formulazione originaria la misura riguardava anche soggetti diversi dalle imprese come ad esempio i condomini. Le critiche pervenute dal mondo produttivo hanno spinto il governo a modificare il testo: l'obbligo scatterà solo per i contratti di importo superiore a 200 mila euro, caratterizzati da prevalente impiego di manodopera, e sarà più leggero: si tratterà in pratica di ricevere una copia dei versamenti e verificarli. Si ritiene che il gettito atteso non diminuisca. Di fatto i condomini non saranno più coinvolti.



#### EVASORI

Pene più severe e confisca in caso di frode

Un altro nodo delicato del decreto fiscale è l'inasprimento delle sanzioni penali che era stato inserito nel testo per volontà del Movimento Cinque Stelle. La versione finale è stata un po' ammorbidita nel corso dell'esame alla Camera, sulla base del principio di colpire in modo particolare le condotte fraudolente. Quindi gli aumenti di pena già previsti sono stati leggermente limati nei casi di omessa dichiarazione o dichiarazione infedele. Con la stessa logica è stato limitato ai casi di frode il ricorso alla confisca allargata, strumento che aveva suscitato particolari critiche in quanto nato nell'ambito del contrasto alla criminalità mafiosa. Ad opporsi alla stretta era in particolare Italia Viva: le attuali soglie di punibilità e le pene minime e massime erano state riviste nel 2015 quando alla guida del governo c'era appunto Matteo Renzi.



#### RIFIUTI

Anche per la Tari arriverà la tariffa sociale

Nell'ambito di alcune modifiche alla disciplina della tariffa rifiuti (Tari) viene stabilito il principio per cui gli utenti in condizioni economico-sociali disagiate hanno diritto a condizioni tariffarie agevolate. I beneficiari saranno individuati con criteri analoghi a quelli già utilizzati per i bonus sociali già in vigore per quanto riguarda elettricità, gas e servizio idrico. Toccherà all'Autorità energia, reti e ambiente definire le modalità attuative, sulla base dei principi specificati in un Dpcm. Sempre a proposito di tributi locali, la riforma inserita nel decreto permette ai Comuni di usare in modo più facile strumenti di riscossione coattiva come il pignoramento nei conti correnti. Allo stesso tempo però introduce per queste imposte, a partire dall'Imu, la possibilità per il contribuente di mettersi in regola con il cosiddetto ravvedimento operoso, evitando sanzioni gravi.



#### RC AUTO

Premi più bassi in famiglia, ma rischio rincari

Le misure in materia di responsabilità civile auto hanno animato le ultimissime ore di dibattito sul decreto fiscale in commissione Finanze della Camera. Di fatto è stata allargata la norma che già impone alle compagnie assicuratrici di applicare ad un membro di un nucleo familiare una classe di merito non superiore a quella degli altri. Il vincolo valeva finora solo per le autovetture, mentre ora è stato esteso anche ai motocicli; inoltre questa facoltà, che si applicava solo per i nuovi contratti, potrà essere sfruttata anche per quelli esistenti al momento del rinnovo: con l'unica condizione che non ci siano stati incidenti nei cinque anni precedenti. Le novità sono state duramente criticate dall'Ania, l'associazione delle compagnie assicuratrici, che prevedono aumenti delle polizze a carico dei nuclei familiari in cui ci sia una sola vettura.



Peso: 1-9%, 2-79%, 3-16%



## INUMERI

**23**

In miliardi, le clausole Iva che la manovra disinnescava

**30**

In miliardi di euro, il valore complessivo della manovra

**3**

In miliardi, i fondi per il taglio del costo del lavoro

**1,07**

In miliardi, il valore iniziale della tassa sulla plastica

**332**

In milioni di euro, il valore iniziale delle tasse sulle auto

**233**

In milioni di euro, il valore iniziale della tassa sugli zuccheri

**119**

In milioni di euro, l'aumento delle accise sulle sigarette

**MODELLO 730****Slitta a settembre la scadenza della dichiarazione**

**U**n consistente pacchetto di novità inserite nel corso dell'esame del decreto alla Camera riguarda l'uso del modello 730 per la dichiarazione dei redditi. Solo una parte delle nuove norme però ha visto davvero la luce. Gli obiettivi erano due: allargare la platea dei contribuenti che possono utilizzare il 730 e allungare i tempi di presentazione. Sul primo punto c'è stato un nulla di fatto: non è passata l'estensione ad alcune categorie di lavoratori autonomi. Confermato invece lo slittamento al 30 settembre del termine oggi fissato al 23 luglio. Questo però non dovrebbe comportare ritardi nei rimborsi dei sostituti d'imposta ai dipendenti, che saranno erogati a partire dal mese di luglio in corrispondenza all'invio delle dichiarazioni; solo chi le manderà più tardi attenderà anche per i rimborsi. Soddisfatti i Caf (centri di assistenza fiscale) che prevedono minore congestione in prossimità delle scadenze.



Due momenti del vertice sulla manovra a Palazzo Chigi



Peso: 1-9%, 2-79%, 3-16%

**MED**

INTERVISTA CON DI MAIO

## «Parliamo con Damasco»

di **Maurizio Caprara**

**I**l ministro degli Esteri Luigi Di Maio al *Corriere*: «Bisogna dialogare con tutti, anche con Assad». a pagina 13

L'INTERVISTA **LUIGI DI MAIO**

## «È tempo di dialogare con Damasco»

Il ministro degli Esteri sostiene che occorre «parlare con tutti»: anche con la Siria di Assad. E invita l'Europa a farlo «Vedrò Lavrov, Mosca è l'interlocutore chiave in Libia. Stop alle ingerenze»  
E sulla Cina: «Rafforzare i rapporti economici»

di **Maurizio Caprara**

**I**l ministro degli Esteri Luigi Di Maio sostiene che in Siria vanno tenuti canali di confronto con «tutti i soggetti rappresentativi» e che occorre dare «maggiore impulso anche al dialogo con Damasco». Tra gli interlocutori dell'Unione Europea e del nostro Paese dunque a suo avviso deve esserci il mai spodestato presidente siriano Bashar El Assad, una tradizionale conoscenza dell'Italia con la quale rappresentanti del nostro Stato hanno ridotto e meno pubblicizzato i rapporti dopo che il raïs, nel 2011, cominciò a far sparire sulle rivolte di piazza. Di Maio afferma inoltre di aver parlato «in maniera franca e costruttiva» — ossia senza nascondere le divergenze e cercando di ricomporre — al suo collega turco Mevlut Cavusoglu. Su un caso insidioso: l'invio di navi militari vicino a Cipro da parte di Ankara per scoraggiare le esplorazioni dell'Eni in cerca di idrocarburi.

Sono due delle prese di posizione contenute nelle risposte che il titolare della Farnesina, capo politico del Movimento 5stelle, ha fornito a domande del *Corriere della Sera* in vista del «Med, Mediterranean dialogues» a Roma.

**Quali saranno i principali colloqui che avrà durante il Med? Con quali obiettivi?**

«Avrò in tutto 17 incontri bilaterali. Affronto questioni di rilevanza primaria per l'Italia come la stabilizzazione regionale, i fenomeni migratori, la lotta al terrorismo e il sostegno alla crescita economica».

**Il governo italiano ha condannato l'offensiva nel Nord della Siria ordinata dal presidente turco Erdogan. Che cosa fa il nostro**

**Paese per aiutare i curdi che hanno subito perdite nella lotta allo Stato islamico e poi sono stati aggrediti dalla Turchia dopo un sostanziale via libera di Donald Trump?**

«Le forze curde e arabe e riunite nelle Syrian Democratic Forces hanno pagato un prezzo altissimo nella lotta contro lo Stato Islamico, che resta una minaccia seria. L'Italia ha sostenuto, e continuerà, programmi volti a stabilizzare il Nord-Est siriano favorendo alcuni servizi di base e il rafforzamento delle capacità amministrative locali. Contribuire a stabilizzare e ricostruire la Siria significa consolidare anche la sicurezza del nostro Paese. Appoggiamo al massimo il lavoro delle Nazioni Unite e dell'invio speciale Geir Pedersen, che ho incontrato alla Farnesina, e ritengo importante dare anche maggiore impulso al dialogo con Damasco, coinvolgendo dunque tutti i soggetti rappresentativi, come facciamo in Libia. Gli sviluppi sul terreno richiedono rinnovati sforzi diplomatici e credo che l'Europa tutta debba fare di più in questa direzione».

**Per scoraggiare collaborazioni con Cipro, come quella dell'Eni, nella ricerca di idrocarburi, la Turchia manda verso l'isola navi militari. Un'ostentazione di muscoli che può comportare più missioni della nostra Marina nel Mediterraneo orientale. Ne ha parlato con il ministro degli Esteri turco?**



Peso: 1-2%, 13-67%

«Il Mediterraneo orientale per noi è strategico. L'Italia adotta da sempre per un approccio misurato. In questa ottica abbiamo sostenuto nel Consiglio affari esteri dell'11 novembre la decisione di provvedimenti mirati che hanno trasmesso un chiaro segnale politico in seguito all'invio della nave turca di perforazione Yavuz nel "Blocco 7" della Zona economica esclusiva cipriota. Anche perché si tratta del confine europeo. Ieri ho incontrato il mio collega Mevlut Cavusoglu con cui ho affrontato la questione in maniera franca e costruttiva».

**La Libia non trova pace. L'Italia adesso non pare particolarmente attiva per favorire una soluzione, almeno in modo visibile. Che cosa sta facendo il suo ministero?**

«L'Italia è in prima linea nella stabilizzazione della Libia. È per me uno dei dossier prioritari. All'Onu gran parte dei miei incontri ha riguardato la Libia, così la mia visita in Marocco. Agiamo per una soluzione politica e alleviare la situazione umanitaria. Stiamo contribuendo alla Conferenza di Berlino e ospiteremo a Roma la "Riunione dei Paesi vicini alla Libia"».

**Il generale Khalifa Haftar è stato in grado di estendere violentemente il suo controllo oltre la Cirenaica, ma non su Tripoli. Le aperture che gli sono state riservate dal precedente governo italiano le sembrano aver pagato?**

«Non c'è soluzione militare alla crisi libica. Il conflitto attuale ha solo esacerbato l'instabilità, alimentato il terrorismo e aggravato la situazione umanitaria. Abbiamo sempre mantenuto aperti i canali con tutte le parti coinvolte, incluse le tribù del Fezzan, e continueremo a farlo, convinti che solo un dialogo tra libici, sostenuto da una posizione convergente della comunità internazionale, possa condurre ad una soluzione durevole».

**Haftar ha dietro di sé innanzitutto Russia ed Egitto. Secondo lei Mosca agevola un processo di pace o crea ostacoli traendo vantaggi dall'instabilità?**

«Con la Russia condividiamo l'obiettivo della stabilità della Libia. Mosca è un interlocutore chiave. Sto per vedere il ministro Sergej Lavrov. Gli ribadirò la nostra ferma convinzione che non esiste una soluzione militare in Libia e che nessuno può trarre vantaggi da una situazione dalla quale deriva solo instabilità. Ecco perché devono cessare le interferenze esterne. Al contrario, tutte le energie vanno utilizzate per persuadere le parti che l'unica soluzione

percorribile sia quella politica».

**Con investimenti, ingressi in proprietà di porti e altro, la Cina ha accresciuto le sue attività nel Mediterraneo. Come mai lei non condanna la brutale repressione delle rivendicazioni di libertà dei giovani di Hong Kong, contrari a finire irreversibilmente sotto il dominio dittatoriale della Repubblica popolare cinese? Contro il governo di un Paese alleato, la Francia, lei ha appoggiato le proteste dei «gilet gialli» arrivando a incontrare alcuni leader.**

«Siamo interessati a rafforzare i rapporti economici con la Cina anche nel Mediterraneo e in materia di porti. Su Hong Kong, congiuntamente all'Unione Europea, abbiamo espresso l'esigenza che le libertà e i diritti fondamentali vengano rispettati e altrettanto chiaramente ci siamo espressi contro ogni forma di violenza. Le dichiarazioni della governatrice di Hong Kong, che ha preso atto del risultato delle elezioni distrettuali del 24 novembre promettendo di voler "ascoltare le opinioni dell'elettorato", aiutano a ricostruire la fiducia tra le parti. L'Italia continuerà a impegnarsi per favorire il ritorno della stabilità a Hong Kong, anche nell'interesse dei tanti italiani ed europei che vivono lì».

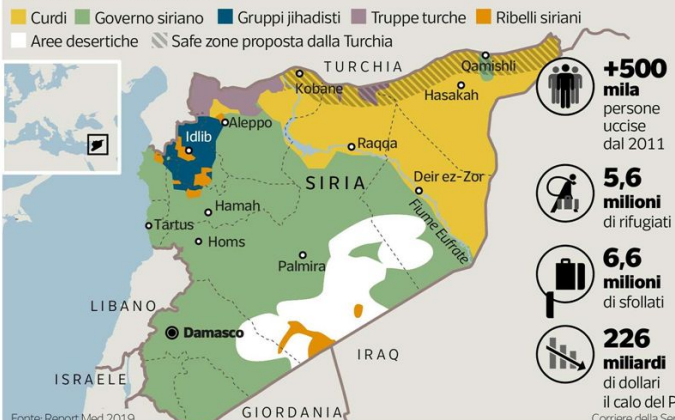
**L'ambasciata cinese a Roma ha giudicato «irresponsabile» un collegamento video di parlamentari italiani con Joshua Wong, un protagonista delle proteste di Hong Kong, e ha manifestato la «più ferma opposizione». La Farnesina ha riconosciuto che si tratta di valutazioni «inaccettabili». Lei ha in programma altri passi affinché un tentativo di intimidazione simile non si ripeta?**

«Sul rispetto delle prerogative del Parlamento italiano e delle caratteristiche del nostro sistema costituzionale mi sono espresso subito e senza rischi di fraintendimento: il governo italiano non ammette che vengano in alcun modo messe in discussione. Credo che il messaggio sia stato recepito chiaramente».



Farnesina Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio

### Le forze e i numeri



SUI DESTINI DELL'ESECUTIVO

## Salvini-Renzi, quell'incontro segreto in casa di Verdini

FABIO MARTINI - P.2

I due leader d'accordo: difficilmente la legislatura tirerà per le lunghe

# Incontro segreto Salvini-Renzi nella villa toscana di Verdini

**RETROSCENA**FABIO MARTINI  
ROMA

Raccontano che Matteo Salvini e Matteo Renzi si siano parlati, sorseggiando Chianti sulle colline di Firenze. Raccontano che avrebbero ragionato sui destini incertissimi del governo e che avrebbero trovato almeno un punto di intesa: sarà difficile che la legislatura tiri per le lunghe. Loro non confermano l'incontro, ma sono dettagliati i racconti dei loro amici, di chi si è trovato casualmente presente nei paraggi. Col risultato che da due giorni, nei crocchi più informati di palazzo Madama, il favoleggiato incontro dei due Matteo è oggetto di riflessioni più o meno accorate.

L'incontro tra i due leader si sarebbe svolto qualche giorno fa nella splendida villa di Denis Verdini al Pian dei Giullari, sulle colline attorno a Firenze. Il capo della Lega, si sa, è legato in affettuosa amicizia con Francesca, la piccola di casa Verdini, e quanto a Renzi ai Giullari è di casa, visto che con papà Denis ha intrecciato rapporti politici assai proficui per anni e anni. Negli anni scorsi Verdini ha svolto con efficacia due ruoli: mediatore tra Renzi e Berlusconi e in una fase successiva, con i suoi Responsa-

bili, ha dato una mano agli ultimi due governi Pd. Senza peraltro ricevere nulla in cambio: alle ultime elezioni politiche il Pd non ha trovato l'escamotage "giusto" per farlo rientrare in Parlamento.

Al confronto diretto i due Matteo sono arrivati con preoccupazioni molto diverse. Renzi è da giorni sotto pressione con l'inchiesta che riguarda la Fondazione Open e anche irritato per l'indifferenza di qualche suo amico e di tanti ex compagni per la vicenda giudiziaria che lo coinvolge, e al tempo stesso assai vigile sui movimenti in corso sulla riforma elettorale. Così vigile che da qualche giorno

Renzi ha cambiato atteggiamento sul governo. Certo, continua a dire che è il Pd a coltivare «la folle idea» di andare ad elezioni anticipate ma poi aggiunge: «Non l'ha ordinato il dottore di stare tutti assieme».

Ma proprio questo "fatalismo" renziano è una novità: prelude ad un atteggiamento di rottura? All'ex presidente del Consiglio non sono sfuggite le trattative in corso sulla legge elettorale, che il Pd conduce con un'idea fissa: confezionare regole che portino a ridimensionare in modo definitivo Renzi. Lui lo

sa e ovviamente resiste. Non è certo un caso se ieri mattina, su un tema che non lo riguarda direttamente, sia intervenuto con una dichiarazione fiammeggiante il sindaco di Firenze Dario Nardella, che di Renzi resta sodale: «Se il mio partito, il Pd, dovesse appoggiare l'idea oramai strisciante di un ritorno al buon vecchio proporzionale, io mi batterò con tutte le forze che ho per lanciare una campagna referendaria».

Matteo Salvini, da parte sua, non ha dubbi su cosa sia giusto e opportuno fare sul breve: andare rapidamente ad elezioni anticipate. Ha in mano, si ripete, un drappello di senatori a Cinque stelle, pronti a passare con la Lega nel momento opportuno: quando Salvini avrà la certezza di poter assestare il colpo decisivo. A gennaio? Più avanti? Una cosa è certa: da diverse settimane è in atto un contro-piano, un lavoro, sotto traccia ma altrettanto mirato, per staccare dal centrodestra un numero equivalente di senatori, in grado di bilanciare la sessione pentastellata. In altre parole: se la maggioran-



Peso: 1-1%, 2-20%

za dovesse perdere dieci senatori, altrettanti fuoriusciti in direzione opposta sarebbero pronti a compensare il salasso.

Ecco perché le mosse di Renzi sono decisive per la sorte della legislatura. Ecco perché Salvini è interessato a capire come si voglia muovere il senatore di Rignano. Raccontano che nel recipro-

co sondaggio Renzi si sarebbe mostrato guardingo rispetto agli scenari che si apriranno, ma anche tentato dall'idea di un nuovo reset che congeli tutto e scongiuri una sua emarginazione: con un voto immediato, si bloccherebbe una riforma elettorale penalizzante per lui e non entrerebbe in vigore la riforma per la riduzione dei

parlamentari. Con un plenum che ritornasse a 945 parlamentari, Renzi e non solo lui potrebbero contare su truppe più nutrite. —

### **Il “fatalismo” renziano è una novità: prelude a una rottura nell'esecutivo?**

### **Il leader leghista interessato a sapere le prossime mosse dell'ex premier**



**L'ex ministro Salvini con l'ex premier Renzi**

ANSA/FABIO FRUSTAC



Peso: 1-1%, 2-20%

VERTICE DI MAGGIORANZA AGGIORNATO: VERSO IL COMPROMESSO SU AUTO E PLASTICA

# Manovra, rissa fra alleati ma Conte studia l'agenda fino al 2023

Prescrizione, il Pd si affida alla mediazione del premier e ha un piano B

Rissa fra alleati al vertice di maggioranza sulla manovra ma Conte studia l'agenda per arrivare fino al 2023. Renzi: «Via i provvedimenti su plastica e auto». Il governo pronto al compromesso. Prescrizione, il Pd si affida al premier e prepara un piano B. **BERTINI, DIMATTEO, LOMBARDO, LONGO, MAGRI E SORGI** — PP. 2-4

Il premier offrirà un tavolo e la verifica del programma agli alleati  
Dal fisco alla giustizia alla burocrazia: "Creiamo una road map"

## “Ecco l'Agenda 2023” Il piano di Conte per ripartire a gennaio

### RETROSCENA

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

**P**er credere davvero che si possa arrivare alla fine della legislatura serve un progetto, comune e condiviso. Dalla riduzione fiscale al completamento della digitalizzazione fino alla riforma della giustizia e al piano per il Sud: Giuseppe Conte ci sta già lavorando e vuole offrirlo agli alleati, a gennaio. C'è anche un nome provvisorio sul quale si sta confrontando con i collaboratori: Agenda 2023. È la scadenza naturale di questo

Parlamento. Un orizzonte di tempo che, a detta di tanti, è pura utopia. «Eppure siamo ancora qua - risponde Conte a chi gli rappresenta le fragilità della sua litigiosa coalizione -. Sento ogni giorno voci, giornali e analisti che sembrano proprio tifare per la fine del governo. Invece noi continuiamo a lavorare sulle tante cose che abbiamo ancora da fare». Il futuro di Conte si gioca a gennaio. E il primo a saperlo è proprio lui, assediato ormai quotidianamente da un'orda di veti, sgambetti, minacce, un'irresistibile voglia di riflettori che rende arduo fare sfoggio di ottimismo. E invece, alla vigilia dei primi faticosissimi cento giorni del governo giallorosso, il presidente del Consiglio ha ancora voglia di rilanciare, nono-

stante i toni ormai sfiduciati di Nicola Zingaretti, la paturnie di Luigi Di Maio, l'anarchia del gruppo M5s e Matteo Renzi che scalpita in cerca di una nuova centralità dopo le inchieste sulla fondazione Open. Non lo ammetterà mai pubblicamente, ma Conte vorrebbe che tutti si comportassero come Leu, per la lealtà dei toni che ammira nel mi-



Peso: 1-11%, 3-39%

nistro Roberto Speranza. La giornata di ieri è stata emblematica: neanche il tempo di godersi le foto con Donald Trump o il sollievo per aver ottenuto un rinvio a Bruxelles sul fondo salva-Stati, che il premier si è ritrovato a risolvere l'ultima grana tra M5s e Pd sulla giustizia e a convocare un altro vertice per placare Renzi sulle tasse. I due non si prendono. Il leader di Italia Viva snobba le convocazioni, non cerca contatti con il premier e come ha confessato nelle ultime ore a uomini di fiducia, ma anche ad avversari con cui si confronta, considera ormai al tramonto l'esperienza di Conte, convinto che anche Zingaretti non ne possa più dell'alleanza con i grillini. Le voci sono arrivate fino a Palazzo Chigi e vanno a comporre il quadro che Conte ha di fronte: il M5S allo sbando (l'ultima è la designazione non condivisa da Di Maio da parte del gruppo parlamenta-

re del falco anti-Bankitalia Elio Lannutti a presidente della commissione banche), ma anche il Pd diviso tra chi (Dario Franceschini e Lorenzo Guerini) vuole salvare governo e legislatura, e chi pensa come Zingaretti che sia meglio votare.

Scavallata la manovra, il premier ha in mente di riunire intorno al tavolo i leader della coalizione e chiarire una volta per tutte se andare avanti o se alla fine questa strana maggioranza è servita solo a neutralizzare l'Iva e poco più. Conte condivide l'idea che vada fatta una verifica del programma, come ha proposto Di Maio, evitando che venga poi infilzato dalle bandierine di ciascuno. Non sarà un contratto, non lo vuole il Pd, ma un'agenda con precisi punti da realizzare e relativa tempistica. «Una road map» è il termine di Conte. Un gruppo è già al lavoro e lo sta affiancando nella definizione

degli obiettivi di legislatura. I sottosegretari Marco Turco e Riccardo Fraccaro stanno seguendo diversi dossier. Si parte per il 2020 con la riforma tributaria. L'idea è di scappare alle destre la campagna sulla riduzione fiscale attraverso proposte «choc ma - a differenza della flat tax di Salvini - sostenibili». Allo studio, come nei mesi finali del governo gialloverde, c'è un riordino delle aliquote Irpef e relative detrazioni. Conte crede molto nel superbonus che incentiverà l'utilizzo della moneta elettronica aiutando a recuperare una buona fetta di evaso. Un altro capitolo che ha a cuore, da affrontare subito, oltre alla riforma «per un giusto processo» che riequilibri la legge sulla prescrizione, sarà la sburocraizzazione digitale. Poi Conte vuole riprendere in mano maxi-investimenti e cantieri che stava avviando prima della crisi di agosto, e pensare a una seria

riforma industriale di cui siano parte corposa la transizione ecologica e gli incentivi green. Sogni e progetti che devono fare i conti con le risorse a disposizione. Ma prima ancora con la voglia politica di tutti di andare avanti. —

### **Di Maio contrario alla designazione di Lannutti (M5s) alla commissione banche**



LAPRESSE

Giuseppe Conte è presidente del Consiglio dal primo giugno 2018



Peso: 1-11%, 3-39%

**BOCCIATO IL PIANO ILVA**

# Auto e plastica, nuova lite Il governo balla sulle tasse

di **Antonio Signorini**a pagina **6**  
servizi alle pagine **6-7**

■ Nel maxi-emendamento alla manovra presentato dall'esecutivo la plastic tax, una delle misure più criticate della legge di Bilancio, è stata ridotta da un euro a 50 centesimi al chilo. Il gettito complessivo del capitolo fiscale della manovra è stato ridotto del 30%. Ma al Senato Italia viva ha chiesto l'abrogazione della tassa.

## Renzi riscrive la manovra «La plastic tax non passerà»

*Il leader di Italia viva s'impone sull'imposta ecologica Gualtieri la dimezza. Ma non basta e Conte media*

di **Antonio Signorini**

**N**on è bastata la concessione del governo alle posizioni meno filo tasse della maggioranza, con i ritocchi a plastic tax e auto aziendali. Italia viva di Matteo Renzi ha rilanciato ottenendo modifiche radicali al capitolo fiscale della legge di Bilancio.

Nel maxiemendamento alla manovra presentato dall'esecutivo in commissione Bilancio del Senato, la plastic tax è stata ridotta da un euro a 50 centesimi al chilo. Riviste anche le altre misure più criticate.

Ma ieri al Senato (significativamente il ramo del Parlamento più difficile per l'esecutivo) Italia viva di Matteo Renzi è tornata all'attacco, presentando un subemendamento nel quale è tornata a chiedere l'abrogazione totale della tassa sui contenitori e imballaggi di plastica. Criticatissima dal mondo economico che - di nuovo non per un caso - ieri si è rifatto sentire per condanna-

re la stangata eco-fiscale. Uno tra tutti, Maurizio Casasco, presidente di Confapi secondo il quale ci sarà un aumento del 50% sul costo della materia prima per le piccole imprese, con un «impatto dirompente» su tutta l'industria.

Il governo aveva trovato una soluzione di compromesso nel dimezzamento dell'imposta e nell'esclusione totale della plastica compostabile e riciclabile. Soluzione difesa dal M5s, principale fautore della tassa di scopo anti plastica, ma anche dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che alle nuove entrate ha affidato una buona parte della coperture della manovra.

Italia Viva in mattinata ha annunciato la presentazione di un sub emendamento totalmente abrogativo tassa sulla plastica, ma anche sulle auto aziendali. Senza rinunciare alla cancellazione della sugar tax.

Annuncio seguito da una

presa di posizione del leader Matteo Renzi via Twitter. «Le tasse contro la plastica e lo zucchero funzionano mediaticamente per i populistici. Ma sono un autogol per le aziende del settore. Se vuoi ridurre la plastica, incentiva la trasformazione ecologica».

La risposta del governo non è stata una chiusura, magari blindando il maxiemendamento, ma quella che lo stesso premier Giuseppe Conte ha tenuto a definire la ricerca di una sintesi. Prima è stato convocato un vertice di maggioranza al Senato. Durato poco perché gli esponenti di Italia Viva hanno abbandonato il tavolo della manovra a Palazzo Madama. Poi un incontro a Palazzo Chigi, questa volta con il



Peso: 1-7%, 6-42%

ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, appena tornato dall'Ecofin.

Un secondo round al termine del quale è stato annunciato un altro giro di incontri, ma che è stato più favorevole alle posizioni di Italia viva.

Sulle auto aziendali in serata il ministero dell'Economia già calcolava un gettito zero. In sostanza o l'abrogazione di tutta la norma oppure un insieme di incentivi e disincentivi che ne neutralizzi gli effetti finanziari. Possibile un destino simile per la sugar tax, le cui

entrate sono molto limitate.

Che il pressing dei renziani sia stato alla fine efficace lo dimostra la comunicazione arrivata ieri sera da Palazzo Chigi. «Tutti d'accordo che va fatto un ulteriore sforzo per ridurre la tassazione. In particolare il presidente» Conte «ha chiesto alle strutture del Mef e alla Ragioneria di fare un ulteriore sforzo affinché quella che è già adesso è una manovra che non aumenti la tassazione, non possa essere distorta per un paio di limitate misure col-

legate a tasse di scopo». La legge di Bilancio, insomma, va riscritta.

## IL COMPROMESSO GRILLINO

### I Cinque Stelle costretti a rinunciare alla tassa sulle auto aziendali

LE MISURE DA RIVEDERE			
	AUTO AZIENDALI	PLASTIC TAX	APPALTI
LA NORMA	Fringe benefit al 60% per auto inquinanti. Al 30% per ibride e elettriche	1 euro al kg per imballaggi e confezioni monouso	Il committente deve versare le ritenute fiscali su lavoratori impiegati da subappaltatori
MODIFICHE ALLO STUDIO	DIMEZZAMENTO O AZZERAMENTO	50 CENTESIMI AL CHILOGRAMMO	ATTENUAZIONE DELLA NORMA
GETTITO PREVISTO (mln di euro, 2020)	332,6	1.100	453

FONTE: Il Sole 24 Ore

## LE NUOVE TASSE

Aumenti fiscali nella legge di bilancio e gettito per il 2020 (in mln di euro)

Le principali imposte	Gettito
Dta banche e assicurazioni	1.644,1
Plastic Tax	1.079,5
Rivalutazione terreni e partecipazioni	823,4
Ammortamenti concessionari autostradali	340,6
Sugar Tax	233,8
Web Tax	108,0

FONTE: Allegato 3 alla legge di bilancio

L'EGO - HUB



Peso: 1-7%, 6-42%

**MOSSA DISPERATA**

## Di Maio fonda Forza Sud per non scomparire

a pagina 7

# Di Maio fonda Forza Sud per salvare la sua leadership

*Dalla Campania alla Sicilia il leader costruisce una rete di fedelissimi pronti a seguirlo in caso di scissione*

di **Pasquale Napolitano**

**L**uigi Di Maio pensa a una fronda del Sud, pronta a sganciarsi dal Movimento in caso di svolta a sinistra dei Cinque stelle. Sedi, soldi e uomini: il piano è in fase avanzata. E procede passo dopo passo. Domani alle ore 18, in provincia di Napoli, nel Comune di Pomigliano D'Arco, città del ministro degli Esteri, sarà inaugurata la sede di Spazio 5 stelle. È il quinto (già attivi a Pozzuoli, Giugliano, Torre del Greco e Campagna) spazio pentastellato della Campania. Mentre in Sicilia ne è stato aperto uno ad Agrigento. L'obiettivo è arrivare almeno alla soglia delle 500 sedi entro gennaio 2020. Un'operazione che punta a consolidare il legame tra gli attivisti nel Sud d'Italia e il ministro Di Maio. L'organizzazione degli spazi 5 stelle nel Sud è curata da Dario De Falco, ex capo della segreteria di Di Maio a Palazzo Chigi e braccio destro (e operativo) del leader dei Cinque stelle. La nascita di laboratori grilli-

ni è il tassello di un'operazione più vasta: la preparazione di una corrente nel Meridione che fa capo a Di Maio.

Non è un caso che il ministro degli Esteri abbia scelto proprio le regioni del Sud per il suo tour tra gli attivisti. La Campania è stata la prima tappa, dove la leadership del ministro degli Esteri è ancora forte e solida. In Consiglio regionale della Campania, 5 consiglieri su 7 sono legati al leader grillino. Poi la Sicilia, la regione di Giancarlo Cancelleri, viceministro delle Infrastrutture e Trasporti, altro fedelissimo di Di Maio. Poi sarà il turno di Puglia, Basilicata e Calabria. È una ripartenza dal basso che punta a blindare (e salvare) la leadership di Di Maio in caso di strappo con Beppe Grillo e Davide Casaleggio.

L'idea di Di Maio, che non ha mai nascosto la sofferenza per la svolta a sinistra del Movimento, è di mobilitare truppe nel Meridione, pronte a seguirlo in caso di scissione. Organizzare una fronda autonoma, radicata sui territori, che gli consenta di mantenere il posto di comando. Al momento la scissione è solo un'ipotesi in caso di scon-

fitta nella battaglia interna al Movimento.

Ma l'opzione va tenuta sul tavolo. Perché bisogna prepararsi a tutti gli scenari. Soldi e uomini sono due condizioni indispensabili per dare corso al progetto. I fondi arrivano direttamente dagli spazi 5 Stelle. Il sistema per drenare denaro al piano di Di Maio è spiegato bene da De Falco all'*Adnkronos*: «Nessun fondo nazionale. Le spese sono sostenute di volta in volta dal gruppo locale con raccolta fondi tra portavoce, attivisti e anche cittadini che liberamente nelle iniziative organizzate decidono di lasciare un piccolo contributo alla cassetta delle offerte». Un passo decisivo per staccarsi dalla dipendenza economica della Casaleggio. Soldi che ritorneranno utili non solo per le iniziative locali ma soprattutto per sostenere le spese di una campagna elettorale autonoma.

Il reclutamento di proseliti è



Peso: 1-2%, 7-44%

il secondo passo: organizzare una rete di fedelissimi, tra consiglieri regionali, attivisti e amministratori, pronta a sposare il piano scissionista di Di Maio. Piano che potrebbe stuzzicare anche Alessandro Di Battista, sempre più contrario all'alleanza con il Pd. C'è, dunque, una prospettiva politica dietro l'operazione. Se Di Maio fosse costretto a passare la mano, il Mo-

vimento ritornerebbe sotto la guida di Grillo o andrebbe nelle mani di un leader dell'ala di sinistra: Roberto Fico, Vincenzo Spadafora o Roberta Lombardi. A quel punto, Di Maio avrebbe due strade: accodarsi al nuovo corso o strappare. Trasformando la fronda in un movimento grillino del Sud. Un nuovo soggetto politico aperto al dialogo

con la Lega. Perché in fondo, in cuor suo, Di Maio «sogna» un ritorno di fiamma con Matteo Salvini.

### «SPAZIO CINQUE STELLE»

Già aperte sei sedi, l'obiettivo è arrivare a 500. La regia di De Falco

# 5

I consiglieri regionali campani del M5s legati a Di Maio. La Campania è la prima tappa del suo «tour»

# 15,9%

La percentuale che otterrebbe il M5s se si votasse oggi, secondo il sondaggio di Ixè per Rai

### PIANI

L'idea di Luigi Di Maio, che non ha mai nascosto la sofferenza per la svolta a sinistra del Movimento Cinque Stelle con l'alleanza di governo con il Pd, è di mobilitare truppe nel Meridione, pronte a seguirlo in caso di scissione



Peso: 1-2%, 7-44%

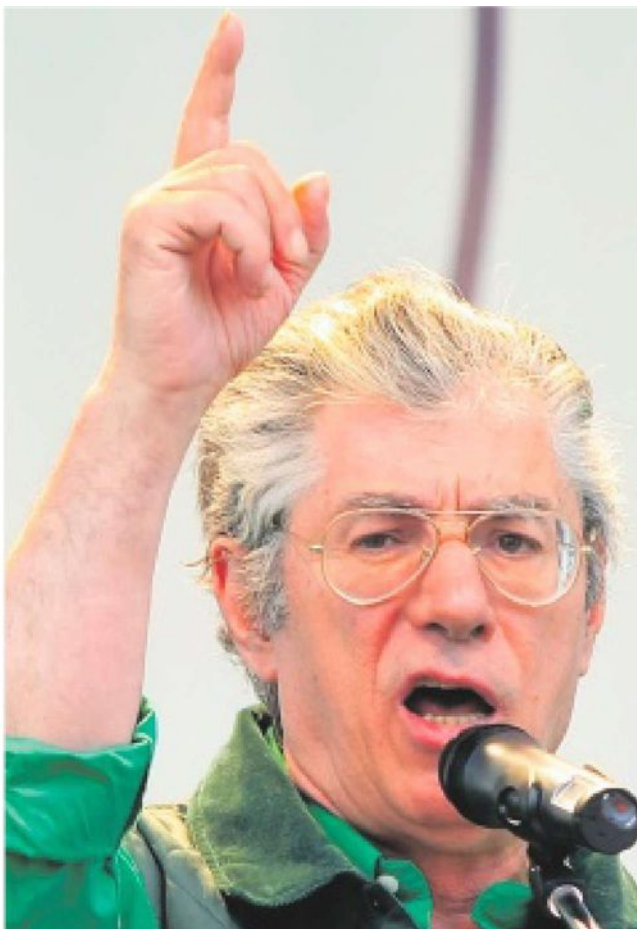


LA DECISIONE DEL COLLE

## «Napolitano terrone» Mattarella grazia Bossi

di **Massimiliano Scafi**

a pagina **11**



**VILIPENDIO** Umberto Bossi apostrofò così l'ex presidente



Peso: 1-13%, 11-30%

# «Napolitano terrone» Mattarella grazia Bossi e cancella 1 anno di cella

*Il Colle annulla la condanna per vilipendio di Napolitano. Il Senaturo: «Riconoscente»*

## IL CASO

di **Massimiliano Scafi**  
Roma

**P**erdonato. Ora Umberto Bossi ringrazia i due ultimi capi dello Stato, entrambi piuttosto meridionali. Eppure, «Terún», così otto anni fa, durante un acceso comizio ad Albino, aveva definito Giorgio Napolitano: dopo le denunce di un centinaio di cittadini, il tribunale di Bergamo lo aveva condannato a un anno e mezzo per vilipendio al presidente della Repubblica, con l'aggravante della discriminazione territoriale. «Nomen omen, non sapevo che fosse di Napoli» l'altra frase incriminata. Adesso però Sergio Mattarella, vista l'età, valutata la salute precaria del Senaturo, soppesato il dossier preparato dal guardasigilli, ottenuto il via libera del suo predecessore che più di tanto non se l'è presa, lo ha

graziato.

L'atto di «clemenza individuale», spiegano dal Colle, non va considerato come una sorta di quarto grado di giudizio, bensì come un intervento che «rientra nei poteri costituzionali del capo dello Stato» e che cancella la pena residua da scontare: in questo caso, dopo l'ultima sentenza, dodici mesi. Il decreto presidenziale, si legge in una nota del Quirinale, ha preso atto del provvedimento della magistratura di sorveglianza, che aveva affidato l'ex segretario della Lega in prova ai servizi sociali. «Nel valutare la domanda di grazia, il presidente della Repubblica ha tenuto conto dell'istruttoria condotta dal ministro della Giustizia conclusa con un avviso non ostativo, del parere favorevole del procuratore generale, delle condizioni di salute del condannato e della circostanza che il presidente emerito non avesse alcun motivo di risentimento in relazione alle espressioni rivolte».

Bossi è «molto contento» e si

dice «davvero riconoscente» nei confronti dei due capi dello Stato e della magistratura di sorveglianza di Brescia «che nelle more della grazia mi aveva autorizzato a svolgere le mie funzioni di parlamentare». Twitta felice e polemico pure l'ex segretario Roberto Maroni: «Grazie presidente Mattarella, a nome di tutti gli amici veri di Umberto Bossi». La stoccata è per la nuova gestione leghista, che infatti tarda a rallegrarsi.

I fatti risalgono al dicembre 2011 e a un comizio del Senaturo dal palco della *Berghem Frecc*, la festa invernale della Lega, che si svolse subito dopo l'avvento a Palazzo Chigi di Mario Monti. Bossi, che fino a pochi giorni prima era stato ministro delle Riforme nell'ultimo esecutivo di Silvio Berlusconi, qualche mese più tardi, travolto dallo storia dei rimborsi, avrebbe dovuto lasciare anche la guida del Carroccio. Un discorso infuocato. Prima alcune battute su Mario Monti, poi l'affondo contro Na-

politano. «Stavolta ci siamo davvero rotti le scatole. Il presidente della Repubblica è venuto a riempirci di tricolori, sapendo che non piacciono alla gente del nord. Mandiamo un saluto a Napolitano, non sapevo fosse un terrone». Infine, le corna con la mano destra.

Dato il tipo, niente di eccezionale: in passato, soprattutto con Scalfaro, Bossi era stato ben più pesante. Il Quirinale non aveva battuto ciglio, ma dopo le denunce di privati cittadini l'iter giudiziario si era messo in moto lo stesso, fino alle condanne e, ieri, alla clemenza del Colle.

## PACE FATTA

Umberto Bossi e Giorgio Napolitano nel 2008, quando il Senaturo fu nominato ministro di Berlusconi



RETROMARCIA Boschi e Giachetti pro avvocati  
**Bloccaprescrizione, la resa Dem**  
**La legge scatterà dal 1° gennaio**

» MARRA A PAG. 2

# Il Pd si arrende: il blocco della prescrizione ci sarà

» WANDA MARRA

**S**etutto va come deve andare, il primo gennaio 2020 la norma Bonafede che abroga la prescrizione in primo grado entrerà in vigore, ma la maggioranza di governo chiuderà un accordo che introduce il principio della "prescrizione" per gradi, ovvero una tagliola sui tempi dei diversi gradi di giudizio. Con quale soluzione tecnica e - soprattutto - fino a che punto il principio si tradurrà in un limite chiaro di durata dei processi, è oggetto di trattativa. Però, quel che è chiaro è che né il Pd, né i Cinque Stelle hanno intenzione di far cadere il governo sulla giustizia. Non solo: anche nel caso che la proposta Costa per abrogare la riforma Bonafede dovesse passare alla Camera, visto che servirebbe il sì del Senato, non ci sarebbero i tempi tecnici per evitare l'entrata in vigore dello stop alla prescrizione. Peraltro ieri nell'ufficio di presidenza della commissione Giustizia i gruppi di FI, FdI, Lega e Italia Viva hanno chiesto di fissare un calendario dei lavori che portasse al voto la proposta Costa entro il 23 dicembre ma

Pd e M5S hanno detto no. Dunque, ieri è stata la giornata della riapertura del dialogo, condotto in primis da Alfonso Bonafede e Andrea Orlando.

**ALLE 8** di mattina si è incontrata la cabina di regia dem che sta lavorando sul dossier. Oltre al vice segretario, c'erano Alfredo Bazoli, Andrea Giorgis, Franco Mirabelli, Roberta Pinotti e Michele Bordo. Prese in esame sostanzialmente due ipotesi per lavorare sui tempi dei processi. La prima: stabilire un tempo massimo per la loro durata, dopo il secondo grado. La seconda: tornare alla riforma Orlando, magari come norma transitoria che accompagni il blocco della prescrizione, in attesa che entri in vigore la riforma penale di Bonafede, riformulando i tempi. La legge Orlando, in caso di condanna, sospendeva la prescrizione per un anno e mezzo tra il primo e il secondo grado, per un anno e mezzo tra il secondo grado e la Cassazione. L'idea è portare la sospensione a due anni, tra il primo e il secondo grado e a un anno, tra il secondo e il terzo; con possibilità di allungare di altri 6 mesi la sospensione tra primo grado e appello. Eppure, dal vertice si esce senza aver scritto una proposta di legge. Perché? La volontà di mediare

è superiore a quella di rompere. Così, a fine riunione Orlando e Bonafede si sentono. Il vicesegretario del Pd racconta al Guardasigilli quali sono le proposte che il Nazareno intende fargli. L'altro prende tempo. Avverte che introdurre dei tempi oltre i quali i processi scadono è un modo per far rientrare la prescrizione dalla finestra. Però, ricorda al suo predecessore che c'è in corso di elaborazione una riforma penale.

Poi dichiara pubblicamente: "Mi rifiuto di pensare che su questa questione possa esserci una crisi di governo". Orlando conferma: "Si è ripreso un dialogo". Centrale è stato l'intervento di Giuseppe Conte che da Londra nei giorni scorsi ha dichiarato "troveremo una soluzione per la durata ragionevole del processo". Per la prima volta una sponda al Pd. E poi ha cominciato ad agire su Bonafede per indurlo a trovare un accordo. D'altra parte, il Guardasigilli in questa fase appare più vicino al premier che a Luigi Di Maio, il capo politico del Movimento, che negli ultimi tempi sta terremotando il governo un gior-



Peso: 1-2%, 2-73%

no sì e l'altro pure. "Ogni buona proposta del Pd è ben accetta", ha corretto ieri il tiro il ministro degli Esteri.

Ma il Pd in blocco ha ribadito per tutto il giorno che "decide Conte" e "non le veline M5s". La soluzione finale è ancora allo studio.

**MA L'IPOTESI** più gettonata è che alla fine il principio della prescrizione per gradi venga inserito nella legge delega di riforma penale. Questo non risolverebbe la questione dei reati di corruzione e di concussione (che riguardano il ci-

vile). Si vedrà. Dice Orlando in serata: "Si può evitare senza toccare la Bonafede che si determini quel cortocircuito, con una specifica previsione che riguarda il regime transitorio del processo". Il vicepremier Franceschini: "Troviamo un accordo sulla ragionevole durata dei processi prima dell'entrata in vigore della riforma della prescrizione". Il clima ad oggi è questo. Ma l'unica cosa certa è che la norma Bonafede entrerà in vigore. Per la sostanza e la tenuta

dell'accordo bisognerà fidarsi della buona fede di tutti gli azionisti della maggioranza.

## Le soluzioni

La più gettonata

è che alla fine

venga introdotto

il principio dei "gradi"

### Il premier

Decisivo l'intervento

di Conte sulla

"durata ragionevole

del processo"

## GIUSTIZIA

**Trattativa** Dopo il vertice dem, Orlando chiama il Guardasigilli per trovare una mediazione da inserire nel testo della delega della riforma penale

### Il tavolo

Conte con Bonafede e Orlando. A fianco la Boschi alla protesta dei penalisti.

LaPresse



Peso: 1-2%, 2-73%

I COMPETENTI

## Salvini non sa spiegare il Mes I leghisti: "È roba per i tecnici"

■ Per deputati e senatori del Carroccio, che in questi giorni hanno battagliato in Parlamento sulla questione, il tema non è politico

◉ A PAG. 5

**Bestiario** L'ex vicepremier non sa spiegare le clausole della riforma  
Deputati e senatori non sono da meno: "È materia per gli esperti..."

# Salvini è impreparato sul Mes I leghisti: "Chiedete ai tecnici"

» MARCO FRANCHI

**L**a riforma del Meccanismo europeo di stabilità, l'ormai famigerato Mes, alimenta il costante battibecco tra l'ex ministro Matteo Salvini e il premier Giuseppe Conte. Quest'ultimo ha punzecchiato il capo della Lega: "Prima si informi di cosa parla e poi facciamo una discussione su questo". E Salvini si è offeso: "Non rispondo agli insulti, mi spiace che Conte sia ossessionato da me". A cosa si riferiva Conte? Ieri un cronista di *Fanpage.it* ha interrogato Salvini sui tecnicismi del Mes, l'ex ministro ha farfugliato sulle Cacs, acronimo usato per indicare le Clausole di azione collettiva che servono a gestire il default dei debiti sovrani e che per il governo sono un terreno fertile di trattativa con

l'Europa: "Le Cacs sono clausole in *cauda venenum*, hanno alcuni dei principali problemi del Mes", ha detto con vaghezza Salvini prima di congedarsi con i bacioni alle telecamere.

**IL "CAPITANO"** del Carroccio non è molto preparato sul Mes, un tema che la Lega utilizza da settimane per attaccare Conte e rispolverare lo spauracchio dei poteri forti di Bruxelles e dei poteri deboli di Roma. E gli altri parlamentari leghisti come se la cavano? Sanno a cosa serve e cosa vuol dire Mes? Il senatore Simone Pillon, organizzatore del Family Day e acerrimo nemico dei diritti dei gay, si blocca sul Mes, ma per motivi logistici, che pensate: "Mi scusi, sto scendendo dal treno, sto proprio materialmente scendendo". Il collega Andrea Ostellari, di professione avvocato, ci prova col vecchio trucco: "Non sento, mi sento?".

Riproviamo: "Lei mi sente, dice? Sì, ma io non sento". E mette giù. Stoico il deputato Marzio Liuni, che, seppur influenzato, riesce a sciogliere la sigla Mes e saluta rinfancato dall'umana solidarietà che non consente di proseguire la conversazione. Il giovane Andrea Crippa, onorevole classe '86 e vice segretario del Carroccio, è assai sincero: "A livello generale conosco l'argomento, ma se ne occupano principalmente le commissioni. Ecco se mi chiede le Cacs, le dico che è meglio rivolgersi a nostri tecnici, io seguo l'aspetto politico e la posizione del partito, che una e compatta". Igor Iezzi, che una volta si presentò in consiglio comunale a



Peso: 1-3%, 5-46%

Milano colburqa per fermare la costruzione di un centro islamico, comincia spedito: "Il Mes è il meccanismo...". Poi fa il simpatico: "Siete le Iene scritte?". E cade la chiamata. Il deputato Eugenio Zoffili, che potrebbe insegnare sulle materie europee poiché per anni ha seguito l'europarlamentare Salvini come responsabile della segreteria anche se l'europarlamentare Salvini non era tra i più presenti, purtroppo non può affrontare le spine del Mes perché "impegnato in una riunione importante". Il dottor Guido De Martini, oculista all'esordio a Montecitorio, ringrazia ma non compete con Salvini perché sta per "entrare in aula".

Il deputato Daniele Belotti,

che si definisce un "talebano dell'Atalanta", fa capire come funziona la struttura del Carroccio: "Le domande sul Mes sono belle domande. Il meccanismo europeo di stabilità è come il prelievo forzoso nei conti correnti del '92 del governo di Giuliano Amato. E qui mi fermo, perché se, oltre a ridere, volete spiegazioni inappuntabili potete parlare con i vari Alberto Bagnai, Claudio Borghi, Massimo Garavaglia, Giancarlo Giorgetti". Ci pensa un po': "Che voto mi date? Io mi concedo un quattro e mezzo, e sono soddisfatto. Perché? Semplice: io gioco in un ruolo, Borghi e Bagnai in un altro e sul Mes sono centravanti, le nostre due punte. Io sono dell'Atalanta, abbonato da quasi mez-

zo secolo, e vi posso dire che Duvan Zapata che fa tanti gol non lo metti in difesa e il portiere Pierluigi Gollini non lo metti a centrocampo. Ci siamo capiti?". Il ruolo di Salvini è chiaro: io avanti, Borghi & C. a coprirmi le spalle. Così tutto viene più facile.

*"Le Cacs? Clausole in cauda venenum, hanno alcuni dei principali problemi del Mes... Smack"*

**MATTEO SALVINI**



*Cosa so del testo negoziato? Mi scusi, sto scendendo dal treno, non posso, sto proprio materialmente scendendo*



*È come il prelievo forzoso del '92 e qui mi fermo. Se volete spiegazioni chiedete a Bagnai, Borghi e Garavaglia*



**Protagonisti**

Matteo Salvini della Lega. Poi K. P. Regling, (EFSF) e J. Dijsselbloem (Esm) Ansa



Peso: 1-3%, 5-46%

# Ormai Conte punta al suicidio

## GOVERNO, UN MES DI VITA

È iniziato il conto alla rovescia per chiudere l'esperienza giallorossa. Troppi ostacoli insuperabili: taglio dei parlamentari, Ilva, autonomia, giustizia, pressioni europee. Giù il sipario dopo la manovra  
**Sei italiani su dieci non sanno neppure cosa sia il fondo Salva-Stati**

### RENATO FARINA

Un Mès e poeu pù, tutti a casa. Mès con l'accento, come si dice e scrive nei dialetti del Nord ma tutti capiscono che significa trenta giorni.

Mes starebbe in realtà per Meccanismo europeo di stabilità, ma l'acronimo ha in sé il ticchettio mortale di chi lo ha sventolato in Parlamento come salvezza dello Stato e invece porta nel suo significato (...)

segue → a pagina 3

## TEMPO SCADUTO

### Il governo ha un Mes di vita

Approvata la finanziaria i giallorossi andranno a casa. Il meccanismo di stabilità non è modificabile e quindi Di Maio chiederà il voto del Parlamento. Che boccherà l'intesa e il Pd

segue dalla prima

### RENATO FARINA

(...) recondito, a propria insaputa, la profezia della durata di questo governo. Giuseppe Conte, affiancato dal dem Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, aveva sposato con entusiasmo il presunto salva-Stati e salva-Banche. Persino Di Maio e Di Battista non se la sono bevuta. Con un guizzo sorprendente da non è mai troppo tardi hanno intuito che, come abbiamo dimostrato su *Libero*, sarebbe la dannazione dell'Italia, agnello sacrificale per salvare le banche tedesche travolte dai derivati.

Non c'è margine per riappiccicare code di paglia. Il Mes di dicembre sarà la dannazione

di questo governo. Si voterà la legge di bilancio, almeno questo si farà. Un po' perché altrimenti è un casino che Mattarella non può digerire, ma soprattutto perché i giallo-rossi potranno almeno nascondersi dietro un effimero successo. Diranno: «Siamo nati per contenere l'Iva al 22 per cento, e ce l'abbiamo fatta, siamo stati di parola, votateci». Figuriamoci. Prenderanno una tranvata. I Cinque Stelle si spaccheranno, il Pd sarà sconfitto, Italia Viva sarà un nanetto, ma almeno chissà mai potrà giocarsela in futuro. Non sono in grado di tirare in lungo. Invece di crescere calano, non mangiano i voti perduti dai grillini. Tanto vale salvare il salvabile, e per Zingaretti è sempre meglio della bancarotta fraudolenta a cui pare destinato se cede

su riforma del processo e prescrizione forcaiola e accetta di far bocciare il Mes dal Parlamento. In Europa lo scuoierebbero.

L'Ilva minaccia anch'essa di rovesciare le sue colate incandescenti sul famoso ex partito operaio e sul M5S meridionalista fallito.

### SUMMIT UE

A proposito di riforma del Mes. L'11 dicembre si raduna il summit europeo. Il premier, tale e quale il Conte Zio manzoniano, ci va con la promessa da



Peso: 1-24%, 3-56%

marinaio di rinviare, sopire, spostare, far dimenticare, procrastinare. Missione che lui sa bene essere impossibile. Bugia tragicomica. Forse la sua cattedra universitaria è dubbia, ma di certo sa leggere. E allora qualcuno deve avergli messo sotto il naso la dichiarazione sprezzante verso i giochini italici del presidente dell'Eurogruppo (che comprende i 19 Paesi dove circola la moneta unica), Mario Centeno. Il quale intende congelargli la lingua prima che parli. «Il testo del Mes non cambia, tutti hanno dato l'accordo politico», ha detto. Mancano solo le traduzioni nelle varie lingue. Ha aggiunto: «Lavoriamo per la firma del Trattato all'inizio dell'anno prossimo». Cosa diranno Conte e il ministro Gualtieri al loro ritorno? Di Maio, prima sulla bocciatura del Mes e poi sul suo rinvio per cambiarlo, ci ha giocato la faccia. È vero che se l'è già cambiata un paio di volte o tre, ma non ha a disposizione altre maschere di bronzo o di tolla o di palta. Non essendo in grado di trascinare i deputati del suo partito verso una crisi che li condurrebbe diritti al reddito di cittadinanza, farà traballare il governo, ma non affonderà la nave, non ne ha la forza all'interno del Consiglio dei ministri. Insomma.

## FINALE GIÀ SCRITTO

Finirà che Conte non potrà rimangiarsi il sì al Mes. Allora Di Maio proporrà che - come nel caso della Tav - a votare sia il Parlamento in sede di ratifica. Il fatto è che mentre per la Tav il M5S fu sconfitto, stavolta a perdere sarebbe il Pd. E non può permetterselo. Ha venduto questo governo a Bruxelles come fedelissimo ai diktat dell'asse franco-tedesco, in cambio di concessioni di flessibilità. Macron, Merkel e Von Der Leyen accompagnati da Gentiloni in veste di comancheros scuoierebbero Zingaretti e i suoi fidi. Insomma, il Pd non può restare in una maggioranza che ne sputtani la ragione sociale europeista.

Ecco allora come finirà. Legge di bilancio e poi basta così. Un mês e poeu più. Un mese e poi più. Mercoledì prossimo scatterà il crono programma dell'addio. Il Mes risulterà inalterabile e di fatto approvato, Conte tornerà con la pochette in fiamme. Ma non saranno i grillini a volersene tornare al voto. Quanto all'ipotesi di un governo di centrodestra con i transfughi grillini al seguito di Gigino, cui pure la cosa piacerebbe, non è contemplata come ipotesi da Mattarella.

Chi sfilerà l'architave su cui si regge la sgarrupata baracca giallo-rossa? Sarà Nicola Zinga-

retti? Ci proverà, ma troverà l'opposizione di Dario Franceschini, il quale ha le sue ragioni che si chiamano ministero della Cultura e un bel po' di fifoni al seguito. E quando mai lui potrà tornare al governo se tra un mese dovrà fare a meno del suo amato premier, «con le giacche di sartoria, la colonia al limone, la lacca nera sui capelli, i gemelli ai polsi» (Francesco Merlo)? Personalmente scommetterei su Matteo Renzi, perché è sempre il più svelto a giocare gli scalpi altrui. E se si vota subito non potrà entrare in vigore la riduzione dei parlamentari da 945 a 600, e questo fa comodo a tutti, ma specialmente ai piccoli partiti. Se Renzi osa, gli altri gli rotoleranno dietro. Ma lui o un altro è uguale. Conta l'esito e sarà fatale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-24%, 3-56%

**Radiografia di un leader****Un radicale scomodo  
Ecco chi era  
il vero Marco Pannella**

**Pubblichiamo l'intervista di Vittorio Feltri a Marco Pannella fatta negli anni Ottanta. Sono passati trent'anni e il tema della povertà in Africa è ancora nelle agende dei nostri politici. Ecco come il fondatore del partito Radicale intendeva affrontarlo.**

**VITTORIO FELTRI**

Nella stanza di Pannella si affaccia Rutelli: «Scusa, Marco, posso? Hanno rinviato».

«Rinviato cosa?»

«La nomina del sottosegretario».

«Ancora? Ma che aspettano?». E il capo radicale allarga le braccia, più scocciato che sconsolato. Poi si rivolge a me, come per giustificarsi del breve abbandono alla stizza e, caso mai, per precisare che non pensa a se stesso, alla carica, ma a quelli che dovrebbero essere i beneficiari della legge:

«Ogni giorno che passa, laggiù qualcuno muore. E noi perdiamo tempo. Quando lo capiranno che la vita di un uomo non è una pratica di burocrazia?».

Pannella allenta il nodo della cravatta, slaccia il colletto e tracanna, direttamente dalla bottiglia, (...)

**segue → a pagina 26**

# IL RADICALE SCOMODO

## Ecco chi era il vero Pannella

L'intervista di Feltri al leader del PR scomparso nel 2016: aspettava la nomina a sottosegretario per gli aiuti al Terzo mondo: «Non si può più perdere tempo»

segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) un lungo sorso d'acqua: gesti esageratamente lenti, sembra che gli servano per ritrovare la calma. E invece sbotta un'altra volta: «L'ho detto e lo ripeto. Se non si spicciano, ritiro la candidatura. Giuro».

**Perdoni, Pannella, ma chi glielo ha fatto fare di offrirlo?**

«Era doveroso, per una volta. Anche se mi è costato fatica, molta fatica. È un compito tremendo, lo dichiaro senza enfasi. La legge è sulla linea, sia pure degradata, che noi stiamo riuscendo a imporre non solamente in Italia, ma anche

in Europa e nel Terzo Mondo. Allora mi son detto che non potevamo non essere disponibili ad assicurare anche l'esecuzione del provvedimento, per coglierne l'obiettivo: abbassare i tassi di mortalità nei Paesi dove la fame è assassina. Certo, candidarmi ad essere il millesimo sottosegretario di questa Repubblica a 55 anni, 40 dei quali di onorata carriera civile, ha richiesto del coraggio e un po' di umiltà».

**È tattica, o è vero che se non fanno alla svelta, questione di ore, lei si ritira? Se la sua fosse una disponibilità a cronometro, non crede che sarebbe poco apprezzata da chi, come dice lei, muore**

**di fame?**

«Delle due, l'una: o è esatto quello di cui siamo riusciti a convincere il nostro governo, che a Bruxelles al vertice europeo ha imposto alla Comunità dei dieci di muoversi a tempo, perché fra cento giorni avrà inizio una catastrofe senza precedenti in Africa, e allora non è possibile con-



Peso: 1-9%, 26-63%

tinuare a perdere giorni e settimane (è dal 29 marzo che devono designare il sottosegretario); oppure non lo è. Ma se lo è, bisogna essere molto chiari. Siamo in un caso in cui i riflessi partitocratici non possono avere campo libero, altrimenti si comincia male, ed è inutile creare illusioni su quello che effettivamente si può fare».

**Se sarà chiamato ad amministrare i fondi, dovrà collaborare, se non dipendere, dal ministro, che è Andreotti. Una prospettiva singolare per un radicale.**

«Nei confronti di Andreotti ho sempre avuto grande stima oltre che grandissimi motivi di scontro politico. E ho ragione di credere che il suo stato d'animo verso di me non sia difforme. Una eventuale collaborazione, circoscritta, puntuale, potrebbe rivelarsi preziosa, sia come esperienza personale, sia per il Paese».

**Se lei entrerà nel governo, come farà il PR a stare all'opposizione? Si opporrà anche a Pannella o adotterà l'antica formula dei "due pesi e due misure"?**

«Il governo continuerà la sua politica senza essere condizionato dalla mia presenza come cinquantacinquesimo sottosegretario; la politica di Pannella, e ancor più quella del mio partito, non potranno essere messe in causa. Nessun doppio binario, quindi, ma una crescita di responsabilità dalla quale non potrà non essere tratta una opportunità in più di dialogo davvero laico e democratico».

**Il PSDI è favorevole a lei come commissario. E anche il PSI, dopo le dichiarazioni di Loris Fortuna. E gli altri? Insomma, quante probabilità ha di farcela?**

«Che probabilità hanno di farcela loro, non io. Non sono un disoccupato».

**Mettiamo che la nomi-**

**na arrivi, quale sarà il suo primo passo?**

«L'unico serio, cercare subito di mettere in piedi una baracca che regga al diluvio delle cose da fare. È questa la cruna d'ago attraverso la quale la Grande Speranza deve passare. Avrò come sempre il profondo senso dell'urgenza, il rifiuto di cedere alla fretta».

**E poi come pensa di spendere quei soldi?**

«Anzitutto, che sia io o un altro, si dovrà badare a come non spenderli. Anzi, a non dilapidarli. In ogni caso, non a sostegno dei nostri commerci, magari vergognosi e inconfessabili; non a sostegno di classi e di gente corrotte; non in aiuti soprattutto alimentari».

**Ma allora dove finiranno i miliardi?**

«Non fingo di non sapere. I radicali da almeno cinque anni illustrano ogni giorno come si dovranno amministrare. Ci rifaremo a quelle indicazioni, costituiscono un programma solido d'intervento: non possiamo adesso fare elenchi contabili, ci vorrebbero mezza giornata e mezzo giornale».

**La Malfa ha obiettato che 1.900 miliardi sono troppi per un Paese come l'Italia che ha un bilancio disastroso almeno quanto l'Africa. E parecchi gli danno ragione.**

«Mi auguro che non abbia effettivamente pronunciato una tale demagogica non verità. Siamo stati i soli, purtroppo, a denunciare che migliaia di miliardi negli anni scorsi erano stati buttati via, ossia senza risultati né per l'Italia, né per i milioni di agonizzanti. A coloro che così pensano, rispondiamo comunque che questa legge nasce per intervenire diversamente. Il vero problema serio, serissimo, urgente, è quello di convertire in spese di vita e di pace le migliaia di miliardi che si destinano ai folli "investimenti" militari».

**C'è chi, come Montanel-**

**li, ha scritto che gli aiuti ai Paesi in miseria non servono a niente perché non arrivano mai a destinazione: derrate alimentari che marciscono per strada, ruberie, eccetera. Cosa suggerisce per evitare che anziché i poveri vengano agevolati i furbi?**

«Il problema da questo punto di vista non è diverso che a Napoli o a Palermo o a Reggio Calabria e, in alcuni casi, a Milano o a Torino. La sola ricetta è quella del buon governo. Per il quale occorre avere "mani nette e cuore di cristallo", come canta Francesco De Gregori».

**Altri sono persuasi che se uno muore di fame, piuttosto che regalargli un pesce è meglio insegnargli a pescarlo. Non mi sembra un'idea cretina.**

«All'inizio, circa 20 anni fa, questa massima di Mao era interessante. Adesso, ogni volta che la sento, penso che ci deve essere dietro qualche industria che produce ami, lenze e canne da pesca. Perché se non c'è il pesce, né l'acqua e neppure l'apprendista pescatore, che è agonizzante, tutto l'armamentario, compreso il manuale per acchiappare le sogliole, può servire al massimo come ornamento di qualche tomba».

**Sulla rivista missionaria Nigrizia, un articolo di padre Alessandro Zanotelli denunciava che i soldi degli affamati finiscono spesso nelle tasche di amici, esperti, ricercatori e professori vari. È così?**

«Quell'articolo è apparso sulle prime pagine de l'Uni-



tà e de *La Repubblica* solo perché era in corso il tentativo di evitare che andasse in porto una legge pericolosa per l'Unione Sovietica e per i ladri. Condividiamo molto di quanto ha scritto *Nigri-zia*: e il PR è stato l'unico partito a pubblicare un libro bianco su determinate storture. Non a caso andiamo ripetendo che, in partenza, si deve contare soprattutto sul piccolo esercito di missionari cattolici cristiani e laici, che opera dando letteralmente la vita alla lotta per la salvezza dell'umanità da questo immondo olocausto».

**Sarebbero 30 milioni quelli che rischiano la fine. Non sono troppi anche per Pannella?**

«Se la cifra si è ridotta a 30 milioni invece che a 50, come dichiaravano le agenzie dell'ONU, ciò è dovuto allo studio dei radicali. Ma questa è una riduzione sulla carta. Con i mezzi della legge, che sono la metà di quelli richiesti con la proposta Piccoli, sono sicuro che si può entro due anni garantire la sopravvivenza di oltre un milione di persone».

**Lei sostiene che se avessero lasciato fare a Pertini il problema della denutrizione sarebbe ormai un brutto ricordo. Vuol spiegare?**

«Per la verità è una frase che ho detto sia a Pertini, sia a Giovanni Paolo II, perché si tratta semplicemente di avere volontà politica e umana di concepire certe scelte e di perseguirne gli obiettivi. L'espressione è forse frusta, ma in un mondo nel quale si sperperano migliaia di miliardi di lire di attrezzature militari, e per l'esplorazione, sempre a scopo militare, degli spazi e delle stelle, non trovare soldi per bloccare l'avanzata del deserto, che minaccia di sommergerci con la sua crescita, è una follia».

**Lei va d'accordo col Papa. Vi unisce l'impegno contro la fame, o Pannella**

**risente del proprio passato, quando da giovanissimo era fiancheggiatore dei gruppi cattolici, come ricordano i suoi biografi?**

«Mi sono iscritto nel dicembre 1945, a 15 anni, al Partito Liberale di Marco Pannunzio e Benedetto Croce. Fino al 1953, quando me ne sono andato definitivamente, sono entrato e uscito dal PLI seguendo il moto ondulatorio dei miei "maggiore" impegnati nella sinistra liberale. L'ultimo contatto che ho avuto col mondo istituzionale della Chiesa è stato la prima comunione, nel giugno 1940. Ciò detto, e rivendicando anche per me l'intransigenza anticlericale, che suppongo sia propria di ogni spirito religioso, penso che non possiamo non dirci cristiani e anche cattolici, se siamo cresciuti in questo Paese dove le tante culture cattoliche costituiscono per più di un millennio l'intero universo del sapere e della religiosità. Ripeto, inoltre, che dinanzi allo sterminio per mancanza di cibo, se dovessi iscrivermi oggi a "questo" Stato o a "questa" Chiesa sceglierei di iscrivermi a "questa" Chiesa. Naturalmente è una boutade. Ma come in ogni boutade autentica, c'è sicuramente molto del "mio" vero».

**I critici dei radicali insinuano che quello dei disperati dell'Africa è il vostro cavallo di battaglia elettorale, anche se alle amministrative non avete liste in proprio.**

«Stia pur certo che se questa lotta di umanesimo integrale cristiano e laico fosse stata pagante in termini di riuscita mondana e di potere, non ce ne avrebbero lasciato così a lungo il monopolio. I morti di fame del Terzo Mondo non sono elettori».

**Tra i suoi bersagli consueti, negli ultimi tempi spicca il PCI. Perché?**

«Perché oggi è il vero Stato nello Stato, il solo che per-

manga. La Chiesa, il mondo clericale, per loro fortuna, non lo sono più. Perché il PCI è un'immensa struttura anche di parastato che ha una sua feroce logica di autoconservazione. Perché è l'unico che può ancora ingannare grandi masse. Perché è partito anzitutto di potere, pilastro della partitocrazia. Non a caso sul fronte della lotta allo sterminio dei diseredati il suo apporto è stato unicamente negativo, e ha smontato lo splendido slancio del "popolo comunista" che, anche attraverso numerosi sindaci, stava dando molto, organizzando manifestazioni internazionali prestigiose».

**Veniamo alle elezioni. Perché state coi «Verdi»? Temete che mangino la rosa?**

«Siamo "verdi" anche noi, da sempre. E riteniamo necessario alla democrazia che i "verdi" di diverso itinerario dal nostro si costituiscano anch'essi in forza politica autonoma. Perché l'inquinamento della politica e della morale in Italia è almeno pari, se non più grave, di quello dell'ambiente. E fin d'ora sollecitiamo la presenza di liste di questo tipo anche alle elezioni politiche. Se non riuscissimo a proporre per il superamento della partitocrazia, anche un sistema di partiti nuovi e diversi, la nostra lotta per un regime democratico all'occidentale, "perfetto", non potrebbe mai realizzarsi».

**Si intensificano tra PR e PSI dei contatti per trovare, pare, punti di accordo. Loris Fortuna, uso parole sue, vuole "definire un'area operativa sociali-**



**sta e radicale fino all'ipotesi di una struttura federativa e associativa". Oltre a chiederle se è d'accordo, devo confessarle che non ho capito niente. Le spiace fare chiarezza?**

«Ci sono due miracoli nella politica italiana e europea. Uno è del PSI, che non poco più del dieci per cento, esprime il presidente della Repubblica, e il presidente del Consiglio, sindaci, presidenti di regioni, di banche, di USL e via occupando. L'altro è del PR, che con meno di tremila iscritti, riesce puntualmente da 20 anni a essere maggioritario nelle grandi battaglie per i diritti civili; e molti capi di Stato del Terzo Mondo lo considerano il più autentico rappresentante dell'Europa. Abbiamo percorso cammini opposti; loro quello del tentativo di convertire il potere con il potere; noi quello di convertire la politica in politica democratica dei valori, delle idealità e delle speranze. Ma le radici sono comuni. Come, d'altra parte, sono comuni con il PRI, il PLI, il PSDI, i cattolici liberali e i comunisti della tradizione di Terracini e Gullo. Insieme, di frutti ne abbiamo già raccolti. Ma chi è convinto, come noi, che la democrazia può vivere solo guardando la

semplicità delle democrazie anglosassoni, con grandi partiti programmatici, di identica civiltà, non può fare a meno di constatare la bontà delle indicazioni di Fortuna. Che poi sono le stesse iscritte nella bussola radicale. Si tratta cioè, di aggregare, sui fatti, forze analoghe».

**Ma Pannella sottosegretario, eventualmente, si potrebbe interpretare come un primo passo verso la realizzazione dell'ipotesi di Fortuna?**

«Semmai renderei omaggio ad un passo responsabile democratico dei partiti di governo, che in genere, invece, sono partitocratici».

**Lei già una volta ha chiesto la tessera del PSI, ma non mi sembra che abbia avuto accoglienze entusiastiche.**

«Non una, ma due volte. Immagino di essere l'unico italiano dal '45 cui sia stato - comprensibilmente - riservato questo trattamento. Devo ammettere, però, che per noi la doppia militanza, contro i partiti-Chiesa, è un obiettivo quasi necessario».

**Sul *Giornale* ho letto la sua proposta di non votare per far cadere il referendum, secondo le norme costituzionali. Ma ai fini pratici, che differenza c'è**

**fra non votare e votare no? L'importante non è che non vincano i sì?**

«Esatto. Perché non vincano i sì bisogna che tutti coloro e non solo una parte, che sono ostili alla richiesta referendaria, o la considerano non meritevole del proprio interesse, siano computabili. Cioè, facciano numero insieme. Ora, se si accetta il valore di questo referendum, e si va al seggio, ci si separa e si annulla quel 25/30 per cento di cittadini che sicuramente non andrà, in questa occasione, alle urne. La Costituzione per questo tipo di consultazione ha esplicitamente previsto l'eventualità di un rifiuto della maggioranza dei cittadini, stabilendo che se non si raggiunge il 50 per cento dei suffragi validi degli aventi diritto, il voto è nullo. Di conseguenza la nostra posizione resta quella di sempre: il referendum si deve tenere. E in molti riteniamo (il partito non si è ancora espresso) che stavolta il ricorso alle urne non valga l'avallo di una scheda, ma esiga la condanna di un rifiuto preventivo. Ignorando la chiamata è impossibile non vincere, perché è impossibile che la somma delle astensioni autonome e di quelle degli elettori, della DC, del

PSI, del PRI, del PSDI, del PLI e del PR, più quelle della UIL, della CISL e della componente socialista della CGIL non sia di gran lunga superiore al 50 per cento. Lo ripeto: il referendum si deve tenere. E sarà per la politica del vertice Pci, quel che è stato lo scontro sul divorzio, nel 1974, per la DC e il mondo clericale: una lezione storica a tutto vantaggio anche degli sconfitti».

**Ma perché a lei preme che il PCI perda la conta anche sulla scala mobile?**

«Perché lo stesso PCI ha parlato del referendum come una iattura. Perché per un anno lo spauracchio è servito a distrarre la politica italiana dalla vera questione: la riforma del costo del lavoro. E perché un esito positivo per i comunisti non potrebbe essere sostenuto dalla nostra economia. E il PCI lo sa benissimo».



Marco Pannella e Vittorio Feltri (Fotogramma)



Peso: 1-9%, 26-63%

# Francia, sfida a Macron sulle pensioni

## RIFORME NEL MIRINO

Paralisi dei trasporti, decine di migliaia in piazza, scontri a Parigi

Avvocati e pompieri. Insegnanti e spazzini. Ferrovieri, poliziotti, infermieri e medici d'urgenza. Lavoratori e professionisti francesi hanno scioperato ieri, paralizzando il

Paese, per protestare contro la riforma delle pensioni allo studio del governo. Ampia la partecipazione: 250mila i manifestanti a Parigi, 800mila in tutta la Francia. Le proteste proseguiranno oggi. Il tema delle pensioni è così sentito che il ministro degli Interni Christophe Castaner ha voluto rassicurare i poliziotti sul destino del loro trattamento.

**Riccardo Sorrentino** a pag. 23

# Mondo

## La piazza sfida Macron sui tagli alle pensioni

### SCIOPERO IN FRANCIA

Grandi manifestazioni, paralisi dei trasporti, tensione e scontri a Parigi

Fa paura l'armonizzazione di un sistema con 42 casse che costa il 14,9% del Pil

#### Riccardo Sorrentino

Avvocati e pompieri. Insegnanti e spazzini. Ferrovieri, poliziotti, infermieri e medici d'urgenza. Lavoratori e professionisti francesi hanno scioperato ieri, paralizzando il Paese, per protestare contro la riforma delle pensioni allo studio del governo.

Ampia la partecipazione: 800mila persone secondo il Governo, 1,5 milioni secondo la Cgt. Ha scioperato l'85,7% dei macchinisti delle ferrovie, il 51,15% degli insegnanti nella scuola primaria e il 42,43% nella secondaria. Il 30% dei voli interni è stato annullato. Non sono mancati scontri e danneggiamenti, con lanci di lacrimogeni da parte della polizia, a Parigi e Nantes. Una centralina dell'alta velocità Parigi-Marsiglia è stata sabotata. Le proteste proseguiranno oggi.

Il tema delle pensioni è così sentito che il ministro degli Interni Christophe Castaner ha voluto rassicurare i poliziotti sul destino del loro trattamento. Lo sciopero è stato dichiarato da una vasta rete sindacale - tra gli organizzatori anche la Cfe-Cgc (quadri) che di rado partecipa alle proteste - e solo la Cfdt, una delle sigle più rappresentative, ha deciso di soprassedere, in attesa dei dettagli, perché favorevole in principio a un sistema più equo a favore di «donne, precari e persone a basso reddito».

A sostegno delle proteste si sono schierati anche i partiti di opposizione, con sfumature diverse. Molto critiche la sinistra radicale e il Rassemblement national: è «la rapina del secolo», ha detto Marine Le Pen. Il presidente Emmanuel Macron, però, è «calmo e determinato», ha detto l'Eliseo e annuncerà i dettagli



Peso:1-3%,23-51%

della riforma a metà della prossima settimana.

Il timore dei manifestanti – non del tutto infondato per alcune categorie – è quello di un taglio delle

pensioni. Il sistema previdenziale francese – che comporta spese per il 14,9% del Pil, pari a 342,7 miliardi (dati 2017) – presentava un deficit di 2,9 miliardi a fine 2018, e il disavanzo potrebbe salire, secondo il Conseil d'orientation des retraites, a un valore compreso tra 7,9 e 17,2 miliardi nel 2025. È uno squilibrio strutturale, di lungo periodo, che richiede una correzione.

È da tempo, quindi, che è iniziato il processo di riforma, che è però andato avanti lentamente, anche a causa delle proteste dei Gilets Jaunes. È stato lanciato nell'autunno di due anni fa, con ampie consultazioni tra le parti sociali e l'alto commissario Jean-Paul Delevoye, che ora tirerà le fila: il 9 o il 10 dicembre presenterà una sintesi dell'ultima fase di trattative; poi il presidente del Consiglio Edouard Philippe annuncerà l'avvio della fase finale. A gennaio sarà presentato un disegno di legge, che potrebbe essere approvato entro l'estate. Sfruttando l'esperienza del Grand Débat che ha disinnescato la mina dei Gilets, il Governo dà anche la possibilità a ciascun cittadino di esprimere entro fine anno la propria opinione online o nelle numerose riunioni pubbliche convocate in tutto il Paese.

Se non tutto è noto, della rifor-

ma, alcuni punti sono fermi. Il sistema resterà a ripartizione: come oggi, le pensioni saranno "pagate" dai contributi dei lavoratori. Viene mantenuta a 62 anni l'età pensionabile, con riduzioni per eventuali ritiri anticipati, e aumenti per chi vorrà prolungare la carriera. La novità – che spaventa molti lavoratori – è nell'armonizzazione in un sistema unico delle 42 casse previdenziali francesi. In realtà l'80% dei lavoratori fa capo al regime generale, quello del settore privato, e una quota importante si rivolge alle altre due grandi mutue, la Mutualité sociale agricole (Msa) e la Sécurité sociale indépendants. Il settore pubblico, alcune aziende come la SnCF (le ferrovie) e la RAPT (i trasporti parigini) – il 4% delle pensioni – e alcuni professionisti (il 2%) hanno però trattamenti diversi, spesso più elevati. Alcune piccole casse vantano persino un avanzo di gestione: come la Cnbf (avvocati), con 4,2 persone attive per pensionato. Un francese su tre è così un polipensionato, riceve un trattamento previdenziale da più casse, e una percentuale anche maggiore ha diritto a versamenti supplementari.

Nel nuovo sistema un euro di contributi darà a ciascuno gli stessi diritti, che saranno "calcolati" sulla base dell'intera vita lavorativa e non più sui 25 anni "migliori" della carriera, come avviene oggi nel settore privato, o sugli ultimi sei mesi, come nel settore pubblico: un aspetto, questo, che rischia di ab-

bassare il livello delle pensioni. Funzionari pubblici, militari, e salariati dei regimi speciali potranno in realtà tener conto anche dei premi, che non sono previsti però, per esempio, per insegnanti e infermieri. Per ottenere diritti "uguali" verrà introdotto un sistema a punti, da accumulare nel corso della carriera. La somma sarà poi convertita per determinare il livello della pensione mensile.

Molti dettagli non sono ancora noti. Quanto "vale", in euro, un punto accumulato? Quanto durerà il regime transitorio? E ancora: sarà introdotta – come è stato suggerito – un'età *pivot* di 64 anni, che darà diritto a una pensione più alta, per incentivare i francesi a lavorare più a lungo? Sarà creata una superstruttura per coordinare le singole casse in vista di una futura fusione? Chi la gestirà? Sono molti gli aspetti da chiarire che potrebbero ulteriormente scontentare i francesi.

## I PRECEDENTI

### 1

**5 DICEMBRE 1995**

**Gli scioperi fatali a Juppé**

La data dello sciopero di ieri non è casuale: il 5 dicembre del 1995 la Francia scese in piazza contro la riforma delle pensioni di Alain Juppé, premier del neo-eletto Jacques Chirac. Dopo tre settimane di paralisi del Paese il governo fece dietrofront e Juppé si dimise.

### 2

**17 NOVEMBRE 2018**

**La protesta dei Gilet gialli**

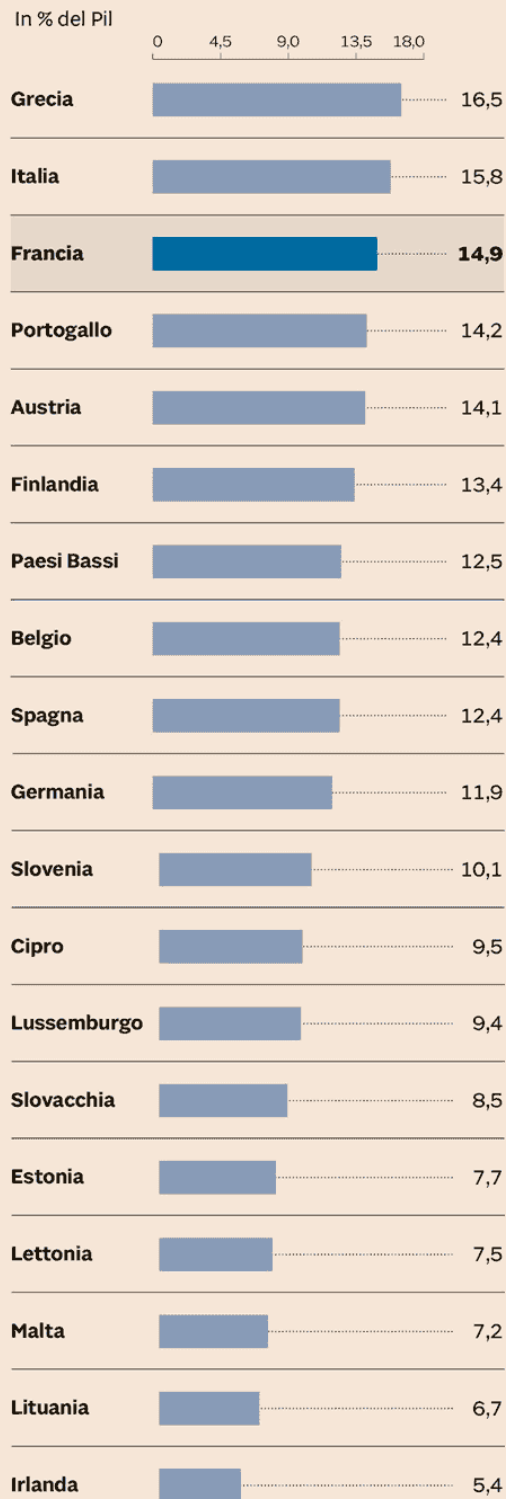
Il 17 novembre 2018 inizia la protesta con cadenza settimanale contro l'aumento di tariffe e tasse su auto e carburanti, che si estende poi a tutte le prime riforme di Macron, «presidente dei ricchi». Macron fa qualche concessione e corregge il tiro, depotenziando la protesta.



Peso:1-3%,23-51%



### Spesa pensionistica a confronto nell'Eurozona



Fonte: Eurostat, dati 2017



Peso:1-3%,23-51%

MARCO BRESOLIN

**Tusk: "Merkel  
si è sacrificata  
per l'Europa"**

**DONALD TUSK** Il presidente del Ppe: "Merkel si è sacrificata per l'Ue  
Fare accordi con gli estremisti significa rinunciare ai nostri valori"

# “Macron è un leader Ma pensa alla Francia e non all'Europa”

**INTERVISTA**  
MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

**N**essun dialogo con i movimenti sovranisti come la Lega e un avvertimento ai partiti del Ppe che vogliono stringere alleanze a livello nazionale. Da pochi giorni Donald Tusk ha cambiato ufficio: dopo 5 anni alla guida del Consiglio europeo, ora è il nuovo presidente del Partito popolare. Nella sua prima intervista con un piccolo gruppo di giornali - tra cui La Stampa - l'ex premier polacco detta la linea al Ppe e traccia un bilancio del suo quinquennio alla guida dei vertici Ue. Lanciando qualche frecciata ad Angela Merkel. E, soprattutto, una dura critica nei confronti di Emmanuel Macron, accusato di anteporre gli interessi francesi a quelli europei.

**Lei ha già escluso categoricamente un ingresso della Lega nel Ppe. Ma crede che sia possibile un dialogo tra il suo partito e la galassia delle forma-**

**zioni sovraniste, come vorrebbe Salvini?**

«Non è affatto la mia intenzione. Il Ppe deve proteggere l'Europa dai rischi del nazionalismo. In politica il dialogo è sempre meglio dello scontro, ma per il dialogo serve un terreno comune. E qui non è solo una questione politica, ma umana, che riguarda il nostro sistema di valori».

**In alcuni Paesi, però, i vostri partiti dialogano con queste forze. Vedi Forza Italia...**

«Se inizi a flirtare con gli estremisti, il problema è che finisci per trovare un sentire comune. È facile cambiare se stessi quando si entra in contatto con loro. Per questo bisogna proteggersi e resistere a queste tentazioni».

**A breve dovrete decidere se espellere Viktor Orban: c'è posto per Fidesz nel suo Ppe?**

«Spetta a lui decidere se far parte del nostro sistema di valori o no. Dopo la mia elezione, lui ha detto che il Ppe ha svoltato a sinistra. Bene: se la

moralità, la libertà di pensiero e la democrazia liberale sono di sinistra, allora consideratemi di sinistra».

**Sì, ma tocca a voi decidere...**

«A febbraio presenterò una raccomandazione. È chiaro che deve cambiare qualcosa in Ungheria. Perché Orban può avere la sua opinione su Bruxelles, su Tusk, Juncker, o Merkel: tutto legittimo. Il vero problema è la quotidianità politica in Ungheria. Lui dice che vuole porre fine alla democrazia liberale? Ecco: no, questa per me è una linea rossa».

**Sulle politiche migratorie, però, lei ha tenuto una posizione non troppo lontana da quella di Orban. Non trova?**

«Bisogna fare una chiara distinzione tra efficienza e cinismo. Si può anche essere duri, ma lui ha



Peso:1-2%,7-47%

usato l'immigrazione come pretesto per mettere in discussione l'Europa, la democrazia, la tolleranza e la coesistenza».

**Resta il fatto che in 5 anni non siete riusciti a trovare un accordo su come gestire il fenomeno...**

«Le discussioni in Consiglio su questo punto sono state le più dure. Anche perché si tratta di un problema al momento irrisolvibile. In Europa si confrontano culture diverse e non è solo una questione di Est e Ovest, ma anche delle nostre strutture etniche e sociali. In più sono stati fatti errori all'inizio».

**Per esempio?**

«Sostenere che l'ondata di migranti fosse troppo grande per essere fermata. Io non la pensavo così. Avremmo dovuto concentrarci di più sul control-

lo delle frontiere».

**Ce l'ha con il «ce la possiamo fare» di Angela Merkel?**

«Sarebbe troppo facile accusarla della politica di apertura: lei lo fece anche per aiutare l'Ungheria. Bisogna distinguere tra il suo approccio, giusto, e le conseguenze che ha scatenato. Il suo famoso selfie con un rifugiato fu percepito non soltanto come un "benvenuti", ma come un invito. Quel giorno ero in un campo profughi in Turchia. Alcuni di loro mi dissero: "Avvisi Merkel che siamo pronti. Non abbiamo ancora i soldi per il biglietto, ma arriveremo"».

**Cosa ne pensa invece di Macron?**

«Ci sono dei problemi. Apprezzo la sua energia, il suo ottimismo e la sua dedizione all'Europa. Lui è una speranza per l'Ue

e uno dei migliori difensori della democrazia liberale».

**Però?**

«Però non capisco alcune sue recenti uscite. Quella sulla Nato, oppure la narrativa positiva su Putin. Per non parlare dello stop al processo di allargamento nei Balcani. Se lo vogliamo considerare come il futuro leader europeo, ci serve un politico più responsabile per l'intera Ue e non solo per la Francia. Questo è stato il grande pregio di Merkel: si possono fare errori, ma lei è stata sempre pronta a sacrificare l'interesse nazionale in favore di quello europeo».

**Lei si è molto speso per una revoca della Brexit, ma non teme che - qualora restasse nell'Ue - il Regno Unito finirebbe per trasformarsi in un freno per l'Unione?**

«Pensate che Londra sia un ostacolo all'integrazione europea più di Kaczynski o più dell'Italia? Non sto parlando di Conte, che si è dimostrato uno dei politici più responsabili ed equilibrati. Ma credete che le forze politiche italiane siano migliori rispetto ai conservatori e ai laburisti britannici nel loro approccio europeo? Scusate, ma non è così». —



Donald Tusk, 62 anni, ex premier polacco e attuale presidente del Ppe

YVES HERMAN/REUTERS

**DONALD TUSK**  
EX PRESIDENTE  
CONSIGLIO EUROPEO



**Londra un ostacolo all'integrazione Ue? Pensate davvero che certi partiti italiani siano meglio?**

**Orban ha usato i migranti per colpirci. Ora decida se vuole far parte del nostro sistema di valori**

**L'immigrazione è un problema al momento irrisolvibile. In Europa si confrontano culture molto diverse**



Peso:1-2%,7-47%

# «Gli asili per 515mila bambini ma il finanziamento così non va»

►L'Ufficio parlamentare di bilancio svela l'effetto dello stop dal 2020 ai fabbisogni zero per i nidi ►L'accusa: «Si cristallizza in modo permanente la situazione storica a danno di chi già ha meno»

## I SERVIZI SOCIALI

Marco Esposito

Sono 515 mila i bambini al di sotto dei tre anni che dal 2020 conquisteranno il diritto all'asilo nido. Il conteggio lo fa, in uno specifico focus pubblicato ieri, l'Ufficio parlamentare di bilancio (in sigla Upb), il quale svela gli effetti delle nuove regole per attribuire i fabbisogni ai Comuni, superando la formula diabolica in base alla quale se il Comune in passato non aveva servizi di asilo nido, i bambini non ne avevano diritto per il futuro. Una battaglia, quella contro gli zeri al Sud, che ha visto protagonista questo giornale, come viene riconosciuto nello stesso focus. Una battaglia di cui si avvantaggeranno 283mila bambini del Mezzogiorno e anche, com'è giusto, 232mila del Centronord.

Ma se non cambia il sistema di finanziamento, nota sempre l'Upb, i Comuni potranno fare ben poco per passare alla fase operativa. Ai maggiori diritti riconosciuti infatti seguono solo parzialmente le risorse, a causa dell'assenza dei Lep e di una serie di codicilli (ogni euro di maggiore fabbisogno si traduce in appena 16 centesimi), con l'effetto di «cristallizzare in via permanente la situazione storica» e quindi le differenze territoriali tra i Comuni, per cui i bambini che davvero potranno avere l'asilo nido nel 2020 si riducono secondo l'Upb ad appena 1.400. Ecco perché l'Ufficio parlamentare di bilancio utilizza la sua autorevolezza e indipendenza per invitare i decisori pubblici (Governo, Parlamento e Regioni, in tale caso) a «individuare dei percorsi specifici che destinino, nel rispetto degli equilibri complessivi di finan-

za pubblica, risorse aggiuntive ai territori in cui maggiore è il divario tra i livelli effettivi di servizio e gli obiettivi di copertura, anche con finalità di perequazione infrastrutturale, attivando altresì forme di monitoraggio dell'effettivo conseguimento dei risultati».

In ballo ci sono due fondi, oggi sconosciuti. Uno - di 249 milioni - è teso a favorire l'offerta, cioè a costruire i nidi dove mancano, ma le Regioni (con la sola Campania esplicitamente contraria e il resto del Sud assente o silente) hanno individuato un criterio che per la gran parte (209 milioni) ricalca la ripartizione storica, tutta a favore di chi gli asili nido li ha già. L'altro fondo, da 520 milioni, va a sostenere la domanda perché è un bonus alle famiglie per iscrivere i figli ai nidi pubblici o privati (dove esistenti). Un fondo che inevitabilmente finirà dove ci sono maggiori servizi. E invece secondo l'Upb occorre «un coordinamento tra le politiche a sostegno dell'offerta e quelle a favore della domanda» perché «in assenza della prima anche la destinazione delle risorse aggiuntive alla finalità di esonerare i cittadini dalle tariffe per il servizio di asilo nido, come previsto dal disegno di legge di bilancio per il 2020, rischia di beneficiare soltanto i cittadini residenti nei territori che già dispongono di tale servizio, a discapito - si legge ancora nel focus firmato da Emilia Marchionni e Corrado Pollastri - di quelli residenti nei Comuni che non erogano la funzione e che riceveranno finanziamenti aggiuntivi dal nuovo criterio di perequazione insufficienti ad aumentare la propria offerta del servizio».

Ieri il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, intervistato dal Mattino, ha affermato che ritiene «prioritario costruire nuovi asili nei Comuni che non hanno avuto la possibilità o le risorse per farlo e procedere in un secondo momento alla riduzio-

ne delle rette». Belle parole. Tuttavia il governo di cui Fioramonti fa parte sta andando in altra direzione, anticipando a gennaio 2020 (rispetto all'impegno di Conte del settembre 2020) il taglio delle rette e riducendo ad appena 30 milioni perequativi su 249 gli stanziamenti destinati a costruire i nidi dove mancano. E anche i 2,5 miliardi (spalmati in quattordici anni) di cui parla la viceministra dell'Economia Laura Castelli, destinati ai Comuni per finanziare la costruzione dei nidi, hanno un effetto immediato nullo visto che i primi 100 milioni arriveranno nel 2021 e «la norma - precisa l'Upb - non specifica i criteri che dovranno essere seguiti in sede di riparto».

## L'ULTIMO TAVOLO

C'è ancora tempo però per correggere il tiro in linea con le indicazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Deve ancora riunirsi infatti la Conferenza dei presidenti delle Regioni per dare il via libera finale al riparto dei 249 milioni. Chiedere di coordinare il fondo da 249 milioni con quello da 520 milioni troverebbe il consenso della Toscana, la Regione che ha il ruolo pilota in tema di asili nido.

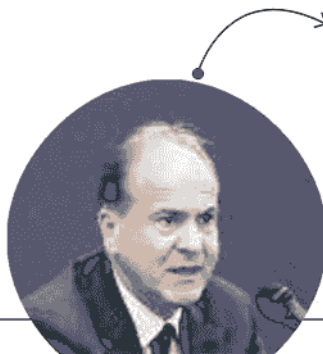
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:39%



## LE REGIONI STANNO PER RIPARTIRE 249 MILIONI DI CUI APPENA 30 SONO ASSEGNATI CON CRITERI PEREQUATIVI

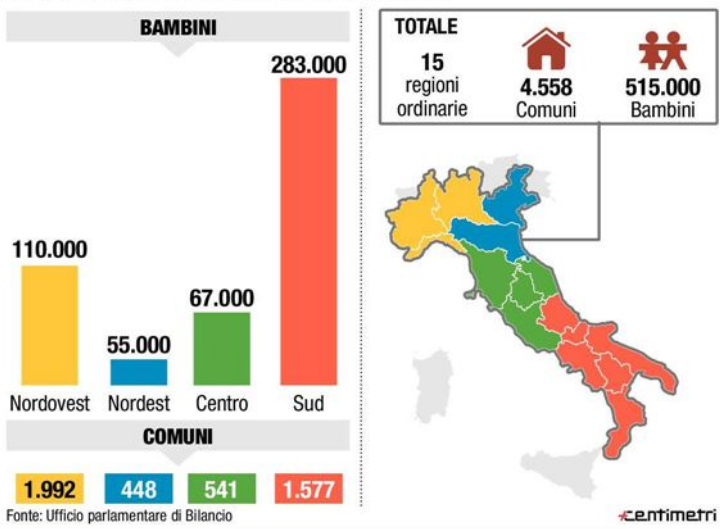


### FS, L'ALTA VELOCITÀ COMPIE DIECI ANNI «ORA SPINTA AL SUD E AI PENDOLARI»

Gianfranco Battisti  
Ad e dg Ferrovie dello Stato

## I comuni e i bambini avvantaggiati

Dal 2020 si tolgono gli zeri sui fabbisogni di asilo nido



Peso:39%

# Concorrenza, banche contro le Poste

## “Non solo a loro la tesoreria dei Comuni”

Niente gare nei piccoli municipi. Antitrust critico, l'Abi protesta  
E gli sportelli chiudono  
di **Andrea Greco**

**MILANO** – Lo spopolamento degli sportelli bancari in Italia ha per sfondo, oltre alla nota digitalizzazione dei servizi finanziari, anche una contesa tra i circa cento istituti di credito attivi nel Paese e il BancoPosta, favorito dal primo governo Conte per gestire la tesoreria dei piccoli Comuni. Una scelta inizialmente effettuata nel 2017 e inserita nella legge di Bilancio 2019, che ha ampliato a tutte le amministrazioni pubbliche (non solo quelle comunali) che operano in luoghi con meno di 5 mila abitanti la facoltà di affidare senza gara i servizi di tesoreria alle Poste.

Dati e aneddoti alla mano, la scelta starebbe contribuendo ad aumentare le località orfane di sportel-

li creditizi: secondo un'indagine del sindacato bancario Uilca, a metà 2018 c'erano 383 Comuni dei 7.914 totali senza agenzie, mentre a fine 2018 il numero era salito a 555. Oggi saranno più ancora e probabilmente quota 1.000 Comuni senza banca è vicina in prospettiva: martedì Unicredit ha detto che chiuderà 450 sportelli in Italia, pari a 6.000 esuberanti stimati; a inizio 2020 sono attesi i piani strategici di Banco Bpm e Ubi.

Il presidente dell'Abi e di Cassa di Ravenna, Antonio Patuelli, mercoledì al 125° consiglio della Fabi ha parlato di «norma che lede la concorrenza, e priva le banche di una delle loro storiche fonti di ricavo nei Comuni minori». E in effetti anche l'Autorità Antitrust, con una segnalazione del 12 marzo 2019, ha contestato l'estensione della norma (concessa nel 2017 ai soli piccoli Comuni) a tutte le amministrazioni pubbliche che vi operano; e rimarcato il principio generale del 2000, per cui «gli enti pubblici sono tenuti ad affidare il servizio di tesoreria attraverso procedure ad evidenza pubblica». Nell'occasione, il Garan-

te della concorrenza aveva inoltre criticato l'affidamento esclusivo alle Poste italiane, sia per la lesione «dei principi di libera concorrenza, in quanto è indebitamente favorito un operatore privato rispetto ad altri operatori privati parimenti autorizzati a svolgere il servizio». Tra l'altro, il servizio di tesoreria non rientra nemmeno nel «servizio universale» per cui Poste italiane è concessionaria. Sembra che le cose non siano cambiate. «Ho fatto presente la situazione in recenti visite al presidente del consiglio Giuseppe Conte, e al ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri - ha aggiunto Patuelli mercoledì - Ho chiesto di ristabilire la parità delle regole competitive: non si capisce perché il principale concorrente delle banche in Italia sia un grande gruppo che ha nella ditta il nome Banco, eppure non dispone di licenza bancaria, non è sottoposto alla vigilanza cui sottostanno le banche e i suoi dipendenti non rientrano nel contratto nazionale dei bancari».

### I numeri

# 555

#### I municipi

Quelli che a fine 2018 non hanno uno sportello bancario

# 2020

#### I piani

Li presentano Banco Bpm e Ubi. Possibili nuovi esuberanti



▲ **Poste** Le banche lamentano la concorrenza



Peso: 36%

## L'intervista

### Cerchiai: «Alitalia, disponibili ma serve un vero rilancio»

Osvaldo De Paolini

**I**l presidente di Atlantia, Fabio Cerchiai, resta interessato a sostenere il rilancio di Alitalia: «Ma serve un vero piano industriale». *A pag. 16*

 **L'intervista Fabio Cerchiai**

# «Alitalia? Siamo ancora disponibili ma serve un vero piano di rilancio»

► Il presidente di Atlantia: «La proposta di Delta è inadeguata, con loro il salvataggio sarebbe fallito» ► «Non abbiamo mai finto di trattare con Ferrovie, se salta la compagnia conseguenze pesanti anche su Fiumicino»

**«P**remesso che Atlantia resta interessata a sostenere il rilancio di Alitalia, la proposta di Delta è però del tutto inadeguata perché non identifica quel partner industriale realmente coinvolto di cui il progetto avrebbe bisogno. Senza questo presupposto, i denari investiti da Atlantia e dagli altri soci sarebbero stati solo un contributo a un salvataggio destinato a fallire». Fabio Cerchiai, presidente di Atlantia proprio non digerisce l'accusa ad Atlantia di aver «finto» la trattativa con Fs su Alitalia solo per guadagnare tempo. «Quella trattativa ha comportato un forte impegno di uomini e risorse e il nostro interesse al rilancio è tuttora evidente visto che Fiumicino, l'aeroporto più importante d'Italia, fa capo a noi e che il fallimento della compagnia avrebbe un impatto pari al 28% dei nostri ricavi aviation».

**Non pensa che avete commesso un errore ad abbandonare la partita nel momento più delicato? Soprattutto in relazione all'altra partita, quella sulle concessioni autostradali?**

«Non è stato un errore. Il governo ha chiesto che fosse elaborato

un piano effettivo di rilancio, non di salvataggio. E noi a quello siamo interessati. Con Delta indisponibile a cimentarsi nella gestione della compagnia, è impensabile varare un piano industriale di vero rilancio. Per questo insieme a Fs abbiamo preso contatto con Lufthansa, decisamente più disponibile sul versante industriale, seppure a certe condizioni».

**Non avete pensato che abbandonando la partita Alitalia, la trattativa sulle concessioni, con Di Maio pronto a spararvi addosso quotidianamente, sarebbe diventata una salita ancor più ripida?**

«Ci abbiamo pensato, tanto è vero che non abbiamo esitato a farne menzione nella lettera del 2 ottobre inviata al ministro Patuanelli. Ma non potevamo fare diversamente. Come si può pretendere che Atlantia si impegni in un'avventura a rischio e destinata ad assorbire ingenti risorse, quando il futuro della più importante controllata del gruppo diventa incerto? Non va dimenticato che a nostra volta abbiamo degli obblighi nei confronti dei 31 mila dipendenti, dei 40 mila azionisti e dei numerosi investitori istituzionali».

**Ma se Delta cambiasse idea e decidesse di essere quel partner industriale che voi chiedete, partecipereste all'eventuale nuova cordata con loro?**

«Perché no? Si tratta di una compagnia di grande livello, apprezzata in tutto il mondo. Le nostre obiezioni riguardano il ruolo "passivo" che fino ad oggi sembra voler giocare. Lufthansa, che pure chiede garanzie sugli esuberi, ha però un progetto ampio, visto che nei suoi piani c'è l'idea di trasformare l'aeroporto di Fiumicino, che considerano un'eccellenza, nell'hub per l'Europa mediterranea. E questo è un vantaggio per il Paese».

**Però chiede una ristrutturazione feroce e vuole garanzie dal governo sulla gestione comune degli esuberi, non meno di 3.500. Tra l'altro, c'è chi du-**



Peso: 1-2%, 16-42%

**bita che il commissario unico che tra breve assumerà la gestione della compagnia, pur dotato di ampi poteri possa risolvere il problema.**

«Vede, se Delta avesse voluto partecipare pienamente al progetto, contribuendo a costruire un piano industriale solido, Atlantia e Fs avrebbero potuto anche fare sforzi aggiuntivi per consentire una gestione degli esuberanti più soft rispetto ai 2.800 preventivati. Ora tutto è più complicato. A cominciare dai rapporti con Bruxelles che oltre al prestito di 900 milioni, ormai in gran parte bruciato, dovrà valutare il nuovo di 400 milioni. Auguriamoci che non li classifichi come aiuti di Stato».

**Cerchiai, dalla tragedia del Ponte Morandi molto è accaduto, molte scelte sono state fatte. Che cosa non rifareste?**

«Di fronte a una tragedia tanto grave non si può che reagire con spirito di autocritica. Prescindiamo dalle responsabilità civili e penali, qui sarà la magistratura a dare risposte. Parliamo invece della responsabilità sociale: non voglio dare cifre, sebbene abbiano un certo rilievo, ma credo che su questo fronte abbiamo agito con grande impe-

gno, sia nel far fronte ai doverosi risarcimenti che cercando di dare soluzione a tutte le situazioni di disagio che si sono via via presentate».

**Le criticità che stanno emergendo sul fronte dei controlli e della manutenzione della rete confermano che la terziarizzazione è la via maestra per evitare altre tragedie. Negli ultimi mesi avete addirittura preceduto l'obbligo imposto dal governo, affidando a terzi il compito di verificare la sicurezza di ponti e viadotti. Perché non l'avete fatto prima?**

«Si riteneva adeguata la prassi sempre adottata. Dopo la tragedia del Morandi, tutto è cambiato. È stato attivato un piano straordinario di controlli affidato a società terze. E oggi abbiamo attivato affidamenti per investimenti in manutenzioni e altri interventi sulla rete per ulteriori 500 milioni, con accordi quadro da attivare nei prossimi due anni in largo anticipo sul piano di marcia, in attuazione di un impegno preso con la ministra De Micheli».

**Però non sempre si è trattato di prassi standard, visto che dalle intercettazioni tra i responsabili dei controlli sono**

**emersi episodi assai poco commendevoli.**

«Vero. Definirli poco commendevoli è un eufemismo. Appena appreso di quei comportamenti non abbiamo atteso il giudizio dei tribunali, ma abbiamo applicato il codice etico interno licenziando le persone più direttamente coinvolte».

**Un'ultima domanda. A proposito di caducazione o di revisione delle concessioni autostradali, a che punto è il tavolo con il ministero?**

«Abbiamo avuto numerose interlocuzioni. Siamo in attesa di capire le intenzioni del governo. Per parte nostra, siamo disponibili a condividere soluzioni nell'interesse degli italiani: abbiamo già offerto al governo le nostre riflessioni in merito».

**Oswaldo De Paolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DI FRONTE A TRAGEDIE  
COME IL MORANDI  
NON SI PUÒ CHE  
REAGIRE CON SPIRITO  
DI AUTOCRITICA  
E RESPONSABILITÀ**

**Fabio  
Cerchiai  
presidente  
di Atlantia**



Peso:1-2%,16-42%

## Primo Piano

# La protesta dei concessionari contro la stretta Ires del 3%

**Manovra e tasse.** Utilitalia ed Eletticità futura scrivono al premier: a rischio gli investimenti Più cauto il giudizio delle autostrade che vedono allontanarsi il giro di vite sugli ammortamenti

**Laura Serafini**

L'aumento di tre punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato incontra forte preoccupazione nei settori coinvolti. A partire dal comparto della distribuzione elettrica, uno dei principali acceleratori di quella transizione energetica che il governo vuole spingere verso la sostenibilità e invece di essere sorretto in questo modo viene penalizzato.

Utilitalia e Eletticità Futura hanno scritto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte per spiegare le criticità della norma. Anzitutto che l'intervento tocca operatori impegnati con investimenti rilevanti, necessari per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità industriale che lo stesso governo sollecita e promuove. Poi, la sorpresa e le perplessità in considerazione della dichiarazione di incostituzionalità pronunciata dalla Corte costituzionale nel 2015 proprio su norme simili. C'è inoltre da considerare - ricordano le associazioni - il rischio che una norma simile finisca con il colpire non solo le imprese, ma anche gli utenti che dovrebbero concorrere all'inevitabile incremento degli oneri fiscali a carico di un sistema comunque regolato. La questione della costituzionalità non è un aspetto secondario e, ancora una volta, scaturisce dalla scelta di colpire solo

alcuni settori in concessione.

Tra gli altri comparti coinvolti i concessionari autostradali e aeroportuali, le concessioni portuali, quelle per lo sfruttamento delle acque minerali, le concessioni ferroviarie.

Il comparto autostradale non stappa certo lo champagne, ma a guardare bene l'intervento sull'Ires è un'opzione meno dolorosa rispetto all'ipotesi vagliata nei mesi scorsi e che colpiva l'ammortamento dei beni devolvibili gratuitamente. L'Aiscat, l'associazione delle concessionarie autostradali, preferisce aspettare la versione definitiva della norma per commentare, visto che l'incremento è già salito dal 2 a 3% in pochi giorni. «Prendiamo atto del nuovo aumento delle tasse - osservano fonti dell'associazione -. Le nostre valutazioni sono in corso, ma un fatto è certo: questo incremento fiscale almeno non va a paralizzare gli investimenti del settore, come invece sarebbe accaduto con la proposta che riduceva la deducibilità dell'ammortamento finanziario dei beni devolvibili gratuitamente all'1 per cento e che non avrebbe consentito di rendere bancabili i piani finanziari».

In fermento anche il settore aeroportuale. Per Assoaeroporti «il prospettato aumento dell'Ires a carico dei gestori di pubblici servizi, attualmente allo studio nell'ambito della legge di Bilancio, rappresenta l'ennesimo

“balzello” che va a gravare sulle imprese aeroportuali, deprimendone lo sviluppo e la competitività». Siamo «fortemente preoccupati da una proposta che, lungi dall'arrecare benefici al settore del trasporto aereo, non potrà che rallentare gli ingenti investimenti necessari per l'adeguamento e l'ammodernamento infrastrutturale del comparto, contribuendo a rendere sempre meno competitivo il sistema aeroportuale nazionale», ha detto Valentina Lener, dg di Assoaeroporti.

Per **Confindustria** Radio e televisioni «suscita stupore l'irragionevolezza e l'incoerenza di una nuova disposizione appena depositata (c.d. Robin Tax) rivolta a concessionari di reti infrastrutturali e trasporti estesa alle imprese radiotelevisive che oltre a presentare evidenti profili vessatori e di incostituzionalità. In più, chi potrà recuperare questa tassa aumentando i costi per i consumatori, che è un risvolto assolutamente nefasto, il settore radiofonico e televisivo invece verrà ulteriormente penalizzato a discapito della concorrenza con gli OTT».

L'addizionale richiama quella del 2008 denominata Robin Hood Tax per le sue enfatizzate finalità redistributive



Peso: 29%

# Appalti, Robin tax, ritenute e plastica: imprese in rivolta

## MANOVRA 2020

**I distributori di energia scrivono a Conte: il rincaro Ires colpisce anche gli utenti**

**Sul regolamento appalti l'Ance sollecita una svolta: «Pari diritti con la Pa»**

**L'aumento di 3 punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato crea forti preoccupazioni nei settori coinvolti. «La norma impatterà non solo sulle imprese, ma anche**

**sugli utenti» avvertono in una lettera a Conte e Gualtieri le associazioni Utilitalia e Elettricità futura. Sul pie-**

**de di guerra Assoaeroporti. Confindustria Radio e tv parla di «irragionevolezza e incoerenza».**

**Ma la nuova Robin Tax è solo l'ultimo di una serie di interventi che provocano rabbia e preoccupazione tra le imprese: dalla tassa sulla plastica a quelle su auto aziendali e bevande. Ora è la volta delle imprese di costruzioni, che «da qui a fine anno si giocano il futuro» come dice il presidente dell'Ance, Buia. Decisivi il nuovo regolamento sugli appalti e le norme sulle ritenute contenute nel Dfi-**

**scale. Fra le richieste, una par condicio fra amministrazione e privati, semplificazioni, tempi certi per decisioni pubbliche e pagamenti.**

*— Servizi e analisi alle pagine 2-3*

## Primo Piano

# Regolamento appalti, imprese all'attacco: «Pari diritti con la Pa»

**Il documento.** L'Ance chiede «una svolta»: il riconoscimento della par condicio fra amministrazione e privati, semplificazioni, tempi certi per le decisioni pubbliche, pagamenti nei termini

**Giorgio Santilli**

ROMA

C'è rabbia e preoccupazione tra le imprese di costruzioni che «da qui a fine anno si giocano il futuro», come

dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, a nome di una vasta rappresentanza del settore. Gli appuntamenti ormai imminenti e decisivi «per risolvere tutti i problemi del settore» sono il nuovo regolamento degli ap-

palti, per cui ieri sono cominciati gli incontri fra associazioni e la commissione ministeriale incaricata di mettere a punto il testo, e il tavolo sulle crisi di settore, convocato dal ministro dello Sviluppo economico,



Peso: 1-8%, 3-30%

Stefano Patuanelli, per l'11 dicembre.

«Ci sono segnali di buona volontà da parte dei ministri De Micheli e Patuanelli – dice Buia – ma quel che non vediamo è la consapevolezza del governo che siamo all'ultima fermata e occorre eliminare tutte le strozzature che uccidono il settore. Dal regolamento sugli appalti ci aspettiamo un impegno straordinario a risolvere tutti i principali problemi del settore, mentre per ora vediamo un atteggiamento di ordinaria amministrazione: ci si chiede una paginetta di osservazioni alla prima bozza di regolamento. Noi diligentemente la presentiamo, ma non ci siamo proprio, serve una interlocuzione non sbrigativa. Intanto le tabelle allegate alla legge di bilancio con nostra sorpresa tagliano ancora le risorse per le opere pubbliche di 1,2 miliardi, l'articolo 4 del decreto fiscale pur modificato rischia di essere un ulteriore ostacolo nel faticoso iter burocratico delle opere pubbliche, aggravando oneri e responsabilità delle amministrazioni pubbliche e delle imprese, i pagamenti della Pa continuano ad avere un ritardo di otto miliardi, i bandi di gara di progettazione mostrano un preoccupante segnale di caduta proprio quando sembrava che una ripresa degli appalti effettivamente arrivasse, soprattutto dai comuni».

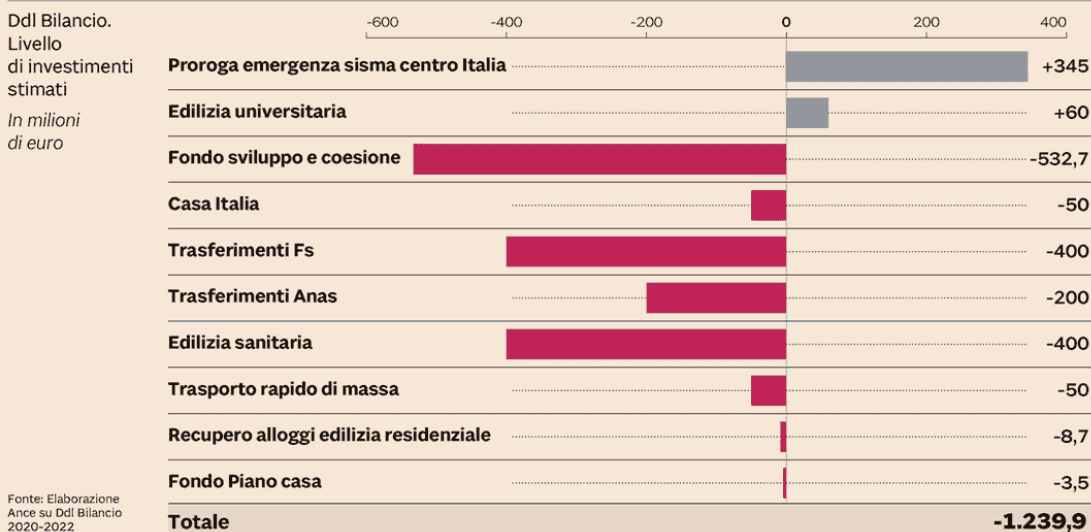
Per capire meglio il sentimento delle imprese basta leggere la «paginetta» che l'Ance ha presentato ieri sul regolamento appalti. Si chiede «un salto», una brusca accelerazione che nelle prime bozze del regolamento non si vede proprio (ma sono

precedenti alla costituzione della commissione). Ci vorrà «una svolta» per aderire alla posizione dell'Ance, considerando che i tempi stringono (la scadenza è il 16 dicembre) e una buona parte di queste richieste non è neanche prevista dal codice. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, dal canto suo ha già dato la massima disponibilità (si veda l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore).

Ma l'Ance chiede in tempi stretti una rivoluzione, decisioni che si attendono da anni. Per esempio, «il riconoscimento, nel rapporto contrattuale, di un'effettiva *par condicio* fra amministrazione e privati, con sostanziale avvicinamento alla disciplina contenuta nel codice civile, e conseguente abbandono della posizione di supremazia sino ad ora riconosciuta alla stazione appaltante». Oppure «l'attribuzione di maggiore certezza ai comportamenti delle parti del rapporto, con l'assegnazione di tempi certi e perentori per l'assolvimento degli adempimenti contrattuali». E, ancora: «La semplificazione delle regole, attraverso il chiarimento delle disposizioni oscure nonché l'eliminazione di quelle incoerenti»; una «disciplina dei pagamenti in linea con la direttiva comunitaria»; la «adozione di misure che consentano di risolvere le controversie che possono sorgere in corso di esecuzione in tempi certi e perentori, al fine di evitare che una questione che potrebbe essere risolta facilmente in fase iniziale diventi, una volta trascorso il tempo, pressoché irrisolvibile»; una «razionalizzazione della normativa di attuazione relativa

alle piattaforme di e-procurement»; l'inclusione di «specifiche relative alla metodologia Bim» (digitalizzazione); la «regolamentazione puntuale delle disposizioni transitorie, ivi comprese quelle di attuazione delle norme introdotte dal Dl sblocca cantieri, a partire dalla disciplina del subappalto, anche alla luce delle indicazioni della Ue». Ci sono poi richieste che apriranno certamente un conflitto con altri settori e società pubbliche dei trasporti, dell'energia, dei servizi idrici, come quella di una «regolamentazione dei settori speciali maggiormente improntata alle regole e ai principi vigenti per i settori ordinari, soprattutto per i lavori non strettamente correlati con gli scopi istituzionali dei soggetti aggiudicatori o che, pure essendo funzionali a detti scopi, il cui contenuto specialistico e tecnico non sia direttamente condizionato dalle specificità tecniche proprie dei settori di cui ai suddetti settori».

### Investimenti, gli effetti finanziari della manovra



**Gabriele Buia.** Il presidente dell'Ance Gabriele Buia sottolinea le preoccupazioni delle imprese in attesa di segnali chiari dal Governo: «Siamo all'ultima fermata e occorre eliminare le strozzature che uccidono il settore»



Peso: 1-8%, 3-30%

## INFRASTRUTTURE

# Tagliati o rinviati 1,2 miliardi per il 2020 Pronta la sforbiciata sulle opere bloccate

**Una ricerca dei costruttori  
evidenzia la sorpresa  
nelle tabelle del bilancio**

ROMA

La sorpresa spunta dalle tabelle allegate alla legge di bilancio, una lettura lunga che richiede occhi esperti e totalizzazioni di centinaia di fattori. L'ha scovata il centro studi dell'Ance che ha trovato nelle tabelle della manovra tagli e rimodulazioni per un totale di 1,2 miliardi degli stanziamenti per le opere pubbliche già previsti per il 2020. Ci sono dentro Fs, Anas, il sisma del centro Italia, l'edilizia universitaria e le metropolitane. La conclusione del lavoro è clamorosa: l'incremento di 419 milioni di euro risultante dal testo del disegno di legge di bilancio (e già oggetto di un precedente Rapporto dell'Ance) viene sovvertito e ribaltato dopo aver tenuto conto delle tabelle. Il saldo finale cambia da

positivo a negativo, con una riduzione di risorse quantificata in 820 milioni.

Le principali voci che concorrono al taglio di 1.239,9 milioni sono:

- definanziamento del Fondo sviluppo e coesione per 761 milioni nel 2020, 111 milioni nel 2021 e 86 milioni nel 2022 per competenza e cassa;
- lo spostamento di 1,82 miliardi destinati all'edilizia sanitaria agli anni successivi al 2022 con una riduzione nel 2020 pari a 400 milioni;
- la riduzione dei trasferimenti per le Ferrovie dello Stato per 400 milioni nel 2020 che vengono recuperati (riprogrammati) negli anni 2021 e 2022;
- la riduzione dei trasferimenti per l'Anas di 200 milioni nel 2020 che vengono completamente riprogrammati nel biennio 2021-2022;
- il rifinanziamento per 345 milioni di euro nel 2020 delle spese legate alla proroga dello stato di emergenza per gli eventi sismici del Centro Italia a

partire dall'agosto 2016.

E proprio sul Fondo sviluppo e coesione si mette in moto la macchina per i definanziamenti delle opere non ancora appaltate, previsti dall'articolo 44 della legge di bilancio. La minaccia del governo (si veda l'intervista del sottosegretario a Palazzo Chigi Mario Turco al Sole 24 Ore del 3 ottobre) si concretizzerà dopo l'approvazione della legge di bilancio: sarà il ministro per il Sud Provenzano a portare al Cipe la lista delle opere da definanziare, con l'obiettivo di destinare le risorse in parte a un piano di grandi infrastrutture prioritarie cantierabili (o già cantierate) e in parte ai comuni per microinterventi molto agili di manutenzione verde senza progettazione e senza gara (modello spagnolo).

—G.Sa.

## 761

**MILIONI**

È il definanziamento del Fondo sviluppo e coesione per il 2020. Il governo riassegnerà queste risorse dopo la manovra. A 600 milioni ammonta la rimodulazione per Fs e Anas



Peso: 11%

## ASSEMBLEA ASSOIMMOBILIARE

# «Sgravi e semplificazioni per rigenerare le città»

**Rovere: «Creare un quadro per investire risorse private e attrarre capitali stranieri»**  
**Massimo Frontera**

«Non chiediamo soldi pubblici e non vogliamo assistenza, chiediamo di investire risorse proprie e attrarre i capitali stranieri in Italia per realizzare una vera stagione di rigenerazione urbana». Silvia Rovere, presidente di Assoimmobiliare, va dritta al cuore delle richieste e delle preoccupazioni degli operatori del real estate, riuniti ieri a Roma per l'assemblea annuale, che nella sessione pubblica ha ospitato, tra gli altri, il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini e la presidente della Commissione finanze della Camera Carla Ruocco. La presidente degli immobilieri ricorda che il settore ha visto aumentare progressivamente la pressione fiscale fino a contribuire con 40 miliardi di euro l'anno, dopo che nel 2012 ha subito la riduzione *ex lege* del 15% sui contratti di affitto con la Pa e il blocco dell'indicizzazione. «Misure di dubbia costituzionalità», sottolinea Rovere, che promettevano di essere temporanee e sono invece rimaste.

Rovere mostra i grafici e punta

il dito sul trend che ha portato il gettito Imu dal 9,2 miliardi del 2012 ai 19 miliardi del 2019 e i prezzi delle case che invece sono calati 25% dall'inizio della crisi. E poi sferra l'attacco: «Il secondo governo Conte ci ha illuso con green new deal, che si è ridotto alla plastic tax», ha detto. «Ridurre la plastica è una cosa positiva per il pianeta - spiega - ma per la salute pubblica la vera emergenza è l'inquinamento dell'aria nelle nostre città, e il contributo del riscaldamento degli edifici all'inquinamento atmosferico supera quello dei trasporti su strada». È sul patrimonio immobiliare, dunque, che si deve intervenire. «I bonus fiscali sono una buona leva, ma vanno estesi sia agli immobili residenziali per la locazione, sia soprattutto agli immobili non residenziali di società e fondi». «Di questo - riferisce il ministro Franceschini - se ne sta parlando in Parlamento, il discorso è aperto». Alcuni emendamenti alla manovra di Bilancio recepiscono alcune richieste di Assoimmobiliare, come la riduzione dal 20% al 12% della "entry tax" per le Siiq consentendo anche agli investitori esteri di coinvestire con società italiane su singoli progetti (senza rinunciare al regime Siiq). Queste misure, calcola Assoimmobiliare, stimolerebbero un

nuovo gettito di 230 milioni dovuto a operatori esteri presenti in Italia.

Sul fronte delle regole si indica una strada alla politica nazionale. «Nell'inconcludenza di governo e Parlamento, dove languono vari Ddl sul consumo di suolo, alcune regioni hanno lavorato bene - ricorda Rovere - come la Lombardia, dove è stata appena pubblicata una norma sulla rigenerazione urbana, che accoglie contributi di Assoimmobiliare». La norma, in vigore dal 14 dicembre prossimo, snellisce le procedure, prevede sconti sugli oneri di costruzione e, soprattutto, concede incrementi di indice di edificabilità sul costruito fino al 20%. «È il modello da seguire», chiude Rovere.

## GLI EMENDAMENTI

### La "entry tax"

Alcuni emendamenti alla manovra di Bilancio recepiscono delle richieste di Assoimmobiliare, come la riduzione dal 20% al 12% della "entry tax" per le Siiq consentendo anche agli investitori esteri di coinvestire con società italiane su singoli progetti (senza rinunciare al regime Siiq)

### L'impatto

Queste misure dell'emendamento alla manovra, calcola Assoimmobiliare, stimolerebbero un nuovo gettito di 230 milioni dovuto a operatori esteri presenti in Italia



Peso: 14%



# Metalmecanica in caduta con l'auto

Giorgio Pogliotti a pag. 12

NEI PRIMI NOVE MESI PRODUZIONE GIÙ DEL 2,5%



Crisi. Continua la fase recessiva per l'industria metalmeccanica. Negative anche le prospettive occupazionali

## Economia & Imprese

# Industria metalmeccanica in caduta con l'auto

### FEDERMECCANICA

Nei primi nove mesi l'attività produttiva è diminuita del 2,5%

Stefano Franchi: «Tre segni meno in tre trimestri. È una crisi molto grave»

### Giorgio Pogliotti

Per la metalmeccanica prosegue la fase recessiva in atto da inizio 2018: nei primi nove mesi del 2019 l'attività



Peso: 1-14%, 12-28%

produttiva è diminuita del 2,5% rispetto all'anno precedente, a causa della debolezza della domanda interna e la frenata dell'export che hanno fatto lievitare il ricorso alla cassa integrazione. Anche per il futuro il quadro è a tinte fosche: le aspettative delle imprese, alla luce del protafooglio ordini, per i prossimi mesi sono negative, con ricadute pesanti sulle prospettive occupazionali. L'indagine congiunturale di Federmeccanica presentata ieri a Roma evidenzia come nel solo terzo trimestre dell'anno i volumi di produzione risultano in caduta dell'1% rispetto al trimestre precedente e del 2% rispetto allo stesso pe-

riodo del 2018. Dopo tre trimestri chiusi con segni meno per la produzione metalmeccanica, oramai quasi la totalità dei comparti è in affanno: tra gennaio e settembre per le attività metallurgiche si registra una diminuzione media dei volumi del 2,3%, per i prodotti in metallo del 3,5% e per la meccanica strumentale del 2,2%. Per la produzione di autoveicoli la caduta raggiunge il 9,2% mentre, in controtendenza, cresce la produzione di apparecchiature per telecomunicazioni e strumenti di precisione (+1,2%) e per il comparto degli altri mezzi di trasporto (+4,3%). Per il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi, «è una situazione di crisi grave».

La debolezza della domanda interna, in particolare per beni d'investimento in macchine e attrezzature e mezzi di trasporto, è accompagnata da un'inversione delle dinamiche esportative che nei primi nove mesi dell'an-

no sono diminuite dello 0,8%. L'export per i 28 Paesi dell'Ue è diminuito dello 0,9%, quello per i paesi extraUe dello 0,7%. Guardando ai principali mercati di sbocco, l'export verso la Germania si è ridotto dell'1,4%, quello per la Francia del 2,2%, quello per gli Usa del 2,9%. «Purtroppo siamo in presenza di una tempesta perfetta - ha commentato il vicepresidente di Federmeccanica, Fabio Astori - il rallentamento dell'economia globale, la guerra commerciale tra Usa e Cina l'avvicinarsi della Brexit e la caduta produttiva della metalmeccanica in Germania di 5 punti percentuali nell'arco di un anno si ripercuote sulle nostre dinamiche. Serve un intervento della politica con una robusta riduzione del costo del lavoro, una semplificare degli adempimenti per le imprese, il sostegno all'internazionalizzazione. Occorre poi fare chiarezza sulle normative su sicurezza e ambiente, e migliorare l'accesso al credito per ricerca e sviluppo».

Tornando ai dati dell'osservatorio, rispetto al periodo pre-recessivo - fatta 100 la produzione del primo trimestre 2008 - i 28 paesi della Ue sono a ancora 2,8 punti al di sotto, con una situazione molto articolata che vede la Germania ancora 0,8 punti sopra e, all'opposto, l'Italia con 26,1 punti in meno. «Purtroppo in una panoramica generalmente negativa - ha sottolineato il direttore del centro studi Angelo Megaro - l'Italia è fanalino di coda, superata persino dalla Spagna che è 25,8 punti sotto i livelli del 2008». I livelli produttivi ridotti hanno un impatto negativo sull'occupazione: nel settore sono state autorizzate 92 milioni di

ore di cassa integrazione che corrispondono a circa 100 mila lavoratori a tempo pieno non utilizzati nei processi produttivi, con un incremento del 57,9% sul 2018. La crescita maggiore riguarda le ore di Cig straordinaria salite del 95,4% sul 2018, che spesso è l'anticamera della chiusura.

Nelle imprese metalmeccaniche con oltre 500 addetti tra gennaio e settembre l'occupazione è diminuita mediamente dell'1% e le ore pro-capite lavorate si sono contratte dello 0,4%. Le prospettive occupazionali a sei mesi, dopo aver evidenziato dinamiche positive ma in rallentamento nelle precedenti rilevazioni, ora sono negative. L'attenzione è rivolta al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale. In vista del prossimo appuntamento del 10 dicembre Franchi ha inviato un messaggio al sindacato: «Dobbiamo considerare il contesto di recessione in cui ci muoviamo - ha detto il Dg di Federmeccanica - Le nostre imprese non possono sostenere costi incompatibili con questa situazione. Bisogna proseguire in continuità con il rinnovamento contrattuale avviato nel 2016 che sta portando frutti importanti, secondo il principio della distribuzione della ricchezza dopo che è stata prodotta e dove viene prodotta. In un campione di 500 imprese con oltre 100 dipendenti il premio di risultato è presente nel 57% dei casi, il 13% lo ha adottato dal 2016, e nel 64% l'ammontare è superiore a quello precedente».

**-1%**

**Il calo del trimestre**  
I volumi di produzione risultano in caduta dell'1% rispetto al trimestre

**-2,5%**

**Nei primi 9 mesi**  
Nei primi nove mesi del 2019 l'attività produttiva è diminuita del 2,5%

**-9,2%**

**Produzione auto**  
La produzione di autoveicoli è in caduta del 9,2 per cento



Made in Italy. La caduta della produzione metalmeccanica causata dal -9,2% del settore automotive



Peso: 1-14%, 12-28%

**Maggioranza divisa: manovra da cambiare**

## Industria in recessione Governo caos sulle tasse

Marin, Farruggia, Coppari e Turani alle p. 4, 5 e 8



Primo Piano

Il Paese fermo

# «È recessione, serve uno choc»

## Industria meccanica in picchiata Dal Poz: «La manovra ci deprime»

Il presidente degli imprenditori del settore: un errore le tasse su auto e plastica  
«Bisogna stimolare le imprese. Subito lo sblocco di cantieri e investimenti»di **Claudia Marin**  
ROMA**Dal Rapporto Federmeccanica emerge una diagnosi impietosa: è recessione per il cuore dell'industria italiana. Quali gli elementi alla base del verdetto?**

«I dati e i fatti sono molteplici – spiega Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica –. Registriamo tre trimestri di calo della nostra produzione, ma soprattutto delle aspettative per l'industria da noi rappresentata. Un calo del 2,5% nei primi 9 mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2018, unito a un forte incremento della Cassa integrazione, il 58% in più. Con dinamiche di export ugualmente in calo. E aspettative al ribasso. Un quadro allarmante, che si ripercuote in tutti gli ambiti produttivi, dall'*automotive*, tra i più colpiti e tra i più pervasivi del nostro Paese, a settori più trasversali come la metalmeccanica legata alle costruzioni».

**Se la diagnosi è di piena recessione, qual è la cura?****sione, qual è la cura?**

«Puntare sulle specializzazioni che le nostre filiere hanno dimostrato di possedere. Continuiamo a spingere sull'export, forti della nostra specializzazione, unita alla flessibilità e al dinamismo che caratterizzano il nostro sistema, fondato anche sulle Pmi. Considerando come fattore strategico il legame con la nostra forza lavoro: non è un caso che anche il contratto collettivo ponga la persona al centro».

**Che cosa vi aspettate dal governo e dalla politica?**

«Attenzione massima verso i settori che tirano. Ci fa male, invece, sentire parlare di tassazione aggiuntiva nei confronti delle automobili, o di gravami ulteriori sulla plastica. I settori che si trovano ora in difficoltà, infatti, sono quelli che andrebbero aiutati e non ulteriormente depressi, generando incertezza».

**La finanziaria non vi soddisfa?**

«Molti aspetti della manovra deprimo settori che già stanno soffrendo. Non basta. Da sempre **Confindustria** chiede la riapertura dei cantieri, peraltro già finanziati. Ma non sembra acca-

dere. E invece tutti i Paesi industrializzati nei momenti critici dei mercati internazionali cercano di stimolare il mercato interno attraverso le opere infrastrutturali. Sarebbe una molla economica per rilanciare il Paese».

**Il caso Ilva vi riguarda in modo diretto. Come se ne esce?**

«Il governo dovrebbe ribadire la centralità del settore siderurgico, alla base della metalmeccanica che è la catena manifatturiera più importante per l'Italia. Negoziando con ArcelorMittal tutto il necessario secondo gli accordi precedentemente presi, senza alcun alibi, perché è un soggetto che ha la capacità di investire e risolvere, o almeno alleviare, i gravi problemi che lo stabilimento di Taranto ha dimostrato di avere».

**Lo scudo penale doveva/do-**

Peso: 1-5%, 4-85%

**vrebbe essere mantenuto?**

«La tematica legata allo scudo penale era già parte dell'accordo con i commissari, precedentemente all'investimento di ArcelorMittal. Lo scudo è da ripristinare immediatamente. Tanto più che Arcelor è un player di importanza mondiale e c'è un tema di rischio reputazionale per l'Italia. Un Paese che altera gli accordi su questioni così impor-

tanti, mette a repentaglio la propria credibilità presso i grandi investitori, che si muovono in dinamiche di scala globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La produzione industriale**

**Industria nel complesso**

**Settore metalmeccanico**

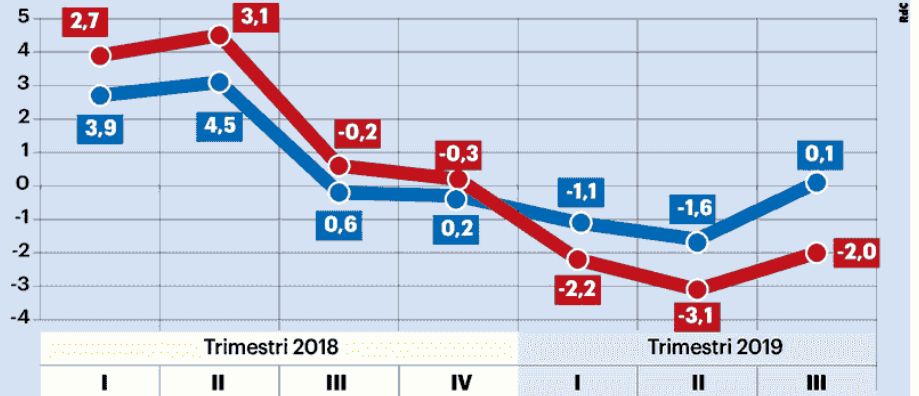
Variazioni tendenziali (dati grezzi in percentuale)

**164,5 miliardi**

di euro di export metalmeccanico italiano nel mondo

**-0,8 per cento**

il calo dei primi nove mesi del 2019 sul 2018



**Il settore metalmeccanico in Europa**

Differenze di produzione in percentuale rispetto al periodo pre-recessivo (2008)

Paese	UE 28	GERMANIA	FRANCIA	SPAGNA	ITALIA	REGNO U.
Icona						
Valore	-2,4	0,8	-12,6	-25,8	-26,1	1,2

**92.079**  
Ore totali di cig richieste

**100.468**  
Lavoratori in cassa integrazione

Fonte: Rapporto Federmeccanica 2019

**IL CASO EX ILVA**

**«Lo scudo penale va subito ripristinato Cambiare le regole è un duro colpo alla reputazione del nostro Paese»**



Alberto Dal Poz, 46 anni, presidente di Federmeccanica: è nato a Torino ed è in carica dal giugno 2017



Peso: 1-5%, 4-85%

**ASSOIMMOBILIARE****Il mattone  
quotato chiede  
la riforma  
delle siiq***(Messia a pagina 15)*

ASSOIMMOBILIARE PROPONE UNA NORMA CHE FAREBBE SALIRE IL GETTITO DI 230 MILIONI

**Manovre per la riforma delle siiq***L'obiettivo è richiamare gli investitori esteri per rilanciare uno strumento che in Italia non ha avuto lo sviluppo sperato. Si lavora all'inserimento nella legge di Bilancio***DI ANNA MESSIA**

**L**e previsioni erano che le novità normative sulle società immobiliari di investimento quotato (siiq) potessero trovare spazio già nel decreto fiscale votato ieri alla Camera. Così non è stato e ora si punta alla legge di Bilancio con Assoimmobiliare in pressing. Perché, come sostenuto ieri dalla presidente dell'associazione immobiliare Silvia Rovere durante l'assemblea annuale 2019, per attrarre capitali esteri nel mattone italiano serve rimettere mano alle regole sulle siiq, strumenti che in Italia non hanno avuto lo sviluppo sperato. Misure che avrebbero un effetto positivo sul gettito fiscale di 230 milioni di euro, cui si aggiungerebbero imposte indirette legate al maggior volume di transazioni immobiliari stimabile in altri 25 milioni l'anno, dicono all'associazione. «Per migliorare l'afflusso di capitali esteri nel settore immobiliare italiano è necessario migliorare lo strumento delle siiq», ha detto Rovere. «Assoimmobiliare ha elaborato una proposta normativa

che allinea l'Italia ai Paesi europei». Tre gli interventi richiesti: l'adeguamento dell'imposta di ingresso sulle siiq a quella delle imposte sul reddito delle società (dall'attuale 20% si passerebbe al 12%); l'allineamento della tassazione degli utili degli investitori stranieri che scelgono le siiq alla tassazione di altri Paesi i cui utili non vengono tassati localmente ma solo in capo al socio della società madre al momento della distribuzione; consentire agli investitori esteri di effettuare i loro investimenti in Italia in associazione con operatori locali su singoli progetti senza rinunciare al regime siiq. «L'introduzione di queste misure aprirebbe il mercato italiano all'afflusso di investitori esteri con un beneficio sul gettito di 230 milioni più altri 25 milioni per l'aumento delle transazioni», ha sottolineato Rovere e a sentire Carla Ruocco, presidente della commissione Finanze alla Camera, spazi per modificare le siiq potrebbero esserci già nella legge di Bilancio. «Alcuni articoli sono stati accantonati nel Decreto Fiscale con l'intenzione di votarli con la legge di Bilancio», ha dichiarato Ruocco. Del resto, come scritto ieri da *MF-Milano Finanza* anticipando i

lavori dell'Assemblea, la tassazione -in particolare l'Imu che è stata introdotta nel 2011 come misura temporanea- ha penalizzato il mercato immobiliare italiano, che è uno dei pochi Paesi a non aver recuperato il livello dei prezzi delle case raggiunto prima della crisi 2008. «La manovra del governo Monti ha comportato la crescita di oltre il 200% dell'Imu sugli immobili diversi dall'abitazione principale e tale aggravio ha portato la tassazione complessiva sul settore a circa 40 miliardi», ha aggiunto Rovere. Assoimmobiliare ha elaborato anche una proposta per spingere il mercato delle locazioni residenziali da parte di operatori professionali che gestiscono l'investimento collettivo del risparmio, come fondi e sicaf. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 15-27%

## Per la fibra ottica si punta al riuso delle reti energia-acqua

**Lombardo, d.g. Infratel: "Arrivare al 90% delle installazioni". Trombetti, presidente Iatt: "Senza queste connessioni non ci sono servizi smart". Scarlata, a.d. commerciale Prysmian Italia: "Ora rendere le città sicure e intelligenti". Convegno sulle safe city**

di Antonio Junior Ruggiero

Per la posa della fibra ottica "vige un obbligo di condivisione delle infrastrutture esistenti", come quelle per elettricità, illuminazione pubblica e fognatura. Oggi questo riuso ha raggiunto una percentuale "dell'80%" nelle installazioni ma "l'ideale è arrivare al 90%".

È quanto spiegato da Salvatore Lombardo, d.g. Infratel Italia, nel corso del convegno "Safe city: le priorità del remote control", organizzato da Iatt e Prysmian Group martedì a Roma nella sede di Ance. In particolare, secondo il presidente dell'Associazione nazionale delle trenchless technology, Paolo Trombetti, "nessuna soluzione innovativa può essere abilitata senza fibra", come nel caso di

smart grid, city, building o metering, oltre a 5G e Industria 4.0, ha sottolineato Trombetti. Su questo fronte "le soluzioni no dig possono fornire un contributo preziosissimo al percorso che porta le nostre città a essere dei luoghi intelligenti e sicuri".

Sulla stessa linea Carlo Scarlata, a.d. commerciale di Prysmian Italia, per il quale non si può parlare solo di smart city ma anche di "safe city, visto che la popolazione mondiale si concentra nelle grandi città". Qui occorre realizzare "una rete dotata di sensori in cui gli elementi comunicano in modo multidirezionale".

Per riuscirci, dunque, serve la fibra ottica, che può essere installata sfruttando altre infrastrutture esistenti, come le condotte fognarie. È quanto sta facendo MM a Milano con un progetto sperimentale descritto nel corso del convegno dal direttore dei lavori Antonio Romeo: "La fibra è attualmente il metodo più veloce per trasferire le informazioni tra due punti. È possibile utilizzare all'interno

dei condotti fognari una catena di sensori ottici collegati da fibra per il rilievo continuo di curvatura, flessione, torsione, pressione, deformazione, vibrazione, temperatura e portata".

Di interesse anche le applicazioni nelle aree terremotate, dove "la ricostruzione offre l'opportunità di indirizzare la città verso un modello di sviluppo innovativo, nel rispetto delle sue vocazioni", ha spiegato Fabio Graziosi dell'Università dell'Aquila. L'Ateneo "sta coordinando il progetto Incipit per lo sviluppo e la sperimentazione di applicazioni e tecnologie nel settore dell'IoT e delle smart city. Si è deciso di impostare il progetto in modo tale da congiungere la città come un Living Laboratory per attrarre l'interesse della comunità scientifica". Tra i settori di intervento anche reti ottiche ed energy management.



Peso: 54%